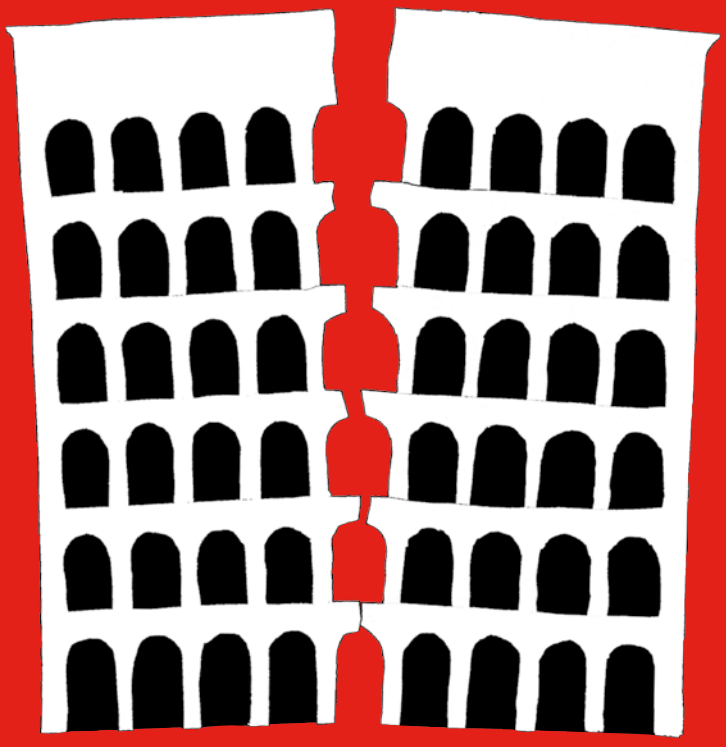
FIRENZE, PRIMITIVISMO E ITALIANITÀ

Problemi dello "Stile nazionale" tra Italia e Oltremare (1861-1961), da Giuseppe Poggi e Cesare Spighi alla Mostra di F. L. Wright

2011 2012
20 21

a cura di Ferruccio Canali e Virgilio C. Galati



BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI

EMMEBI EDIZIONI FIRENZE

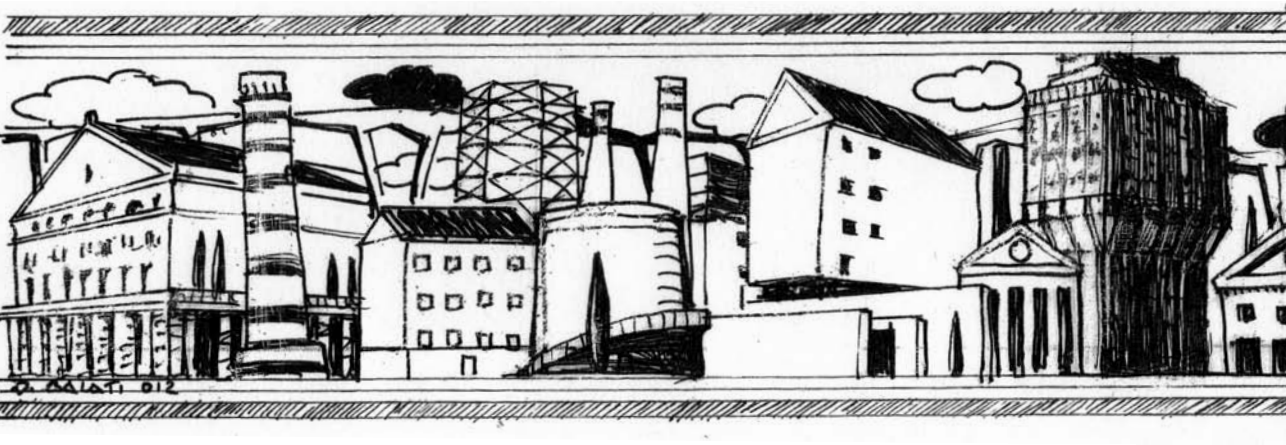
BOLLETTINO

DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI

FIRENZE, MODERNIZZAZIONE E ITALIANITÀ

Problemi dell'"Arte italiana" tra Italia e Oltremare (1911-1961): dall'epica imperiale alle Mostre di F. L. Wright e del Made in Italy

a cura di Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati



Collana di studi storici

ANNO 2012 **NUMERO 21**

«BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI»

COMITATO SCIENTIFICO
Ferruccio Canali, Giovanna De Lorenzi, Virgilio Carmine Galati, Gabriele Morolli, Gastone Petrini, Francesco Quinterio

COMITATO DI LETTURA E DI REDAZIONE
Ferruccio Canali, Valerio Cantafio Casamaggi, Virgilio Carmine Galati, Stefano Pagano, Francesco Quinterio, Alessandro Uras
(al Comitato vengono affiancati Esperti di alta qualificazione scientifica per ogni singolo argomento trattato)

SOCI CORRISPONDENTI
Raffaele Avellino (Umbria), Maria Beatrice Bettazzi (Emilia), Vittoria Capresi (Egitto), Tommaso Carrafiello (Campania), Antonella Cesaroni (Marche), Luigina Galati (Salento), Bombina Anna Godino (Calabria), Motoaki Ishii (Giappone), Enrica Maggiani (Liguria), Olimpia Niglio (Lombardia), Valentina Orioli (Romagna), Andrea Pane (Puglia), Massimiliano Savorra (Molise), Leonardo Scoma (Sicilia), Simona Talenti (Campania), Karin Templin (Inghilterra), Maria Antonietta Uras (Sardegna), Vincenzo Vandelli (Emilia), Giorgio Zuliani (Trieste e Istria)

Proprietà letteraria e artistica: divieto di riproduzione e di traduzioni. Gli Organi Direttivi della SSF, la Redazione della Collana Editoriale e l'Editore non si assumono responsabilità per le opinioni espresse dagli Autori, né per la corresponsione di eventuali Diritti di Riproduzione gravanti sulle singole immagini pubblicate (i costi di tali eventuali Diritti d'Autore ricadranno infatti unicamente sull'Autore/i del saggio/i liberando sia la Società di Studi Fiorentini sia l'Editore di ogni eventuale obbligo al proposito); tale liberatoria resta comunque valida unicamente per l'edizione del contributo scientifico cui tali immagini sono connesse. È la Redazione che si prende cura della correzione delle bozze, per cui i testi consegnati dagli Autori vengono considerati definitivi. L'invio di contributi per la pubblicazione non implica né l'edizione degli stessi (per ogni contributo una "Valutazione di accettazione" verrà espresso dal Comitato Scientifico o dalla Redazione o dal Curatore/i che possono consigliare o ritenere indispensabili integrazioni o puntualizzazioni sia scientifiche sia bibliografiche sia redazionali da parte degli Autori, tanto da poter eventualmente esprimere anche parere negativo alla pubblicazione del materiale inviato); né una loro edizione immediata (i tempi verranno infatti stabiliti di volta in volta sulla base delle priorità o delle esigenze editoriali indicate dagli Organi Direttivi, in relazione alla preparazione di numeri monografici). I materiali grafici e fotografici inviati, oltre che i testi, verranno comunque soggetti, sia come dimensione di pubblicazione sia come numero, al progetto editoriale approntato per ogni «Bollettino». Non si restituiscono i dattiloscritti, né le immagini, né i disegni pubblicati o non; il materiale inviato viaggia a rischio del mittente. La pubblicazione di foto, disegni e scritti da parte degli Autori implica la loro totale rinuncia alla corresponsione di ogni compenso di Diritto d'Autore o di rimborso spese sia da parte della Società di Studi Fiorentini sia da parte dell'Editore, trattandosi di pubblicazione scientifica e senza fini di lucro da parte della Società di Studi Fiorentini. Al momento dell'edizione le presenti condizioni si considerano accettate, anche tacitamente, da parte degli Autori a partire dalla consegna dei testi per la stampa (che da parte degli Autori è quella di inoltro al Comitato Scientifico o alla Redazione o al Responsabile di edizione o al Curatore/i).

FIRENZE, MODERNIZZAZIONE E ITALIANITÀ
«Bollettino SSF», 21, 2012

IDEAZIONE E CURA SCIENTIFICA di Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati
PROGETTO E CURA GRAFICA: SBAF – FIRENZE (Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati)
REVISIONE EDITORIALE: Maria Natalina Brigliadori
TRADUZIONI IN INGLESE: David Rifkind

LOGO E FASCETTA GRAFICA: Virgilio Carmine Galati
I disegni presenti in questo volume sono di: Ferruccio Canali (pp.94, 370); Virgilio C. Galati (pp.8, 11, 95, 242, 243); Stefano Pagano (p.10)

Impaginazione: *mdm*-emmebi

Il «Bollettino» è stato registrato presso il Tribunale di Firenze al n.4777 del 2 marzo 1998 fino all'anno 2002. Poi è stato trasformato in "Collana editoriale" non potendo garantire regolari uscite periodiche. Il «Bollettino» è registrato nel sistema U-GOV (sistema per la governance degli Atenei universitari italiani del "Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica") con codice: ISSN 1129-2800. Redazione e Amministrazione: via del Pino,3, 50137 Firenze

Finito di stampare in Ottobre 2012
da Litografia I.P., Via Giovanni Boccaccio 26 rosso, 50133 Firenze

ISSN 1129-8200
ISBN 978-88-89999-94-3

Copyright 2012 by Emmebi Edizioni Firenze
Proprietà letteraria riservata

L'"EPICA DEL RITORNO" E LA PRIMA SALVAGUARDIA DELLE ANTICHITÀ E DEI MONUMENTI DELLA LIBIA ITALIANA (1911-1913). IL CONTRIBUTO DI CORRADO RICCI E DI SALVATORE AURIGEMMA

Monumenti e Antichità libiche nelle pagine di *Tripoli e Cirenaica: rassegna settimanale* (1911-1913): la pionieristica istituzione dell'"Ispettorato dei Monumenti e Scavi della Tripolitania e Cirenaica" di Corrado Ricci e Salvatore Aurigemma (1912) e le preoccupazioni della "Società Italiana per lo Studio della Libia" di Angiolo Orvieto a Firenze

Ferruccio Canali

«Queste splendide vestigia dell'arte e civiltà [romana in Libia] ... ridonate all'ammirazione dei posteri confermano il diritto della Terza Italia alla Tripolitania»
(Missiva del Comandante del "33° Battaglione Bersaglieri" dell'8 dicembre 1911)

ABSTRACT*: Già nel corso dell'occupazione italiana della Libia le alte gerarchie militari patrocinarono la pubblicazione di fascicoli, poi raccolti in un volume oggi assai raro, nei quali emergevano le prime attenzioni per il patrimonio monumentale libico. In contemporanea anche la Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione incaricava Salvatore Aurigemma, con la supervisione di Corrado Ricci, della istituzione di un "Ispettorato dei Monumenti e Scavi della Tripolitania e Cirenaica" per pianificare, pionieristicamente, le prime operazioni di salvaguardia monumentale, poi proseguite anche nei decenni successivi.*

During the Italian occupation of Libya the upper echelons of the military sponsored the publication of files, then collected in a book which is now very rare, in which emerged the afirst attention to the monumental patrimony of Libya. At the same time the Directorate of Antiquities and Fine Arts in the Ministry of Education entrusted Salvatore Aurigemma, under the supervision of Corrado Ricci, with the establishment of an "Inspector of Monuments and Excavations of Tripolitania and Cyrenaica" to safeguard these monuments, which continued in subsequent decades.

La dispersione, se non in molti casi, la perdita di gran parte della documentazione relativa all'organizzazione degli Enti di Tutela, ma anche di organizzazione e sviluppo architettonico, infrastrutturale ed edilizio, della Libia italiana (1911 – 1942) ha impedito per molto tempo di avere un quadro esauriente di quanto realizzato, pur in poco più di trent'anni, per quella che è stata considerata dai Governi italiani (liberali prima e fascista poi) non tanto una Colonia nel senso più propriamente 'colonialistico' del termine, quanto, piuttosto, una espansione dell'Italia come 'ingrandimento' del Regno sabaudo: processo culminato nel 1936 con l'inclusione della Libia nel territorio nazionale a tutti gli effetti, con la creazione di tre nuove «province» (Tripoli, Bengasi e Derna), alla cui 'Italianità' si trovava una giustificazione morale e anche giuridica in quell' "Epica del ritorno" che affondava le proprie origini addirittura nel dominio mediterraneo di Roma antica.

Una condizione politico-amministrativa quella della «Quarta sponda» (come in seguito venne chiamata la Libia italiana) che si è poi riflessa sulla stessa consistenza per noi delle fonti e testimonianze e quindi sulla loro reperibilità archivistica (nel passaggio di competenze da un Ministero all'altro, da un Ente all'altro, da un'Amministrazione dello Stato all'altra, nell'alternarsi del potere decisionale da Comandi di Piazza del Ministero della Guerra al Ministero delle Colonie, a quello degli Esteri a quello dei Lavori Pubblici e della Pubblica Istruzione, con la creazione di Governatorati, Ispettorati, Direzioni …); e tutto ciò in aggiunta ad un panorama pubblicistico ricchissimo grazie all'uscita, in quel trentennio, di monografie, riviste, ricerche, studi, guide commissionate dai vari Enti e dalle Amministrazioni nazionali e locali più diverse[1].

1. Anche la documentazione archivistica, oltre a quella pubblicistica, appare notevole e contrassegnata da continue «scoperte» documentali e bibliografiche che non possono che susseguirsi avendo presente la varietà dei soggetti coinvolti; piuttosto, a questo punto, sembra farsi sempre più impellente una operazione di 'riordino', di 'tematizzazione settoriale', che, per quanto riguarda l'ambito architettonico e urbanistico, cominci a porre un orientamento nella stratificazione delle varie attività sulla base di un rigoroso approccio filologico (cioè più documentario oltre che documentale o conoscitivo). Infatti, i Fondi archivistici che sono stati individuati in questi ultimi anni e che contengono materiali di interesse libico sono davvero innumerevoli e danno la misura della frammentazione e dell'enorme quantità del materiale disponibile. Gli Archivi di Enti si sono dimostrati una miniera inesauribile, esattamente come quelli di privati che furono coinvolti nelle varie vicende. La mancanza di univocità amministrativa (e dunque di unicità di quei depositi) è stata interpretata dai vari Autori in maniera diversa e spesso ritenuta 'dolosa', se non addirittura «pianificata», forse non avendo ben chiaro, piuttosto, il processo diacronico che vide la Libia, nell'immaginario collettivo e quindi anche politico, passare dallo status di "Colonia" a quello di "Quarta sponda italiana", con lo strascico di legami mai recisi protrattisi anche oltre il Secondo Conflitto Mondiale. Si vedano al proposito i contributi di A.Del Boca, *Gli Italiani in Libia. "Tripoli bel suol d'amore"*, Roma-Bari, 1986; Idem, *Italiani, brava* gente, Vicenza, 2005; *La Storia negata. Il Revisionismo e il suo politico*, a cura A.Del Boca, Vicenza, 2009. E soprattutto per gli aspetti connessi all"Epica del ritorno": S.Alterkamp, *Rueckkehr nach Africa*, Colonia-Weimar-Vienne, 2000. E, per gli anni Venti: G.Ortolani, *Il mito della Romanità: colonizzazione e Archeologia in Libia* in *Metafisica costruita. Le città di fondazione degli anni Trenta dall'Italia all'Oltremare*, Catalogo della Mostra, a cura di R. Besana, C.F.Carli, L.Devoti e L.Prisco, Milano, 2002, pp.205-208.

1. *"L'Epica del ritorno": Archeologia 'giustificazionista', Salvaguardia monumentale e Architettura tra Nazionalismo e 'Colonialismo'*

Sul Colonialismo italiano la Storiografia in questi ultimi anni ha molto dibattuto, riconsiderando la natura del fenomeno non tanto in chiave 'revisionistica', quanto nell'ambito della più generale politica degli Stati nazionali di fine Ottocento: la 'corsa alle Colonie' veniva infatti intesa, in tutta Europa, come una 'necessità' strutturale connessa alla stessa esistenza dell'economia industriale e liberale, tanto che si riteneva che la mancanza di possedimenti avrebbe originato sudditanza politica, secondarietà e dunque problemi interni, quali impoverimento, disordini sociali, etc. Insomma, una 'necessità' alla quale nessuno Stato di primo piano poteva sottrarsi, tanto che buona parte della Storia europea fino al 1945 potrebbe anche venir letta alla luce di una tale acquisizione competitiva di nuovi o più ampi spazi di mercato e di sfruttamento di risorse.
Dal punto di vista politico e propagandistico, però, dopo la conquista dell'Eritrea e della Somalia, il 'caso' della Libia, la cui occupazione venne avviata tra settembre e ottobre del 1911 (non a caso in occasione dei cinquant'anni dell'Unità d'Italia), costituì un processo nato non tanto per sfruttare la posizione strategica, come nel caso del Corno d'Africa dopo la costruzione del Canale di Suez, né per le risorse presenti nei territori libici (che anzi erano in gran parte desertici e abbandonati e che dal punto di vista agricolo obbligarono ad un enorme impegno irriguo, nonostante le aspettative della propaganda), ma, soprattutto, per indirizzare le grandi masse di Italiani che allora emigravano nelle Americhe verso una "nuova Italia"; una "seconda Italia", plasmata come '*Italia altera'*, dal punto di vista insediativo, architettonico e infrastrutturale che costituisse un'appendice strettamente connessa all'Italia geografica, fino alla costruzione di un 'Paesaggio italiano di Libia', con modalità che ricordavano quello delle antiche fondazione delle colonie greche e romane. Un processo che trovava dunque nella Storia e quindi nell'"Epica del ritorno"[2] (di Roma sulle sponde meridionali del Mediterraneo) una sorta di 'motivo giustificazionista' che *ab origine* distingueva il Colonialismo italiano da quello delle altre Nazioni; un motivo comunque ritenuto davvero 'forte', rispetto a quello degli altri Stati la cui politica non poteva che essere unicamente imperialistica, non avendo da vantare, nonostante i blandi tentativi francesi, alcuna 'ragione' nell'ambito della Storia, se non del Diritto internazionale. Di qui quel sentimento di «invidia da parte degli stranieri»[3] nei confronti del Colonialismo italiano (vero o presunto che fosse), che ossessivamente veniva allora registrato non solo dai Politici, ma da tutti gli Intellettuali d'Italia, in una corsa competitiva che avrebbe coinvolto tutta l'*intellighenzia* liberale anche in campo artistico e scientifico.
Se la Storia era il motivo che 'giustificava' culturalmente l'ingresso italiano in Libia, non potevano che essere l'Archeologia romana *in primis* e i Monumenti antichi a costituire la 'pietrificazione' di quel 'Diritto' ritenuto acquisito; e la scoperta, la conservazione, la salvaguardia e il restauro di quelle vestigia divenivano opere non di 'umanistico dovere', quanto motivazione politica, se non addirittura giuridica, di quel teorema che faceva della nuova Roma italiana l'erede di quella antica. Solo l'Archeologia, la Storia dell'Arte Antica, la Storia dell'Architettura romana e la Salvaguardia monumentale (fatta di Tutela e Restauro) potevano fornire, infatti, le basi per una tale azione nei confronti del giudizio degli Stranieri, legittimando un 'buon Governo' che aveva come fine 'umanitario' quello dell'«azione civilizzatrice» in nome delle antiche glorie (il che però non esimeva certo da tutta la serie di atrocità e crimini commessi ai danni delle inermi popolazioni locali; ma tutto questo non interessava i Governi, neppure quelli europei altrettanto colpevoli e, per giunta, senza neppure una presunta, in verità assurda, 'giusta causa' storica quale quella italiana). Dunque la centralità non solo culturale, ma soprattutto politica (e dunque amministrativa ed economica) di questi ambiti storici e più in generale, dal punto di vista urbanistico, architettonico, infrastrutturale e agricolo, nel voler fare della Libia una sorta di 'Italia riflessa allo specchio', possibilmente anche migliore dell''originale'.
Del resto, era lo stesso Comando Militare delle operazioni in Tripolitania, nel dicembre del 1911, a sintetizzare, un tale atteggiamento di rispetto, poiché

«Queste splendide vestigia dell'arte e civiltà [antica] … ridonate all'ammirazione dei posteri confermano il diritto della Terza Italia alla Tripolitania conquistata alla barbarie per virtù d'armi»[4].

E la più autorevole pubblicistica nazionale non era da meno, come si evinceva in occasione della scoperta di un grande mosaico romano ad Ain Zara, dalle parole di Guelfo Civinelli, corrispondente del «Corriere della Sera»:

«Vi era in ciò che io vedevo [oltre a quella scoperta] un'altra grande bellezza, oltre quella materiale, che offriva al senso l'opera del grande artefice. Era questa

2. Traggo la definizione dall'utile volume di Massimiliano Munzi (*L'Epica del Ritorno. Archeologia e politica nella Tripolitania italiana,* Roma, 2001) che ben imposta il problema toccando le principali vicende connesse all''Archeologia giustificazionista' italiana in Libia (a partire dalla Missione Archeologica coordinata da Federico Halbherr). Non vi è però, nel volume, alcun riferimento alla istituzione del pionieristico "*Ispettorato dei Monumenti e Scavi della Tripolitania e della Cirenaica"* di Aurigemma e Ricci.
3. Nel gennaio 1913 il Ministro della P.I. Luigi Credaro scriveva al Ministro delle Colonie informandolo che «nei circoli archeologici solitamente bene informati corre con insistenza la voce che continuino sempre in Libia devastazioni e dispersioni dei materiali archeologici … Mi onoro richiamare l'attenzione della S.V. su questo fatto perché se la notizia risultasse vera, essa ferirebbe grandemente il nostro decoro nazionale rispetto agli stranieri, che guardano con interesse e spesso con invidia la nostra nuova opera di civilizzazione» (Missiva del Ministro della P.I al Ministro delle Colonie del 13 gennaio 1913 prot. 556 in Archivio Centrale dello Stato di Roma, Fondo "Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione" [d'ora in poi ACS Roma, Fondo AA.BB.AA.], Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc. 11).
4. Missiva del Comandante del "33° Battaglione Bersaglieri" al "Comando dell'11° Reggimento Bersaglieri" dell'8 dicembre 1911 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.23: «Scoperta archeologica».

una grande bellezza ideale: mano latina ritrovava un'opera latina … Nel mosaico scoperto ad Ain Zara … Al primo passo su questa terra ripresa, ecco subito il nostro passato farcisi incontro … e ciò che era stato nostro ritornava nostro, la grandezza nuova ritrovava le orme della grandezza antica, si riuniva ad essa. I bersaglieri d'Italia si avviavano verso un confine segnato dai legionari di Roma … e l'Italia ricostruiva ora la sua provincia romana»[5].

Nel giro di pochi mesi dall'inizio delle operazioni, erano state due le testimonianze antiche ad assurgere agli onori della cronaca e a testimoniare le potenzialità politiche dell'Archeologia e della Storia dell'Arte Antica libiche: il mosaico di Ain Zara, appunto, che faceva sì che «"queste splendide vestigia dell'arte e civiltà … ridonate all'ammirazione dei posteri confermano il diritto della Terza Italia alla Tripolitania conquistata alla barbarie per virtù d'armi"»[6]; e l'Arco di Marco Aurelio a Tripoli che, soffocato da recenti costruzioni, interrato e occupato da usi impropri (come un cinematografo), doveva essere invece isolato e ripristinato a esemplare la potenza di Roma (e della nuova Italia).
Sempre sulle pagine del «Corriere della Sera», era toccato al generale Giuseppe Perrucchetti, sempre nel dicembre del 1911, celebrare le glorie dell'Arco tripolino e del suo significato sia antico sia per la più cogente Contemporaneità:

«fra le vestigia romane testimoni della grandezza e prosperità di un'epoca civile nelle nuove province africane, merita soprattutto di essere segnalato, per i gloriosi ricordi che evoca e per il posto che occupa, l'arco trionfale di Tripoli; stridente contrasto fra lo splendore passato e l'abbrutimento e la desolazione presente … Il monumento ricorda l'opera di Marco Aurelio, del più giusto, del più clemente, benefico Imperatore Romano, ma anche del condottiero vittorioso … che fu anche celebre come scrittore e filosofo … l'uomo che estese i benefici della civiltà nella Tripolitania e nella Cirenaica, elevandone il livello morale».

Con una 'facile' equazione transitiva era ovvio che quelle "giustezza e clemenza", indirizzate dalle Lettere e dalla Filosofia, tanto da compiere una vera e propria 'missione civilizzatrice', non potevano che apparire quali prodromi – e, anzi, giusto motivo – per l'intervento italiano in Libia; così che il restauro del superstite Arco tripolino, emblema di quell'antico splendore, costituiva una chiara metafora per quella '*Felicitas temporum'* che si intendeva prospettare per la Libia italiana. Così

«l'Arco, tanto ricordo glorioso per l'Italia antica e per la nuova, pieno di promesse per le province africane, merita un culto speciale: è opera doverosa restituirlo all'antico splendore, liberarlo dagli abituri che, annidatisi sotto il grand'arco, lo deturpano; sgomberare l'interrimento che ne nasconde una parte … sarà di buon augurio per le nuove province e per le antiche rimettere in onore tanto monumento. La grande anima di quel Marco Aurelio … aleggerà protettrice e promettitrice su questa "Ara della Patria"»[7].

E dunque

«gli eroi [caduti ora in Libia] pari ai più gloriosi fra gli antichi legionari di Roma, hanno in questi giorni onorato il nome italiano, versando il loro sangue per sostituire alla Patria, dopo quasi quindici secoli, terre già una volta conquistate, redente e rese prospere in altri cinque secoli di sapiente governo, dai nostri padri»[8].

Una 'continuità storica' che era solo prerogativa italiana e che non potevano vantare né Francesi (nonostante qualche tentativo), né Inglesi, né Olandesi, né Belgi e né Tedeschi; una prerogativa che, agli occhi internazionali oltre che nazionali, caratterizzava, così, l'Imperialismo italiano come un' "Epica del ritorno". Una convinzione, questa, largamente condivisa dall'opinione pubblica e dai politici italiani: così, meno di un anno dopo nell'agosto del 1912, il Ministro della Pubblica Istruzione ricordava ai suoi colleghi dei Lavori Pubblici, della Guerra e della Marina come

«fin dai primordi della nostra occupazione militare di Tripoli, questo Ministero si è preoccupato delle condizioni dell'Arco di Marco Aurelio, magnifico monumento rimasto a testimonianza del dominio che colà ebbero i nostri Maggiori [Romani] e ha subito preordinati gli opportuni studi per isolarlo e sistemarlo convenientemente. Questi lavori sono oggi quasi un fatto compiuto e fra breve quel monumento tornerà ad ergersi liberamente in terra italiana»[9]

Quello del mosaico di Ain Zara e dell'Arco tripolino costituivano certamente i due casi pubblicizzati come i più emblematici e sui quali le Autorità avevano maggiormente posta l'attenzione come viatico per ulteriori scoperte; ma certo è che, negli anni, le applicazioni di quella strategia di 'recupero coloniale in chiave antica' divennero numerosissime e molto ben dettagliate (toccando i vari ambiti, da quello della 'politica della Colonizzazione agricola', alla costruzione

5. G.Civinini, *Un prodigioso mosaico romano scoperto dai bersaglieri a Ain Zara scavando una trincea,* «Corriere della Sera», 9 dicembre 1911. La linea del «Corriere» era del resto quella del suo Direttore, Luigi Albertini che considerava per l'intervento in Libia non motivi economici né militari, ma un «impegno d'onore più morale che territoriale».
6. Missiva del Comandante del "33° Battaglione Bersaglieri" al "Comando dell'11° Reggimento Bersaglieri" dell'8 dicembre 1911 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.23: "Scoperta archeologica".
7. G.Perrucchetti, *L'arco romano di Tripoli*, «Corriere della Sera», 11 dicembre 1911.
8. Perrucchetti, *L'arco romano di Tripoli …,* cit.
9. Minuta della missiva inviata dal Ministro della P.I al Ministro LL.PP., al Ministero della Guerra e al Ministero della Marina del 28 agosto 1912 prot. 21725 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1913-1915, b.617, fasc.3642.

di un Paesaggio italiano in Libia, al recupero del "mito dei Fileni" fino all'avvio di una peculiare '"Officina artistica libica" da parte di Italo Balbo).

Non era un caso che Archeologia e Restauro procedessero poi, anche negli anni successivi di pari passo, con il precocissimo avvio di una precisa politica di Tutela e di Valorizzazione dei Monumenti e delle Antichità libiche, addirittura con l'istituzione di vere e proprie raccolte alloggiate in piccole, ma ben strutturate "Raccolte" (prodromiche a veri e propri Musei), oltre all'attenzione nei confronti delle esportazioni abusive di oggetti antichi, e alle cure poste a monumenti 'simbolo' della Romanità libica, quali, oltre all'Arco di Marco Aurelio a Tripoli, i resti di Cirene e soprattutto quelli Leptis Magna, che era stata la città natale dell'imperatore Settimio Severo, e dunque veniva considerata imprescindibile nell''afratellamento' tra Roma e la Libia (venivano avviati precocissimi esperimenti di censimento urbano dei Monumenti di Tripoli, sintetizzati in una pionieristica 'Carta dei Vincoli monumentali'[10]; oltre a rilievi topografici delle principali aree archeologiche).

Fin dal 1912, per quegli ambiti, Corrado Ricci, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione – istituzionalmente chiamato con i suoi funzionari a coordinare le operazioni di scoperta, conservazione, tutela e restauro - e Federico Halbherr, Professore di "Epigrafia greca" (e Archeologia) dell'Università di Roma e Direttore delle Missioni Archeologiche Italiane nel Mediterraneo (dall'Egeo alla Libia), divenivano i maggiori coordinatori scientifico-istituzionali di un'operazione di 'giustificazione storica' che trovava nelle scoperte e nella conservazione e valorizzazione monumentale il proprio fondamento scientifico; e ciò avveniva, ovviamente, non senza, le massime aperture e sensibilità disciplinari (come nel caso dei Monumenti arabi), come sempre avveniva nel caso di grandi Maestri, quali essi erano.

Da registrare il fatto che quel loro precocissimo intervento non incontrò praticamente ostacolo alcuno, stando almeno alla documentazione fin qui reperita; anzi. Sicuramente è proprio il 'registro politicamente neoromanista' sotteso a tutta all'operazione libica che può spiegare l'ascolto che la Direzione Generale Antichità e Belle Arti, e Ricci in particolare, ebbero sempre, per le loro esigenze di Conoscenza e di Tutela, da parte non solo del Governo e del Parlamento a Roma, ma anche da parte delle Autorità militari in Libia addirittura durante le operazioni belliche o quelle di fortificazione[11]; e quel 'registra' probabilmente spiega anche l'estrema libertà di movimento e di decisione che ebbe, già pochi mesi dopo l'inizio delle operazioni, l'archeologo Salvatore Aurigemma[12], inviato proprio da Ricci e Halbherr a Tripoli per coordinare l'insediamento di un primo, pionieristico "*Ispettorato dei Monumenti e Scavi della Tripolitania e della Cirenaica"* (dal febbraio al novembre 1912).

Sarebbe stato un esperimento durato pochi mesi, ma che, con il passaggio dello stesso Aurigemma nei ruoli del Ministero delle Colonie (che dal novembre 1912 assumeva le competenze per tutte le questioni libiche), poteva venir sistematicamente portato avanti sulla base delle stesse sensibilità e degli stessi intenti iniziali, anche grazie alla supervisione condotta, pur più da lontano, dal sempre vigile Ricci. E così quell''Epica

10. La "Pianta di Tripoli con indicazione degli edifici di interesse monumentale secondo i vincoli posti dal Ministero della Pubblica Istruzione, 1912" (conservata presso l'Archivio-deposito del Ministero dei Lavori Pubblici di Roma) è edita in *Architettura Italiana d'Oltremare. Atlante iconografico*, a cura di G.Gresleri e P.G.Massaretti, Bologna, 2008, p.180, nr.8.

11. Nel gennaio 1913 il Ministro della P.I. Luigi Credaro scriveva al Ministro delle Colonie informandolo delle devastazioni (Missiva del Ministro della P.I al Ministro delle Colonie del 13 gennaio 1913 prot. 556 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc. 11).

12. Salvatore Aurigemma, nato in Irpinia nel 1885, si laureò in lettere a Roma nel 1906. Dopo aver vinto una borsa di studio presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene, diretta da Federico Halbherr, assunse il ruolo di Ispettore Archeologo al Museo Archeologico Nazionale di Napoli (diretto da Vincenzo Spinazzola); poi, ai primi del 1911, seguì Halbherr e il berberista F. Beguinot a Bengasi per passare, quindi, in Tripolitania dove Aurigemma rimase fino all'agosto dello stesso anno (vi impostò lo studio del sepolcreto cristiano di Ain Zara conducendovi i primi sondaggi). Dopo essere rientrato velocemente in Italia, venne richiamato alle armi e tornò in Tripolitania come militare e come Ispettore alle Antichità («durante la sua permanenza nel territorio occupato l'Aurigemma si trovò spesso in situazioni logistiche complesse, con una Tripoli quasi assediata: pertanto dovette limitare il raggio d'azione del suo intervento. Tra il 1912 e il 1913 fece i primi lavori di isolamento e consolidamento dell'arco di Marco Aurelio a Tripoli che si trovava nel quartiere arabo della città, nascosto da un altro edificio; quasi contemporaneamente [1913-1914] terminò lo scavo ad Ain Zara, rilevando oltre sessanta tombe, difese le zone archeologiche di Leptis Magna e Sabratha, individuò la necropoli punico-cristiana del forte Nord-Ovest di Tripoli e la villa romana di Dar Buc Ammèra nella regione di Zliten … Durante tutto il periodo della sua permanenza in Libia, Aurigemma organizzò inoltre un primo nucleo di collezioni antiquariali per il museo di Tripoli che, allestito nell'ex corpo di guardia addossato al castello, fu venne inaugurato nel 1919»: A.Gabucci, *Aurigemma Salvatore* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol.34, 1988, ad vocem*)*. Negli anni della Prima Guerra Mondiale, pur richiamato alle armi, rimase in Tripolitania dove evitò danni ingenti alle zona archeologiche semi abbandonate. Nel 1919 chiese di rientrare in Italia: per pochi mesi fu a Napoli dove sposò la figlia di Vincenzo Spinazzola; nel 1920 fu aggregato alla Direzione del Foro Romano e del Palatino a Roma per poi passare come Ispettore a Pompei. Nel 1923 venne trasferito alla Soprintendenza alle Antichità di Palermo, per venir inviato quindi ad organizzare, come Soprintendente, la neonata Soprintendenza dell'Emilia Romagna (studiò la necropoli di Spina, lavorò al monumento dei Concordii di Boretto, nei centri urbani di Claterna, Velleia e Forum Popili, alla villa teodoriciana di Galeata e scoprì e studiò i monumenti funerari a cuspide della necropoli di Sarsina individuandone la cronologia e potenziando il locale museo - si veda al proposito il mio F.Canali, *Ricomporre il Monumento. Salvatore Aurigemma e la «ricomposizione» dell'antico monumento sepolcrale «di Obulacco» a Sarsina (1927-1938)... e la riscrittura della Storia dell'Architettura funeraria romana...*, «Studi Romagnoli», LIX, 2008 (ma 2009), pp.359-385 - come anche le collezioni archeologiche di Rimini, Parma, Forlì, Imola, Reggio Emilia e Piacenza). Trasferitosi a Roma, venne impiegato presso la Soprintendenza di villa Giulia, dal settembre 1939, mentre nel 1942 gli fu offerta la Soprintendenza di Roma I (quella di Roma e del Lazio). A riposo dal 1952, morì nel 1969.

del ritorno" avrebbe trovato negli anni motivi sempre più concreti per sostanziarsi e, come orgogliosamente rivendicavano le Autorità italiane, per venir pressoché assunta e riconosciuta dagli stranieri che anche dopo la Seconda Guerra Mondiale, mantenendo il mandato italiano sulle ex Colonie e sulla Libia in particolare, si diceva riconoscessero l'alterità culturale del 'modello' coloniale italiano (che non ha nulla a che fare, ovviamente, con il mito discolpante e consolatorio, postumo, degli «Italiani brava gente»!).

2."Tripoli e Cirenaica: rassegna settimanale": *la prima fonte ufficiale per i Monumenti e Scavi della nuova colonia libica*

Nel 1913 per i tipi della casa editrice milanese Sonzogno veniva dato allo stampe un volume, oggi piuttosto raro, costituto dalla rassegna settimanale "*Tripoli e Cirenaica*" avviata nel settembre del 1911 come «n.126 Annali … di cronaca illustrata dalla fotografia della conquista libica ed una delle più complete raccolte di studi sulle caratteristiche della nuova Colonia»[13]. Oltre 1000 pagine ben illustrate che, a parte l'ovvio tono trionfalistico, non mancavano anche di segnalare e censire sistematicamente – pur con tono giornalistico o comunque divulgativo – la consistenza del patrimonio monumentale libico e i nuovi rinvenimenti archeologici, anche se fortuiti. Anonimi restavano i «Compilatori» che chiudevano con due "Comunicati" collettivi l'opera, ma il tenore di approfondimento e di consapevolezza di molti commenti fa facilmente immaginare il livello degli Studiosi e degli esperti coinvolti (tra i quali sicuramente Salvatore Aurigemma), oltre a giornalisti e divulgatori. Non a caso, nella didascalia di una delle decine e decine di fotografie contenute nel volume (un *reportage* fotografico davvero unico), viene ricordato «il sottotenente Monneret de Villard", cioè il poi famoso archeologo e docente di "Storia dell'Architettura" al Politecnico di Milano (dal 1913), Ugo Monneret de Villard, «con il tenente Barbetta intento a decifrare una lapide romana sul Mergheb»[14].

Da quel volume ne usciva un quadro della nuova Colonia (peraltro militarmente per nulla pacificata), che comunque preparava o accompagnava tutti gli interventi e le iniziative promosse dalla Direzione delle Antichità e Belle Arti, incaricata, già dai primi mesi del 1912, dell'organizzazione degli Enti ministeriali distaccati per la tutela del patrimonio monumentale.

Così, il primo problema culturale che emergeva dagli scritti di carattere 'storico-artistico' contenuti all'interno della pubblicazione, era costituito dalla conoscenza delle fonti moderne che si potevano reperire sui nuovi territori coloniali; problema che veniva affrontato da subito in tutta la sua cogenza, dandone conto già in uno dei primi fascicoli poi rilegati, fornendo un elenco, seppur sommario, de' "*La Tripolitania nei Musei storici*" (laddove per "*Musei*" si intendevano le raccolte di pubblicazioni, di vedute e stampe); e ricordando anche come «la vedova di Haimann [che era stato uno dei massimi studiosi di 'cose libiche'] ha regalato … alla Società Geografica Italiana … una notevole collezione di paesaggi della Cirenaica ad acquerello dello stesso Autore»[15]. Un'attenzione che veniva circostanziata, poco dopo, con le notizie relative a "*Le curiosità storiche e bibliografiche intorno a Tripoli: alcune guerre di Tripoli nel secolo XVI*"[16], con notizie ottenute da un volume conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Si apriva la strada, così, all'impostazione di una ben congeniata politica di organizzazione culturale e amministrativa che doveva divenire, in breve, oggetto di conoscenza diffusa da parte dell'opinione pubblica e, dunque, di una sistematica opera di valorizzazione (architettonica, urbanistica e di salvaguardia).

13. *Tripoli e Cirenaica. Annali della conquista libica. Rassegna settimanale rilegata* (settembre 1911-22 dicembre 1912), Milano, Sonzogno, 1913, pp.1008-1009.

14. *Tripoli e Cirenaica. Annali…*, cit., p.576. Interessante il fatto che il milanese Monneret fosse in rapporti epistolari con Ricci sicuramente dal 1909 (anche se pare che vi fosse stato un primo 'contatto' già nel 1904: Biblioteca Classense di Ravenna, «Fondo Ricci», sezione «Corrispondenti» [d'ora in poi: B.Cl.Ra, «F.R.», sez. «Cor.»], vol.128, n.24180), ma che poi la loro corrispondenza subisse una battuta d'arresto dal gennaio 1911 (B.Cl.Ra, «F.R.», sez. «Cor.», vol.127, n.24161 e *ivi*, vol.128, n.24183) – nell'ottobre era l'avvio della Campagna di Libia – fino alla fine del marzo del 1912, quando Monneret si trovava nuovamente a Milano (B.Cl.Ra, «F.R.», sez. «Cor.», vol.127, n.24163): si veda N.Lombardini, *Carteggio Corrado Ricci – Ugo Monneret de Villard (1904-1917)* in *L'eredità di Monneret de Villard a Milano*, Atti del Convegno (Milano, novembre, 2002), a cura di M.G.Sandri, Firenze, 2004, pp.26-28. Nello stesso 1911, anche se consegnato già nel 1910, usciva sulla rivista della Direzione Antichità e Belle Arti diretta da Ricci, un saggio dello stesso U.Monneret de Villard (*Antichi disegni riguardanti il San Lorenzo di Milano*, «Bollettino d'Arte», 1911, pp.271-282), per il quale aveva interceduto Ricci, nonostante le resistenze di Arduino Colasanti. L'esperienza libica del Milanese, che potrebbe invece aver suggerito i suoi successivi studi orientalisti specie sull'Egitto copto, viene testimoniata, ad esempio, dalla fotografia del *Mausoleo della necropoli settentrionale di Ghirza (Libia),* 1911 circa. cm 14x19, Fototeca INASA-BiASA (Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma, Biblioteca), Fondo "Monneret de Villard", inv. 67279.

15. *La Tripolitania nei Musei storici* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…*, cit., p.104. Si trattava del milanese Giuseppe Haimann che aveva edito in seconda edizione per i tipi della Hoepli di Milano nel 1886 il suo "*Cirenaica (Tripolitania). Disegni presi da schizzi dell'Autore"*. La prima edizione, che era uscita a Roma nel 1882, raccoglieva vari saggi che Haimann – inviato dalla Società d'Esplorazione Commerciale Italiana per una missione commerciale in Cirenaica nel 1881 – aveva edito sul «Bollettino della Società Geografica Italiana»; una terza edizione usciva a Milano nel 1911. Di quella missione del 1881 aveva fatto parte anche sua moglie, Angela Bettoni, che aveva poi donato gli acquerelli del marito, morto nel 1883 ad Alessandria. Cfr. S.Boni, *Storiografia e fonti occidentali sulla Libia (1510-1911)*, Roma, 1982, pp.87-90.

16. *Le curiosità storiche e bibliografiche intorno a Tripoli, alcune guerre di Tripoli nel secolo XVI [da un libro della Biblioteca Nazionale di Firenze]* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…*, cit., p.192. Dovrebbe trattarsi di una delle carte presentate alla Mostra fiorentina *L'Africa dalle origini alle metà del secolo XIX,* Catalogo con Prefazione di R. Almagià, Firenze, 1948, sezione "Cartografia", nrr.48-83 (già nel 1931 era stata allestita una prima *Mostra storico-bibliografica delle Colonie italiane* segnalata da G.Fumagalli in *Atti del Primo Convegno di Studi Coloniali*, Firenze, 1931, pp.57-102).

2.1. L"epica del ritorno" tra Antichità, Monumenti e Modernizzazione della Libia (1911-1913): le innumerevoli «tracce di Roma», i valori del Paesaggio libico e le prospettive della Modernità

Nel volume del 1913 "*Tripoli e Cirenaica. Annali* ", un sottinteso riferimento riconducibile all'""Epica del ritorno", sembrava potersi rintracciare già nelle motivazioni ufficiali che, nell"*Ultimatum del Governo italiano al Governo turco"* del 1911 in occasione della Dichiarazione di Guerra, vertevano soprattutto sulla denuncia delle condizioni di

«disordine e di abbandono il cui la Tripolitania e la Cirenaica sono lasciate dalla Turchia … Il progresso [di queste terre], imposto dalle esigenze generali della Civiltà costituisce invece per l'Italia un interesse vitale di primissimo ordine a cagione della vicinanza di quelle regioni alle coste italiane … Inoltre la situazione è estremamente pericolosa a causa della agitazione che vi regna contro gli Italiani … tanto che il Governo italiano si vede ormai forzato a pensare alla tutela della sua dignità e dei suoi interessi»[17].

Si trattava di motivi certamente pretestuosi, ma che chiamavano in causa, da parte italiana, situazioni di conflittualità che rendevano instabile il quadro geopolitico del Mediterraneo meridionale, interessato anche dalle mire espansionistiche della Francia e dell'Inghilterra. Il tema della «redenzione civile» diveniva un vero e proprio *Leitmotiv*, colorato di venature nazionalistiche:

«Solo l'Italia è la nazione predestinata a colonizzare il Nord Africa e la Libia, sola nazione dell'Europa meridionale che abbia eccedenza nelle nascite sulle morti e la cui popolazione emigra facilmente e sa meglio delle altre adattarsi ad ogni genere di vita. I Siciliani in particolare troverebbero nella Libia un clima non molto diverso da quello della loro patria»[18].

E così

«le armi italiane hanno già segnato, piantando su Tagiura il Tricolore l'*Hic manebimus optime*, il ritorno definitivo, come ineluttabile, dell'aquila già ivi portata dai legionari di Roma venti secoli fa"»[19],

in una logica continuista con l'antica Roma che veniva simboleggiata, dall'Italia alla Libia, da "*Il cippo monumentale alla memoria dei Caduti*", portato a El Hani dal Foro di Roma[20].
Del resto, già subito dopo la conquista di Tripoli, l'11 ottobre 1911 - e «in poco più di una settimana la bandiera italiana era inalberata … verso il confine tunisino, a Bengasi, a Derna, fino a Tobruk»[21] (anche se, in verità, sarebbero occorse molte più settimane per il controllo militare delle zone e la situazione non sarebbe stata affatto pacificata per anni) - le prime attenzioni, ricordate dal volume "*Tripoli e Cirenaica. Annali…*", le aveva ricevute, ovviamente, "*L'Arco romano a Tripoli*"[22], del quale veniva edita anche una foto (sicuramente una delle prima che i lettori vedevano in Italia) a certificare la Romanità della Libia. Era stata poi la volta del ricordo delle glorie antiche di Leptis Magna[23], di Cirene[24], di Bengasi[25], oltre al rinvenimento fortuito del "*Mosaico di Ain Zara"*[26].
Del febbraio del 1912 (in contemporanea all'arrivo a Tripoli di Salvatore Aurigemma), si ricordava poi l'emanazione, da parte del governatore Caneva, di un "*Decreto legislativo*" «pel quale è impedita la compravendita, senza il preventivo assentimento del Comando, di oggetti che abbiano carattere archeologico»[27] a Tutela dei reperti libici. La situazione stava evolvendo velocemente e anche le segnalazioni di carattere archeologico venivano ad intensificarsi sulle pagine, pur 'divulgative', degli *"Annali"*, visto che si assisteva ad una 'espansione' delle scoperte in relazione alle conquiste di nuovi territori: «anche a Gargaresh … gli eredi di Roma hanno avuto una sorpresa archeologica … tre tombe e un mosaico … pur tutto a frantumi»[28], così come nel Garian[29]. E poi scoperte a Masellata e Tarhuna[30]; a Mokta[31]; a Sidi Said[32]; a Bu-Kamez[33]; a Mergheb dove faceva la sua comparsa il sottotenente Monneret de Villard – che sarebbe poi diventato il

17. *Tripoli e Cirenaica. Annali*…, cit., p.1. E poi ancora: *Cenni storici [sulla Libia]* in *ivi,* p.10; *A Zuara, costruzioni zuarine d'origine italiana* in *ivi*, p.757.
18. *Per la redenzione civile della nuova Colonia* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…*, cit., p.173.
19. *La costa orientale da Tripoli alla Gran Sirte* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…*, cit., p.204.
20. *Il cippo monumentale alla memoria dei Caduti* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…*, cit., p.230.
21. *Su tutta la Tripolitania sventola il vessillo tricolore* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…*, cit., p.33.
22. *L'Arco romano a Tripoli* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…*, cit., p.112.
23. *Homs, Lebda (Leptis)* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…*, cit., p.191.
24. *L'antica Pentapoli e la leggenda di Cirene* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…*, cit., pp.234-236.
25. *Bengasi: Berenice, Evesperide e i giardini delle Esperidi, il fiume Lete* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…*, cit., pp.236-237.
26. *Altre scoperte romane ad Ain Zara* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…*, cit., p.237.
27. *I tesori archeologici della Tripolitania* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…*, cit., p.287.
28. *I tesori archeologici della Tripolitania* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…*, cit., pp.287-288.
29. *Le curiosità del Garian. Le abitazioni trogoditiche, gli avanzi monumentali romani e la leggenda della bellissima Uri* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…*, cit., pp.303-304.
30. *Masellata e Tarhuna, lo svariato paesaggio e strani monumenti cioè i pozzi romani* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…*, cit., pp.454-455.
31. *Mokta ruderi romani* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…*, cit., p.451.
32. *La nuova costa occupata. Antiche vestigia … a Sidi Said* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…*, cit., pp pp.467-468.
33. *Tombe e ruderi romani a Bu-Kamez* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…*, cit., p.525.

famoso studioso Ugo Monneret de Villard - intento con il tenente Barbetta «a decifrare una lapide»[34]. Ancora, venivano citati resti romani a Makabez[35]; a Misurata[36]; e poi a Tagiura, presso Tripoli, dove nel settembre si recava «Salvatore Aurigemma, ispettore dei Monumenti»[37] ormai insediatosi presso l'Ufficio tripolino. Oltre, naturalmente, alla rinnovata attenzione riservata a Leptis[38]; e alla Cirenaica[39].

Ma negli stessi *"Annali"* compariva anche qualche precoce attenzione per monumenti dei secoli successivi a quelli dell'età romana, specie in riferimento a Tripoli[40] e al romanzesco "*Tragico fato di una dinastia: i Karamanli*"[41]. Non era molto, ma almeno, pur nella settorialità 'politica' dell'attenzione, non si rinunciava ad una visione più allargata che in altri casi si sarebbe poi coniugata con la 'poetica del Pittoresco' o dell'*Arabisance*.

Si trattava, per la maggior parte, di attenzioni archeologico-monumentali che trovavano però, nei caratteri insediativi e geografico-paesaggistici della Libia, anche un ulteriore motivo di interesse, laddove veniva celebrato per la Tripolitania "*A Masellata e Tarhuna, lo svariato paesaggio*", dato dai numerosissimi "*Sanam*" trilitici,

«due pilastri rettangolari, alti da 3 a 5 metri, distanti tra loro circa mezzo metro, sui quali poggia [un architrave] mentre sui pilastri verticali si trovano numerosi buchi. Erano essi una specie di altari … oppure semplicemente avanzi di frantoi o torchi da olio?».

Se si fosse trattato davvero di «avanzi di frantoi o torchi da olio» come avrebbero inteso valutarli buona parte degli Studiosi italiani, allora una precisa continuità storica, di ambito paesaggistico, poteva individuare negli antichi Romani la fonte dell'introduzione in Libia della coltura dell'olivo[42] e l'impianto territoriale di quelle coltivazioni (come succedeva anche per le opere idrauliche a regimentazione dei corsi d'acqua degli uadi).

Ma anche il paesaggio della Cirenaica sembrava possedere caratteri singolari e così si sottolineavano "*Gli incanti del paesaggio di Tobruk*"[43] e, soprattutto a Derna "*Lo strano e imponente paesaggio*" [44] e "*Gli incanti e splendori di paesaggio*" [45].

Analoghe attenzioni venivano destinate agli aspetti insediativi delle città e delle regioni, come nel caso di Tripoli[46] e della Tripolitania[47]; di Bengasi[48] e della Cirenaica[49]; e, quindi, all'interno, del Fezzan e della terra delle oasi[50].

Aspetti che si collegavano, ovviamente, alle prospettive dello sfruttamento economico – specie di ambito agricolo[51] (addirittura con la ripresa delle coltivazioni olivicole di matrice romana attraverso la rimessa in efficienza e la modernizzazione della struttura dei pozzi e dei canali della colonizzazione antica) - e che facevano intravedere una Modernità in piena espansione già nel giro di pochi mesi, entro il 1913[52]: grazie all'insediamento delle prime linee ferrate[53]; o allo sviluppo dei centri urbani in cui sembrava fervere

34. *Nel ruderi romani su Mergheb* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…*, cit., p.576.
35. *Tomba romana a Makabez* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…*, cit., p.669.
36. *Archeologie a Misrata*, in *Tripoli e Cirenaica. Annali…*, cit., p.743.
37. *Le archeologie della Libia. Sempre nuovi cimeli di Roma imperiale. Un nuovo mosaico,* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…*, cit., p.775.
38. *Nei dintorni di Homs. Fra le rovine di Leptis Magna* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…*, cit., pp.453-454; *Lebda, tra le maestose rovine di Leptis Magna* in *ivi*, pp.522-523 e 625; *Sempre stupende scoperte a Lebda (la statua della dea Pomona)* in *ivi*, pp. 539 e 650; *Intorno ai ruderi di Leptis* in *ivi*, p.880.
39. *Terre, abitanti e curiosità della Cirenaica (popolamento, paesaggio, monumenti e archeologia)* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…*, cit., pp.414-416.
40. *Tripoli... le architetture ... le edilizie monumentali* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…,* cit., pp.139-143.
41. *I Karamanli, il tragico fato di una dinastia* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…*, cit., pp.198-199.
42. *La zona degli oliveti ... e i Romani* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…,* cit., pp.13-14.
43. *Gli incanti del paesaggio di Tobruk* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…,* cit., p.335.
44. *Lo strano e imponente paesaggio* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…,* cit., pp.445-446.
45. *Gli incanti e splendori di paesaggio* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…,* cit., p.748.
46. *La città di Tripoli,* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…,* cit., pp.7-8; *Scorci di vita tripolina* in *ivi*, pp.74-75; *Gli incanti della sirena tripolina* in *ivi*, p.496.
47. *La Tripolitania* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…,* cit.,, pp.3-6; *La zona deserta [disabitata], le oasi [della Tripolitania]* in *ivi*, pp.11-12; *Un po' di geografia tripolina* in *ivi*, pp.41-42; *I dintorni di Tripoli* in *ivi*, pp.122-123; *Tripoli, l'oasi e i dintorni* in *ivi*, p.702; *L'oasi di Ain Zara* in *ivi*, pp.187-188; *La costa orientale da Tripoli alla Gran Sirte* in *ivi*, pp.204-205; *L'oasi di Zuara* in *ivi*, p.608; *Misurata e il suo territorio* in *ivi*, p.631.
48. *Bengasi* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…,* cit., pp.8-10; *Bengasi, la città odierna* in *ivi*, pp.236-237; *Intorno a Bengasi* in *ivi*, pp.315-316; *A Bengasi e dintorni* in *ivi*, p.671.
49. *Che cos'è la Cirenaica*, in *Tripoli e Cirenaica. Annali…,* cit., p.6; *E la Cirenaica* in *ivi*, pp.42-43; *La Cirenaica. Territorio e confini. Le due zone* in *ivi*, pp.77-78.
50. *L'interno del paese. Il Fezzan* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…,* cit., p.6; *La regione delle oasi* in *ivi*, pp.43 e 46; *Nell''interland' tripolitano. L'oasi di Ghadames* in *ivi*, pp.239-240; *Interessanti notizie sul paese. L'altipiano tripolino. Socna e il Fezzan* in *ivi*, pp.431-432.
51. *Si può fertilizzare la Tripolitania* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…,* cit., pp.10-11; *Che cosa si può sperare dalla Tripolitania* [dal punto di vista agricolo-commerciale] in *ivi*, pp.62-64; *I palmeti dell'oasi insidiosa di Tripoli* in *ivi*, p.107; *La potenzialità agricola delle terre tripoline* in *ivi*, pp.281-282; *Le ricchezze naturali della Cirenaica secondo Corrado Zoli* in *ivi*, p.444; *La Cirenaica e la Sirti sarebbero terreni fertilissimi* in *ivi*, p.781.
52. E per le realizzazioni celebrative: *L'ossario monumentale di Henni di Vincenzo Jerace* (promotori i fiorentini Ferdinando Martini e Angelo De Gubernatis) in *Tripoli e Cirenaica. Annali…,* cit., p.736; *L'ossario di Bengasi di Marcello Piacentini. Il monumento della Giuliana* in *ivi*, pp.575 e 780-781. E: *La Tripolitania all'Esposizione di Torino* in *ivi*, pp.189-190.
53. *La prima ferrovia attraverso le oasi e il deserto: la linea Tripoli-Ain Zara* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…,* cit., p.300; *Il primo treno attraverso l'oasi di Tripoli* in *ivi*, p.378; *La ferrovia Tripoli-Ain Zara* in *ivi*, p.419; *La linea Tripoli-Gargaresh e la linea Tripoli-Tagiura* in *ivi*, p.495; *La nuova Ain Zara, la ferrovia* in *ivi*, p.619; *Le ferrovie. Il record coloniale italiano* in *ivi*, p.745; *La nuova vita a Homs. La ferrovia di circonvallazione* in *ivi*, p.808; *La ferrovia Tripoli-Zanzur. I ricordi del passato e i miraggi dell'avvenire* in *ivi*, p.895.

l'attività edilizia[54].
Proprio quella Modernità incipiente e in molti casi 'aggressiva' pur «sulle orme di Roma»[55] - che colpiva anche i giornalisti stranieri accreditati a seguire le vicende della conquista[56] – e che, in aggiunta alle esigenze militari a lungo protrattesi, avrebbe creato non pochi grattacapi a Salvatore Aurigemma, incaricato dalla Direzione delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione di avviare quell'"Ispettorato" che sarebbe poi stato il nucleo fondante di tutte le attività amministrative di Tutela nella Colonia fino agli anni Quaranta.

3. I "Rapporti" di Salvatore Aurigemma da Tripoli: la pionieristica attività in Tripolitania dell'"Ispettorato dei Monumenti e Scavi della Tripolitania e Cirenaica" e il coordinamento ministeriale di Corrado Ricci

Sul «Bollettino d'Arte» del Ministero della Pubblica Istruzione, nella sezione "Cronache delle Belle Arti" veniva compendiata, a cura di Corrado Ricci che era Direttore Generale nonché fondatore della stessa rivista, l'attività svolta nell'arco di quasi un lustro dal Ministero in Libia, attraverso tre fasi istituzioni: prima a partire dal 1910, c'erano stati gli scavi della "Missione Archeologica Italiana in Cirenaica e in Tripolitania" diretta da Federico Halbherr fino al 1912[57] e alla quale aveva partecipato anche Salvatore Aurigemma; poi, dopo la conquista, la fase in cui il Ministero della Pubblica Istruzione era stato indicato come primo Ente supervisore dei Monumenti libici, tra il febbraio e il novembre del 1912, ed Aurigemma era tornato a Tripoli come Ispettore; infine per gli anni 1913 e 1914 il momento nel quale quella competenza amministrativa era passata al Ministero delle Colonie, ma si era esercitata comunque una sorta di 'supervisione' scientifica da parte della Direzione ricciana, tanto che Aurigemma era passato nei ruoli del nuovo Ministro (ed era poi la pubblicazione, sullo stesso «Bollettino d'Arte», della "Seconda parte" di quella "*Cronaca*" appunto per gli anni 1913 e 1914[58]):

«[Dopo l'attività delle Missione Archeologica diretta nel 1910 e 1911 dal prof. Federico Halbherr dell'Università di Roma alla quale avevano partecipato il Dr. Aurigemma, ispettore nel Museo Nazionale di Napoli per la parte archeologica e il prof. Beguinot dell'Università di Roma per la parte linguistica] nell'anno 1912 il Dr. Aurigemma tornava a Tripoli in febbraio in qualità di "Ispettore dei Monumenti e Scavi" inviato dal Ministero della Pubblica Istruzione».

Non si faceva parola, in quel 1914, della nascita e costituzione, a partire dal febbraio 1912, di un vero e proprio "Ispettorato dei Monumenti e Scavi della Tripolitania e Cirenaica" (IMSTC) e di come già internamente alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti quell'Ufficio si considerasse avviato, seppur in via di consolidamento, proprio in quei primi mesi del 1912.
Nel dicembre del 1911 era stato del resto lo stesso Ricci che aveva scritto al Ministro della Guerra per agevolare l'invio di Aurigemma in Libia, garantendogli accessi e buoni rapporti con le Autorità militari:

«così nella Tripolitania come nella Cirenaica, si vanno quotidianamente rintracciando resti d'Antichità. Occorre quindi che, sul posto, si trovi un archeologo pratico di scavi e di quegli urgenti provvedimenti che giovano a salvare le cose rinvenute. Ora all'Ecc. V. è noto come il dott. Salvatore Aurigemma abbia fatto parte della Missione Archeologica Italiana in Tripolitania e, oltre alla sua virtù di erudito, preveda una rara conoscenza dei luoghi e delle Antichità di quel Paese. E poiché egli trovasi richiamato alle Armi e destinato al tirocinio militare della Scuola degli Allievi Ufficiali, sarebbe grandemente vantaggioso se la Ecc. gli ordinasse di raggiungere Tripoli … anche perché da notizie giunte a questo Ministero, gli antiquari cominciano a penetrare nella Tripolitania per portare via roba, profittando dello stato di guerra»[59].

54. Per Tripoli: *Pel rinnovamento di Tripoli e pel futuro sviluppo della Colonia. La rinascita dell'oasi e della città …* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…,* cit., pp.253-256; *La vita nuova a Tripoli e nell'oasi (sistemazioni e assetti; la prima locomotiva)* in *ivi*, pp.354-357; *La rinascita di Tripoli* in *ivi,* p.636; *I nuovi edifici di Tripoli per iniziativa [del finanziamento] di città italiane* in *ivi*, p.310; *Il nuovo porto di Tripoli* in *ivi*, pp.311-312; *Mentre Tripoli si rinnova: vecchie memorie che si eclissano, la nuova sistemazione urbana e la futura "città giardino" nell'oasi* in *ivi*, pp.329-331; *Attività nel porto di Tripoli e a Tagiura e nell'oasi* in *ivi*, pp.333-334; *Tripoli nostra* in *ivi*, p.479; *A Tripoli. Il lavoro nel porto, le cave di pietra* in *ivi,* p.705. Per Bengasi: *Anche Bengasi si rinnova: opere edilizie e ferrovia* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…,* cit., pp.294-295; *Per la vita nuova di Bengasi* in *ivi*, pp.441-443; *Il nuovo gran muro di cinta a Bengasi* in *ivi*, p.540. Per Tobruk («la La Spezia di Libia»): *Intorno a Tobruk. La nuova cittaduccia italiana* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…,* cit., p.440.
55. Soldati «colonizzatori del suolo»: *Verso il confine tunisino a Makabez* in *Tripoli e Cirenaica. Annali…,* cit., p.555; In Cirenaica: *La grande strada montana, «romana» a Derna* in *ivi*, p.574 ("l'opera romanamente gloriosa"); *La grande strada montana a Derna* in *ivi*, p.588. Nello stesso volume anche per Rodi nel Dodecanneso: *Le vecchie fortificazioni italiane* e *Superstiti vestigia italiche* in *ivi*, pp.536-537.
56. *Il piano del gen.Caneva secondo un giornalista straniero* (della "Vossische Zeitung") in *Tripoli e Cirenaica. Annali…,* cit., p.558; *Le ferrovie. Il record coloniale italiano* (il reportage sulla "Deutsche Tage Zeitung") in *ivi*, p.745; *L'Italia campione dell'Europa* (secondo Hugues Leroux de "Le matin") in *ivi*, p.430.
57. *I servizi archeologici in Libia. [Parte prima: anni 1910, 1911 e 1912*], «Bollettino d'Arte» del Ministero P.I., marzo, 1914, "*Cronaca delle Belle Arti*", pp.17-19.
58. *I servizi archeologici in Libia. [Parte seconda: anni 1913 e 1914*], «Bollettino d'Arte» del Ministero P.I., aprile, 1914, "*Cronaca delle Belle Arti*", pp.26-28.
59. Missiva di Corrado Ricci (attribuita), Direttore delle Antichità e Belle Arti del Ministro della P.I. al Ministro della Guerra del 22 dicembre 1911 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.25, prot. 32593.

Per il Ministero della Guerra si trattava di un 'comando' di Aurigemma, allievo-ufficiale, presso un altro Ministero che ne poteva disporre in Libia; ma si sarebbe trattato invece, per il Ministro della Pubblica Istruzione Credaro, per Ricci, per Halbherr e per Aurigemma, della costituzione di un vero e proprio Ufficio che, pur in pochi mesi 'di vita' dal febbraio all'ottobre 1912 sotto l'ala protettrice di Ricci, sarebbe stato comunque in grado di impostare – grazie ad Aurigemma e ai suoi pochissini collaboratori *in loco* - quelle analisi, quegli studi e quegli orientamenti che poi, negli anni successivi specie a Tripoli, lo stesso Aurigemma, nominato "Soprintendente", avrebbe continuato e portato a termine.
Così sul «Bollettino d'Arte» del 1914 si potevano ben ricordare quelle prime opere impostate

«per rimettere in stato decoroso l'Arco di Marco Aurelio, primo compito della nazione erede di Roma»; poi «raccogliere le varie antichità che, pur fra la noncuranza turca, erano disperse per Tripoli e nei dintorni». Quindi

«il primo nucleo del futuro museo tripolino si è stabilito nell'antico *caracul* turco presso il castello … Intanto i lavori pubblici intrapresi nei pressi di Tripoli davano occasione a scoperte varie. Più notevole fra tutte la scoperta di una necropoli romana sotto il forte Nord-Ovest della città … Scoperte importanti erano state anche fatte, in seguito ai movimenti di terra occasionati dalle operazioni di guerra, in Leptis Magna sul sito dell'antica "Pisindon" sulla costa d'Occidente (Bu Kamesc). Le antichità di Lebda erano state con amorevole cura salvate … L'ufficio pei Monumenti si propone, appena possibile, di dare assetto a tutte queste sparse antichità e di dare inizio a un organico viaggio di esplorazione archeologica, che permetta di avere della ricchezza di memorie antiche, specie romane, in Tripolitania, un più adeguato concetto»[60].

Per tutto il periodo in cui l'*"Ispettorato Monumenti e Scavi in Tripolitania e Cirenaica"* diretto a Tripoli da Salvatore Aurigemma era stato attivo, la serie serrata dei suoi "Rapporti" inviati periodicamente da Aurigemma al Ministro della Pubblica Istruzione e alla Direzione Antichità e Belle Arti[61], aveva permesso al ministro Credaro e soprattutto a Corrado Ricci di avviare e coordinare una precisa politica di Salvaguardia e Tutela, che sarebbe proseguita senza soluzione di continuità, nonostante le trasformazioni di competenza amministrativa, anche nei decenni successivi.

3.1. *Salvatore Aurigemma e l'organizzazione dell' "Ispettorato Monumenti e Scavi in Tripolitania e Cirenaica" a Tripoli (febbraio – ottobre 1912) e le preoccupazioni della fiorentina "Società Italiana per lo Studio della Libia"*

Per i primi mesi della campagna libica, dal settembre al dicembre 1911, la velocità con la quale si susseguivano le operazioni belliche aveva impedito di riuscire a coordinare con organicità una seria politica di Tutela; ciò non toglieva che, comunque, l'occhio vigile della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione ponesse sempre più attenzione alla situazione libica[62], mentre le Autorità militari, dal

60. *I servizi archeologici in Libia. [Parte prima ... anno 1912]* ..., cit., p.19.
61. Oltre alle missive d'Ufficio, Aurigemma inviava a Ricci e al ministro Credaro veri e propri "Rapporti" come lui li definiva, con cadenza varia all'incirca mensile, per fare il punto della situazione. Quei "Rapporti" sono identificabili come: "Rapporto" del 18 febbraio 1912 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1913-1915, b.617, fasc.3642; "Rapporto" del 29 febbraio 1912 in *ivi*, Divisione I, 1913-1915, b.617, fasc.3642 (si tratta della prima vera Relazione); "Rapporto" del 10 aprile 1912 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.4; "Rapporto" del 25 aprile 1912 prot. 10865 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.23; "Rapporto" dei primi di giugno (ma arrivato a Roma il 18 giugno) 1912 prot. 15038 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.22; "Rapporto" dell'11 luglio 1912 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.2; "Rapporto" del 15 luglio 1912 prot.19311 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.4 "Rapporti Aurigemma"; "Rapporto" del 17 agosto 1912 in *ivi*, Divisione I, 1913-1915, b.617, fasc.3642; "Rapporto" del 22 agosto 1912 prot.21676 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.4 "Rapporti Aurigemma".
62. La documentazione qui esaminata deriva dallo spoglio, in riferimento alle questioni libiche, del Fondo "Antichità e Belle Arti" del Ministero della Pubblica Istruzione, conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma. I materiali sono stati ordinati con una chiave interpretativa di ordine tematico che ha dato luogo a specifici paragrafi: *1. "L'Epica del ritorno": Archelogia, Salvaguardia monumentale e Architettura tra Nazionalismo e Colonialismo 'giustificazionista'; 2. "*Tripoli e Cirenaica: rassegna settimanale*": la prima fonte ufficiale relativa ai Monumenti e Scavi della nuova colonia libica; 2.1. L"Epica del ritorno" tra Antichità, Monumenti e Modernizzazione della Libia (1911-1913): le innumerevoli «tracce di Roma», i valori del Paesaggio libico e le prospettive della Modernità; 3. I "*Rapporti*" di Salvatore Aurigemma da Tripoli: la pionieristica attività in Tripolitania dell'"Ispettorato dei Monumenti e Scavi della Tripolitania e Cirenaica" e il coordinamento ministeriale di Corrado Ricci; 3.1. Salvatore Aurigemma, l'organizzazione dell "*Ispettorato dei Monumenti e Scavi in Tripolitania e Cirenaica*" a Tripoli (febbraio – ottobre 1912) e le preoccupazioni della fiorentina "*Società Italiana per lo Studio della Libia*"; 3.2. Le tutele archeologiche dell'«Ufficio Scavi e Monumenti» e la frenetica attività di Salvatore Aurigemma; 3.2.1. Il 'pericoloso precedente' del rinvenimento del mosaico di Ain Zara (Ain Zuara) e le tombe affrescate di Gargaresh: i primi notevoli conseguimenti (fortuiti) degli scavi in Libia e le prospettive dell'Archeologia; 3.2.2. La scoperta dell'antica necropoli di Tripoli (Oea) presso il "Fortino Nord-Ovest" e le necessità della Modernizzazione ferroviaria; 3.2.3. Le preoccupazioni di Salvatore Aurigemma per le Antichità di Tripolitania: i pericoli per le rovine di Leptis Magna/Lebda, antica città dell'imperatore Settimio Severo «la più importante della Tripolitania», e le devastazioni ad Homs; 3.2.4. Le Antichità di Bengasi e Cirene e l'impossibilità dell'avvio concreto di un "*Ispettorato dei Monumenti e Scavi della Cirenaica*"; 3.3. Aurigemma e le raccolte di oggetti d'Arte, antichi e moderni, per l'avvio di un primo 'sistema museale «coloniale»': la "Raccolta archeologica" presso il «karacol» di Tripoli, la consulenza artistica di Edoardo Ximenes, i depositi archeologici a Leptis Magna; 3.4. Conoscenze bibliografiche e notorietà: una prima produzione editoriale sulla Libia da parte della ricciana Direzione Antichità e Belle Arti; 3.5. La prima prova di Restauro per l'"Ispettorato" di Salvatore Aurigemma: isolamento urbano e ripristino dell'Arco di Marco Aurelio a Tripoli, l'opera più significativa della Romanità in Libia; 3.6. Il Cinquecento aragonese in Libia: il problema della conservazione delle mura di Tripoli; 3.7. Salvatore Aurigemma e le prime attenzioni per un'attività di Tutela dell'Arte Islamica.*

canto loro, avevano avviato un embrionale 'Servizio archeologico' della Piazza di Tripoli (pur tutto gestito con mezzi e personale proprio per la minima 'salvaguardia di necessità'). In particolare si doveva al generale Caneva, non solo l'istituzione di quel 'Servizio', in modo da cercare di tutelare quanto di antico veniva fortuitamente scoperto; ma egli aveva anche emanato due "Decreti" perché quei materiali non andassero né alienati né dispersi. Certo non era però sufficiente e nel gennaio del 1912, il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, Corrado Ricci, esprimeva tutte le proprie preoccupazioni, nate peraltro dalla lettura della stampa quotidiana romana:

«Nel "Messaggero" di oggi leggo la notizia che presso Gargaresch sarebbero venute in luce tre tombe antiche e che gli ufficiali dell'82° Fanteria avrebbero deciso di donare al Sindaco di Roma le relative suppellettili. Pur approvando i nobili sentimenti di questi ufficiali, debbo far considerare all'E.V. che le Leggi vigenti interdicono la libera disponibilità degli oggetti venuti in luce … La destinazione delle suppellettili di Gargaresh al Comune di Roma, oltreché ledere i diritti dello Stato, costituirebbe un precedente veramente pericoloso che potrebbe venire in seguito preso come esempio»[63].

L'opinione pubblica si stava muovendo e a Ricci giungevano richieste di privati e di Associazioni preoccupate per quanto stava avvenendo sul Patrimonio monumentale della Libia. Se ne impensieriva la "Società Italiana per lo Studio della Libia" di Firenze (nella cui Giunta Esecutiva sedeva anche Angiolo Orvieto del famosa rivista il «Il Marzocco»), alla quale rispondeva il Direttore Generale:

«Assicuro che sono già stati presi accordi … perché sia vietato l'esodo e la dispersione degli oggetti archeologici venuti in luce in Tripolitania e Cirenaica. È stato mandato sul posto il dott. Salvatore Aurigemma, Ispettore presso il Museo Nazionale di Napoli, il quale avendo appartenuto alla Missione Archeologica che ha recentemente esplorato la Tripolitania e la Cirenaica, ha particolare conoscenze dei luoghi e delle antichità della Libia»[64].

Ma anche altre Associazioni si erano mosse allarmate da alcune notizie comparse sulla stampa, come l'"Unione Conferenzieri di Storia e Arte" di Roma, che scriveva al Ministro della Pubblica Istruzione il 12 marzo 1912:

«ci auguriamo che i Monumenti in via di scoprimento, per opera dei nostri valorosi soldati, resisi così doppiamente benemeriti della civiltà, siano con ogni cura conservati; che le statue e l'altro materiale archeologico ed artistico, che in Tripolitania e Cirenaica si conosce e si viene scoprendo, sia sempre diligentemente conservato sul posto e mai inviato in Italia, e disperso e adoperato per scopi privati … Che in Tripolitania e Cirenaica venga istituito, in ciascuna delle due regioni, un Museo dell'Antica civiltà greco-romana, che dovrebbe essere arricchito delle opere d'arte di là tratte pel passato, ed esistenti nelle raccolte italiane, completando il tutto coi calchi e le fotografie di quelle in possesso di Musei stranieri»[65].

Quelle perplessità erano nell'aria da mesi e dunque non si poteva più attendere; così, in tutta fretta dopo i dovuti accordi istituzionali, già il 13 di febbraio era giunto a Tripoli Salvatore Aurigemma, che, con il duplice ruolo di Ispettore della Direzione Antichità e Belle Arti ma anche di ufficiale di leva del Ministero della Guerra e grazie alle sue conoscenze sul campo già acquisite anni prima nel corso della Missione archeologica in Libia diretta da Federico Halbherr, era certamente la persona giusta per cercare di avere, *in loco*, il polso di una situazione archeologica e storico-artistica che andava facendosi sempre più complessa. Dunque, Aurigemma, già pochi giorni dopo il suo arrivo, comunicava al ministro Credaro e a Ricci le proprie, prime, impressioni:

«Ho l'onore di informare personalmente l'E.V. che nel pomeriggio dello scorso martedì, 13 corrente, sono sbarcato felicemente a Tripoli e che ho subito iniziato col Comando della Piazza le opportune trattative per poter cominciare al più presto a disimpegnare le mie funzioni di Ispettore. Ho trovato nel sign. generale Salsa, comandante la Piazza, una persona non solo assai capace e animata delle più autorevoli intenzioni, ma dotata anche del più fine senso pratico. Anche per ciò che spetta me personalmente, mi sono reso immediatamente conto dei non infrequenti imbarazzi in cui la mia divisa di semplice soldato avrebbe potuto mettermi; e di sua prima iniziativa mi ha autorizzato a vestire subito in borghese. Dei Provvedimenti con cui si è cercato finora di tutelare le Antichità di Tripolitania e Cirenaica riconosco l'opportunità e la giustezza. Del resto, nello stato generale delle cose qui, per ciò che riguarda il servizio archeologico, sulle misure presenti da prendere, sullo stato delle trattative per l'isolamento dell'arco di Marco Aurelio e così via, mi propongo di redigere al più presto un breve e completo "Rapporto"»[66]

Di dieci giorni dopo era, poi, la prima vera e propria missiva-relazione, cioè quel «breve e completo Rapporto» promesso:

63. Missiva di Corrado Ricci, della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della P.I., al Ministro della Guerra del 23 gennaio 1912 prot. 2152 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.26.
64. Missiva del Direttore Generale AA.BB.AA., Corrado Ricci, alla "Società Italiana per lo Studio della Libia" di Firenze del 13 febbraio 1912 prot. 3541 in *ivi,* Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc. 11, "Oggetti di pregio storico e artistico rinvenuti in Tripolitania e Cirenaica". La sede della "Società" era in via Strozzi,14.
65. Missiva del Segretario della "Unione Conferenzieri di Storia e Arte" di Roma del 9 marzo 1912 prot. 6713 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.12.
66. Missiva di S. Aurigemma al Ministro della P.I. del 18 febbraio 1912 in *ivi*, Divisione I, 1913-1915, b.617, fasc.3642. Una missiva analoga veniva inviata da Aurigemma anche a Ricci in persona, in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., *ivi*.

«orientatomi appena nella novella Tripoli e messo in condizioni di poter iniziare il disimpegno normale delle mie funzioni di "Ispettore dei Monumenti e Scavi" invio il preliminare "Rapporto" sulle più importanti questioni che, al servizio archeologico della Tripolitania e di Tripoli in modo particolare, si riferiscono. Giunsi qui nel pomeriggio del giorno 13 corrente e cercai subito di avere col Comando della Piazza – dal quale dipendo in questo momento sia come funzionario sia come soldato, una intervista sullo stato del servizio archeologico del Paese. Cercai anche di sistemare definitivamente la mia posizione particolare di Ispettore e di soldato, perché non nascessero impacci o fastidi che avessero potuto impedirmi o attardarmi nello svolgimento dello speciale servizio che mi è stato affidato … Mi è stato concesso di vestire in abito borghese … e mi si è concessa la più completa libertà di azione e si è cercato di agevolare il mio compito col mettere a mia disposizione un cavallo e un attendente e l'opera dell'Artiglieria e del Genio per trasporto, per saggi e per quant'altro potesse essere necessario. Si è inoltre fissata una piccola casa che mi potesse servire come ufficio e come stazione e dove potessero raccogliersi anche tutti i piccoli oggetti di scavo provenienti dai vari luoghi … Per la custodia di questi oggetti di scavo, come per l'aiuto che mi è necessario per vigilare i prossimi lavori di sterro e di abbattimento in città e isolamento dell'Arco di Marco Aurelio, fu chiesto al Comando che mi concedesse il soldato Perri Giuseppe … custode già da due anni nel ruolo del personale della Direzione Antichità e Belle Arti e in questi ultimi tempi prestante servizio a Pompei e poi a Napoli. E il Comando ha accolto il mio invito».

Fondamentale era tenere ben presente il quadro legislativo, pur speciale, all'interno del quale muoversi e dunque Aurigemma rendeva noti gli ultimi "Decreti" emanati dal Governatorato provvisorio (visto che ancora lo *status* di territorio di conquista militare non prevedeva l'estensione automatica della Legislazione italiana alla Libia):

«[Per i rinvenimenti archeologici] ecco in breve come si è cercato di provvedere. Con "Ordine del giorno" n.68 del 14 gennaio 1912 è stato decretato che "I Comandanti delle Piazze di Tripoli, Homs, Bengasi, Derna e Tobruk affideranno ad apposito personale la raccolta e la conservazione del materiale archeologico e artistico di carattere locale esistente nella rispettiva zona di giurisdizione. È proibito di procedere a ricerche archeologiche di qualsiasi genere senza preventiva autorizzazione. Chiunque sia in possesso di materiali archeologici o artistici di interesse locale, ovvero sia a conoscenza dell'esistenza del medesimo, dovrà farne denunzia ai predetti Comandanti, ai quali spetta di provvedere. È vietata l'esportazione dei materiali stessi-Firmato generale Caneva"… Poi nel "Decreto" n.49 del 23 gennaio 1912 è stato stabilito " Il Comandante di Piazza di Tripoli è autorizzato ad acquistare a trattativa privata ovvero ad espropriare il fabbricato denominato 'Arco di Marco Aurelio' e le botteghe al medesimo addossate". E molto opportunamente si è pensato di stabilire un servizio di tutela e di informazione al Comando per tutti i trovamenti … nei tre luoghi principali … e cioè Ghargaresc, Ain Zara e Tagiura … nominando in ciascuno un Ufficiale responsabile … Si è ordinato poi, sempre per la maggior tutela dei monumenti stessi, che quando nei lavori di trincea o di saggi qualsiasi, si incontrassero resti di un certo interesse, si sospendessero i lavori, anziché proseguirli, e si avvertisse il Comando perché prendesse i provvedimenti del caso»[67].

Quel passaggio legislativo era essenziale e dunque Ricci, informato da Aurigemma, non poteva che ringraziare il Ministro della Guerra, che tutto ciò aveva promosso:

«L'ispettore dottor Aurigemma in un primo "Rapporto" sul servizio archeologico della Tripolitania, mi comunica le varie disposizioni emanate con provvido senso di opportunità da S.E. il generale Caneva mediante i suoi "Decreti" 14 e 2 gennaio corrente; e di tali disposizioni mi compiaccio vivamente coll'E.V., perché esse saranno molto giovevoli alla conservazione dei Monumenti e delle opere d'Arte della nuova Colonia Libica»[68].

Dal punto di vista della Salvaguardia operativa, poi, Aurigemma informava il Ministro e Ricci che:

«si sta procedendo alla ricerca di un locale dove tutti gli oggetti rinvenuti o da rinvenire potranno depositarsi fino a quando non sarà provveduto in maniera definitiva … e il Comando di Piazza spera di poterlo mettere a disposizione fra alcuni giorni … Le quattro statue prima collocate nello spiazzato dell'ex Circolo Militare [turco] sono state in parte portate nello spiazzato che sorge sull'alto del Castello, presso gli uffici del Governatore, in parte disposte nel giardinetto attiguo al Comando di Piazza, in attesa di raggiungere presto le altre. La statua di "Venere" trovata nei Giardini imperiali è depositata, con un frammento antico di vasca e un dado marmoreo per getto d'acqua appartenente ad una fontanina araba, preso il Comando della III° Divisione; alcune vasche di marmo trovate ad Homs sono depositate anch'esse in un altro Comando; e un altro torso di statua ed altre

67. Rapporto-missiva di S. Aurigemma alla Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero P.I. del 29 febbraio 1912 prot.6585 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA, Divisione I, 1913-1915, b.617, fasc.3642. Si trattava del "Decreto" del Grande Ufficiale Carlo Caneva, Governatore della Tripolitania e Cirenaica, del 14 gennaio 1912, dal «Castello di Tripoli»: «Visti i poteri conferitici da S.M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia con suo Decreto dell'8 ottobre 1911; ritenuto necessario ed urgente tutelare sin d'ora il patrimonio archeologico e artistico della Tripolitania e Cirenaica, decretiamo che i Comandanti delle Piazze di Tripoli, Homs, Bengasi, Derna e Tobruk affideranno ad apposito personale la raccolta e la conservazione del materiale archeologico e artistico di carattere locale esistente nelle rispettive zone di giurisdizione. Chiunque sia in possesso di materiali archeologici e artistici d'interesse locale, ovvero sia a conoscenza dell'esistenza dei materiali medesimi, dovrà farne denunzia ai predetti Comandanti, ai quali spetta di provvedere. È vietata l'esportazione dei materiali stessi».

68. Missiva di Corrado Ricci della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero P.I. al Ministro della Guerra del 21 marzo 1912 in *ivi*, Divisione I, , 1913-1915, b.617, fasc.3642.

cose sono conservate presso l'Ufficio di Commissariato della III° Divisione. Da vari luoghi della città occorrerà poi portarvi capitelli, colonne, frammenti architettonici che si trovano sparsi qua e là: senza contare le basi che occorrerà raccogliere dall'oasi o potranno esser messe in luce dai lavori di risanamento della città, che forse si inizieranno. Un torso di statua, alcune colonnine, dei capitelli … Ma cura precipua dell'Ispettorato è intanto espletare con sollecitudine le pratiche relative all'isolamento dell'arco di Marco Aurelio»[69].

L'attività era frenetica per Aurigemma con il progredire della conquista, ma l'estensione delle sue competenze si limitava sostanzialmente a Tripoli e alle città dei dintorni. Non era comunque poco e, con il prosieguo, già occuparsi della Tripolitania si sarebbe rivelato un impegno di peso notevole, così che, nell'aprile, l'Ispettore circostanziava sempre più i propri i rapporti amministrativi con il Comandante della Piazza di Tripoli:

«Col Comando della Piazza di Tripoli sto prendendo gli accordi opportuni; e sarebbe mia intenzione – com'è intenzione, credo, dell'on Ministero - di trattenermi qualche giorno anche ad Homs e a Derna per pendere visione anche là dei trovamenti avvenuti e dare ad essi un primo assestamento. Ma l'inizio di tale viaggio di missione non potrà avvenire, penso, prima di un mese, date le molteplici necessità che mi trattengo ancora a Tripoli e cioè l'espletamento delle pratiche per l'esproprio dell'Arco di Marco Aurelio e delle case adiacenti, il completamento qui dei lavoro, l'assesto del locale per la futura raccolta antiquaria di Tripoli. Sarà in ogni modo mio dovere agire con la maggiore possibile sollecitudine e di tenerne informato quando sarà il momento codesto Ministero»[70].

Tanto che

« La necessità di dare impulso definitivo alla pratica per l'isolamento dell'Arco di Marco Aurelio a Tripoli ci ha impedito finora di attendere ad altri nostri doveri»[71].

Fortunatamente dall'Italia giungevano ad Aurigemma collaboratori, seppur per tempi limitati, come Vittorio Belli da Rimini[72], probabilmente segnalato a Ricci da Giuseppe Gerola, da pochi mesi soprintendente di Ravenna e poi coinvolto nei restauri di Rodi, nell'Egeo:

«Segnalo all'on. Ministero l'opera zelante e intelligente del dott. Vittorio Belli, in questo momento residente a Rimini, il cui aiuto nello studio delle tombe del Fortino Nord-Ovest [a Tripoli] mi fu di estrema utilità. Il disinteresse e l'amore posto dal Belli nello studio faticoso, durato, con la sua collaborazione, quasi due settimane, meritano il mio elogio, ed io mi permetterei di suggerire a codesto on. Ministero di esprimergliene da Roma i ringraziamenti dovuti»[73].

Ma la penuria di mezzi[74] e di personale si commentava da sé e Aurigemma non poteva correre ovunque, come lamentava con il ministro Credaro, specie di fronte a situazioni di estrema gravità:

«Per evitare questo strazio penoso della più importante fra le città della Tripolitania, Leptis … a causa delle devastazioni barbariche … dei vandalismi che si sono finora commessi senza pietà contro gli antichi monumenti [perpetrati dalla truppe italiane per motivi di difesa] sarebbe opportuno la presenza di un funzionario stabile a Leptis … Inoltre [per i lavori all'Arco di Marco Aurelio a Tripoli], non potendo io assumere responsabilità che potrebbero essere gravissime, chieggo o che mi si aggreghi un ingegnere del nostro personale per tutti i bisogni tecnici dell'Ufficio o che, telegraficamente, sia messo, dietro opportuni accordi, a disposizione nostra un ingegnere del Genio Civile … con la speranza che l'Ufficio potrà contare su un ingegnere»[75].

In verità la questione del personale non era affatto semplice e si trattava, addirittura, di risolvere antipatici contenziosi con la Ragioneria del Ministero come aveva lamentato il Segretario Generale Artom, il 13 maggio 1912:

«Credo opportuno fare presente che con gli incarichi generici dati ai dott. Aurigemma e Gerola il Ministero va incontro a spese la cui entità non è possibile precisare (noto anche, di passaggio, che al Gerola fu data un'anticipazione sul cap.196, quantunque le ricevute che egli deve fare non si possono classificare fra le archeologiche; ma nessun altro capitolo, salvo quello delle missioni all'estero, poteva essere impiegato [per l'Egeo]».

69. Rapporto-missiva di S. Aurigemma alla Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero P.I. del 29 febbraio 1912 prot.6585 in *ivi*, Divisione I, 1913-1915, b.617, fasc.3642.
70. Rapporto-missiva di S. Aurigemma al Ministro della P.I. del 25 aprile 1912 prot. 10865 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.23.
71. Rapporto-missiva di S. Aurigemma al Ministro della P.I. dei primi di giugno (ma con arrivo a Roma il 18 giugno) 1912 prot. 15038 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.22.
72. Belli si sarebbero poi distinto, negli anni seguenti, per la sua collaborazione con lo stesso Giuseppe Gerola e Ricci nei restauri del Tempio Malatestiano di Rimini. È dunque facile ipotizzare che proprio con Gerola il Riminese fosse giunto in Libia. Si veda il mio F. Canali, *Storiografia, ricerche e restauri nel Tempio Malatestiano di Rimini. Corrado Ricci e Giuseppe Gerola (1905-1925)*, «Studi Romagnoli», XLV, (1994 ma 1997), pp.389-435.
73. Rapporto-missiva di S. Aurigemma al Ministro della P.I. dei primi di giugno (ma arrivo a Roma il 18 giugno) 1912 prot. 15038 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.22.
74. Aurigemma aveva però avuto in dotazione una nuova macchina fotografica: «Ringrazio codesto Ministero per l'invio della macchina fotografica giuntami qualche giorno fa in ottime condizioni»: Rapporto-missiva di S. Aurigemma al Ministro della P.I. del 10 aprile 1912 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.4.
75. Rapporto-missiva di Salvatore Aurigemma, Ispettore agli Scavi e Monumenti della Tripolitania al Ministro della P.I. del 11 luglio 1912 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.2.

E così il Ministro Credaro scriveva al Ministro dell'Interno perché alcuni suoi funzionari di stanza a Tripoli coadiuvassero Aurigemma:

«Fin dagli inizi della nostra occupazione di Tripoli, questo Ministero, preoccupato di garantire la conservazione degli antichi avanzi monumentali e di prender nota di ogni capitale rinvenimento archeologico, mandò sul posto, d'accordo coll'Autorità Militare, l'Ispettore Salvatore Aurigemma, coll'incarico di vigilare sopra il servizio archeologico della Libia, finché il definitivo assetto di quei nostri possedimenti non ci avesse consentito di istituire colà un vero e proprio ufficio. L'ispettore Aurigemma compie egregiamente [nella minuta si sostituisce: perfettamente] le sue funzioni per quanto riguarda l'opera scientifica e la tecnica archeologica, ma naturalmente, per le sue particolari attitudini, non è in grado di provvedere colla precisione necessaria, al servizio strettamente amministrativo e contabile, alla determinazione dei preventivi delle spese da sostenere e in modo speciale, alla redazione dei certificati delle anticipazioni … Non sembrando conveniente … inviare sul posto un funzionario amministrativo … mi permetto di pregare codesto on. Ministero di voler affidare tale incarico al funzionario che è stato inviato a Tripoli coll'incarico di dirigere l'Amministrazione Civile»[76].

La Tutela, dunque, oltre a conoscenze specifiche, richiedeva anche personale tecnico diversamente specializzato; e tutto ciò doveva, comunque, compiersi nonostante le difficoltà.
Dopo sei mesi di attività, Aurigemma tentava un bilancio dell'attività impostata («Faccio seguito a mio precedente rapporto per informare codesto on.Ministero dello stato del servizio archeologico in Tripoli e in Homs e per esporre il complesso dei primi e più urgenti bisogni di questo Ufficio»[77]); e per quanto fatto, l'Ispettore riceveva il plauso di Ricci e delle Autorità ministeriali («Ho preso attentamente conoscenza di quanto la S.V. mi ha riferito circa il servizio archeologico in Tripolitania e mi compiaccio anzitutto colla S.V. per la sua diligente opera»[78]).
Anche se teorica era restata per Aurigemma la possibilità di operare in Cirenaica, nonostante l'incarico ufficiale ricevuto («Ringrazio codesto on Ministero dell'incarico affidatomi di iniziare anche a Bengasi il servizio delle Antichità»[79]):

«Per Bengasi, di cui ci è pervenuto da parte di codesto on. Ministero un rapporto relativo alla scoperta di tombe con resti di un'anfora panatenaica, questo Ispettorato ha cercato, per mezzo del Comando della Piazza di Tripoli, che fosse inviato un nuovo invito alle autorità militari per la tutela di quanto riguarda il patrimonio archeologico della Cirenaica. Ma ci riesce, pel momento, assolutamente impossibile recarci di persona sul luogo, come avremmo desiderio di fare ottemperando agli ordini di codesto on. Ministero e ci riserbiamo di farlo appena le circostanze ci permetteranno di allontanarci per breve tempo dalla Tripolitania»[80].

I mesi erano passati velocemente e non ci sarebbe più stato tempo per organizzare al meglio l'"Ispettorato" – almeno sotto la giurisdizione diretta di Credaro e di Ricci - visto che il 20 novembre 1912 un Decreto reale passava la competenza anche delle questioni monumentali della Libia al "Ministero delle Colonie". Pochi giorni prima Ricci aveva tentato di suggerire un "Disegno di Legge per l'istituzione di due uffici archeologici in Libia" scrivendo al Ministro P.I. affinché lo inoltrasse al Primo Ministro:

« La grande colonia recentemente conquistata dal nostro paese è terra straordinariamente ricca di avanzi monumentali: i nomi di Leptis Magna e di Cirene bastano da soli ad attestare quale grande interesse la nuova terra italiana presenti anche sotto l'aspetto archeologico .. e ora che la dominazione italiana si è stabilmente affermata, il dovere da parte dello Stato italiano di continuare nel lavoro di esplorazione [già precedentemente intrapreso] e di provvedere alla conservazione degli avanzi monumentali è diventato un impegno d'onore di fronte a tutte le nazioni civili che si vedono escluse da quest'opera di ricerche . Provvedere a questa necessità è tanto più urgente in quanto è da prevedersi che sopra tutto in questo primo periodo di sfruttamento coloniale, necessariamente tumultuoso … l'incolumità e l'esistenza stessa dei monumenti potrebbe essere seriamente compromessa per l'opera di privati speculatori. Ispirato da questi motivi lo scrivente ufficio ha creduto di preparare un breve "Disegno di Legge … [nel quale] si provvede alla creazione di due Uffici, con sede a Tripoli e a Bengasi, senza peraltro aumentare il ruolo dei funzionari addetti alla tutela dei monumenti, di guisa che l'onere per l'erario si ridurrebbe soltanto alla spesa per una ragionevole indennità da corrispondere al personale che sarà destinato in Colonia. Quanto alla scelta di tale personale e all'ordinamento degli Uffici, non si è creduto opportuno stabilire norme fisse per due ragioni … perché, date le condizioni attuali, qualsiasi ordinamento non potrebbe avere che carattere provvisorio … e poi perché è buona consuetudine, in

76. Missiva del Ministro della P.I. al Ministro dell'Interno del 24 agosto 1912 prot.21369 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.21. L'autorizzazione a quella cooperazione giungeva dal Ministro dell'Interno il 27 ottobre 1912 (con prot. 52876 in *ivi*), ma sarebbe durata, con il subentro del Ministero delle Colonie, per poco tempo.
77. Rapporto-missiva di S. Aurigemma al Ministro del 15 luglio 1912 prot.19311 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.4.
78. Missiva della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero P.I. a S. Aurigemma del 12 agosto 1912 in *ivi*, Divisione I, 1913-1915, b.617, fasc.3642.
79. Rapporto-missiva di Salvatore Aurigemma, Ispettore agli Scavi e Monumenti in Tripolitania e Cirenaica, al Ministro della P.I. del 25 aprile 1912 prot. 10865 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.23.
80. Rapporto-missiva di S. Aurigemma al Ministro della P.I. dei primi di giugno (ma arrivo a Roma il 18 giugno) 1912 prot. 15038 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.22.

argomenti che hanno relazione con l'Amministrazione coloniale, lasciare una più larga facoltà discrezionale al potere esecutivo … Alla somma si dovrebbe aggiungere la spesa per gli scavi, per la manutenzione dei monumenti ecc. in Libia da determinarsi secondo le circostanze, anno per anno, col bilancio.
"Disegno di Legge … art.2: Agli Uffici contemplati nella Legge 27 giugno 1907 n.386 [di istituzione delle Soprintendenze nazionali] sono aggiunti altri due "Uffici per la Conservazione dei Monumenti e degli Scavi di Antichità della Libia", con sede a Tripoli e a Bengasi. Art.3: al personale dipendente dal Ministero della Pubblica Istruzione, che verrà destinato a tali uffici, sarà corrisposta, durante la sua permanenza effettiva in colonia, una indennità, che potrà ammontare fino a una somma pari allo stipendio di cui ciascun funzionario è provveduto [dunque stipendio raddoppiato; il che rendeva comunque l'incarico appetibile]. Nella permanenza effettiva sono compresi i periodi di congedo ordinario e non i congedi straordinari di cui godranno i funzionari assegnati"»[81].

Non se ne sarebbe fatto nulla, ma almeno la continuità dell'operato sarebbe stata garantita dal passaggio di Aurigemma nei ruoli del Ministero delle Colonie e dalla tutela 'consultiva' di Ricci per le questioni artistiche e archeologiche. Così ai primi del 1913, dopo un anno e mezzo di difficile occupazione, lo stesso Ricci poteva fornire un primo bilancio dell'attività svolta in Libia a Emilio Pagliano, Segretario dell'Ufficio Statico-legislativo della Camera dei Deputati:

«Fin dal principio della nostra azione militare in Libia questo Ministero ha provveduto subito alle più urgenti esigenze del servizio archeologico in quella regione … e in rapporto alle Antichità della Libia … ha mandato subito a Tripoli l'ispettore Aurigemma, e ha disposto anche provvedimenti di carattere definitivo per avviare nelle regioni occupate il servizio archeologico entro i limiti consentiti dalle impresi di Guerra. Si è così determinato il sorgere di due Centri Archeologici e di due Musei Nazionali, l'uno a Tripoli e l'altro a Bengasi; [anche se] per questo [di Bengasi], date le difficoltà tuttora insuperate di ordine militare, poco si è potuto fare. Ma il Museo di Tripoli, almeno nella sua forma iniziale, è oggi invece un fatto compiuto»[82].

E la stessa "Relazione", pur più dettagliata, veniva inviata anche al Ministro delle Colonie, perché nel passaggio delle consegne tra le due Amministrazioni, il nuovo Ministro avesse contezza della situazione creatasi, come richiedeva a Ricci:

«Prego l'E.V. di volermi dar notizie dell'attuale organizzazione del servizio delle Antichità e Belle Arti in Libia, sia riguardo agli uffici, sia rispetto al personale, essendo tale servizio, per il Decreto 20 novembre 1912, passato nella competenza di questo Ministero delle Colonie, il quale dovrà, d'accordo con codesta della P.I., accingersi subito a studiare l'importante problema del definitivo assetto del servizio archeologico in Colonia»[83].

E dunque il Direttore Generale riassumeva:

«il Ministero P.I. [a suo tempo] … ha mandato subito a Tripoli l'ispettore Aurigemma, coll'incarico di preparare e preordinare, d'intesa col prof. Halbherr l'istituzione di due distinte Soprintendenze e la creazione di due Musei Archeologici, l'uno a Tripoli e l'altro a Bengasi per le rispettive regioni della Tripolitania e della Cirenaica che, ambe, archeologicamente presentano forme di civiltà distinte e caratteristiche … Altro Atto di questa Amministrazione è stato fin dal principio di far pratiche presso il Ministero della Guerra perchè ogni oggetto archeologico, anche frammentario, che venisse in qualsiasi modo scoperto, fosse per il momento raccolto presso le sedi del Comando a Tripoli, Homs, Misurata, Bengasi, Derna in attesa di una definitiva sistemazione. Per ora non sembra il caso di parlare esplorazioni archeologiche da iniziarsi: a suo tempo sarà Cirene che converrà scavare e allora il Museo di Bengasi sorgerà e assurgerà a grande importanza. Ma innanzi a ogni altra cosa converrà compilare anche per la Libia un "Regolamento per gli scavi e monumenti" nel quale le disposizioni di quello vigente in Italia (Legge 20 giugno 1909 n.364 e Regolamento in corso di pubblicazione) dovranno essersi da codesto on. Ministero delle Colonie varate e adattate alle condizioni della Colonia. Del resto, io sono sempre a disposizione per darle tutti quei chiarimenti e suggerimenti che Ella crederà opportuno di richiedermi»[84].

Per l'avvio di un veri e propri Uffici archeologici che estendessero la propria competenza su tutta la Libia si sarebbe dovuto attendere, a

«Quando la nostra occupazione sarà stata alquanto consolidata, il Governo darà corpo, tanto in Tripolitania quanto in Cirenaica, a un piano di sistematiche ricerche per risolvere tutti i problemi antiquarii che possono trovare la loro soluzione in quelle terre sino ad oggi quasi inesplorate»[85].

E, nel frattempo, l'esperienza di Aurigemma e Ricci restava imprescindibile.

81. Missiva del Direttore Generale Corrado Ricci al Ministro P.I. del novembre 1912 s.p. in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.15.
82. Minuta di missiva del Direttore Generale AA.BB.AA., Corrado Ricci, a Emilio Pagliano, Segretario dell'Ufficio Statico-legislativo della Camera dei Deputati, del 22 febbraio 1913 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.3: «Lavori compiuti in Libia».
83. Missiva del Ministro delle Colonie per conto del suo "Ufficio Centrale LL.PP", al Direttore Generale AA.BB.AA., Corrado Ricci, del 22 gennaio 1913 prot. 107 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc. 11, "Servizio Archeologico in Libia".
84. Missiva del Direttore Generale AA.BB.AA., Corrado Ricci al Ministro delle Colonie del 10 febbraio 1913 prot. 1088 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc. 11, "Servizio Archeologico in Libia".
85. Minuta di missiva del Direttore Generale AA.BB.AA., Corrado Ricci, a Emilio Pagliano, Segretario dell'Ufficio Statico-legislativo della Camera dei Deputati del 22 febbraio 1913 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.3: "Lavori compiuti in Libia".

3.2. *Le tutele archeologiche dell'«Ufficio Scavi e Monumenti» e la frenetica attività tripolitana di Salvatore Aurigemma*

Nei circa nove mesi di attività dell' "*Ufficio Scavi e Monumenti"* in Tripolitania, Aurigemma fu costretto ad una frenetica attività, connessa ai continui rinvenimenti di Antichità, durante lavori di sterro e di scavo per esigenze civili e militari, oltre a dover mantenere una vigile attenzione nei confronti di una serie di reperti erratici che erano stati distribuiti, nel corso dei secoli, nei cortili e giardini di Tripoli. La situazione incerta e le impellenti necessità imponevano che la guardia non venisse mai abbassata, sia nei confronti di chi operava sul territorio, sia verso chi intravedeva nella 'supplenza militare' la possibilità di fare buoni affari d'antiquariato. I casi erano dunque numerosissimi e, puntualmente, Aurigemma ne relazionava a Ricci e al ministro Credaro.

3.2.1. *Il 'pericoloso precedente' del rinvenimento del mosaico di Ain Zara (Ain Zuara) e le tombe affrescate di Gargaresh: i primi notevoli conseguimenti (fortuiti) degli scavi in Libia e le prospettive dell'Archeologia*

Se anche l'"Ispettorato" diretto da Aurigemma aveva tardato solo qualche mese ad essere attivato (febbraio 1912) dopo le prime operazioni belliche in Libia (ottobre 1911), nel frattempo, vista l'entità delle scoperte fortuite, il Comando militare si era sentito in obbligo di attivare un proprio "Servizio archeologico" di 'fortuna', che però aveva svolto, fino ai primi mesi del 1912, il proprio compito. L'arrivo di Aurigemma a Tripoli aveva poi cambiato velocemente la situazione, non tanto in riferimento ai 'modi' della prospezione – che restava sempre di sterro e legata alla necessità belliche e, quindi, non certo stratigrafica o anche solo di 'trincea archeologica' – quanto al controllo generale della situazione e al ricovero dei materiali antichi riportati alla luce.
Nel giro di un anno, dall'autunno del 1911 alla tarda estate del 1912, pur all'interno della grande quantità di opere rinvenute, vi erano però stati gli episodi di Ain Zara, con il suo mosaico, e delle Antichità di Gargaresh a fare intravedere le potenzialità, scientifiche e anche politiche, di quella che sarebbe potuta essere la nuova Archeologia libica (che, in quei primi mesi tra il 1911 e il 1912, non era stata certo tale, poiché si era solo trattato di rinvenimenti fortuiti[86]).
Del tutto fortunoso era stato il rinvenimento, nel dicembre del 1911, di quello che sarebbe divenuto il famoso "Mosaico di Ain Zara", come informava il Comandante del "33° Battaglione Bersaglieri" al "Comando dell'11° Reggimento Bersaglieri":

«il giorno corrente 6 alle ore 17 circa … nello scavare un fosso … alcuni colpi di gravina avevano rivelato l'esistenza di un mosaico e perciò erano stati sospesi i lavori di scavo. Constatata l'importanza del disegno rivelatore … con molta precauzione … procedendo allo scavo di un maggior tratto … mi convinsi ben presto trovarsi innanzi alla scoperta di un pavimento di una stanza o di un peristilio di una stanza certo signorile … Il giorno successivo con le cautele necessarie fu continuato il lavoro di scavo … coi ripieghi necessari per non danneggiare il prezioso pavimento che in qualche punto presentava dei rigonfiamenti e e qualche piccolissima lacuna. Detto pavimento misura metri 6,75 per 5.80. A giudizio della grande maggioranza dei visitatori, ufficiali di tutte le armi e corrispondenti di giornali italiani ed esteri, detta costruzione dovrebbe risalire all'epoca della dominazione di Roma antica. In tutti quanti tale meravigliosa scoperta ha destato un senso di ammirazione sia per la bellezza, la precisione e la molteplicità dei disegni, sia per la varietà e vivacità dei colori … Sulla protezione per sottrarre il mosaico agli inevitabili danni delle intemperie e dei forti squilibri di temperatura [il Maggiore Comandante del Battaglione ha fatto apporre la scritta] "Queste splendide vestigia dell'arte e civiltà … ridonate all'ammirazione dei posteri confermano il diritto della Terza Italia alla Tripolitania conquistata alla barbarie per virtù d'armi"»[87].

Colpisce nella narrazione senza dubbio il *battage* pubblicitario e il fatto che «giornalisti italiani e stranieri» potessero recarsi sul posto nonostante le azioni di guerra; ma le esigenze della Politica erano fortissime e si stentava, comunque, a non far emergere il totale, mancato, controllo che le Autorità scientifiche preposte (in particolare proprio la Direzione Antichità e Belle Arti di Ricci) avevano avuto su tutta la vicenda. Certo è che il «Corriere della Sera», attraverso la penna del corrispondente Guelfo Civinini, poteva pubblicare un dettagliato resoconto della scoperta:

«eseguendo alcuni lavori di sterro in cima ad un'altura dominante in tutta la sua completezza l'oasi tripolina … è stato rinvenuto un prodigioso mosaico romano,. L'opera bella appartiene certo alla decadenza, forse è dell'epoca degli Antonini. La raffinatezza della decorazione del mosaico, l'eleganza del disegno e la policromia risentono di influenze alessandrine. È un quadrato di perfettissima conservazione, che ha le dimensioni di un pavimento di un grande salone … Non vi sono figure ma ornati di finissimo gusto e fattura: un largo orlo di finissima policromia, entro esso una larga greca e nel centro, entro un fregio di ampi nodi e di nastri, un'ampia corona di foglie di lauro. Tale è la composizione di questa squisita opera»[88].

E pochi giorni dopo la Direzione Antichità e Belle Arti scriveva al Ministero della Difesa, in seguito alla lettura del «Corriere», affinché «compatibilmente alle esigenze

86. Per una più consapevole 'Archeologia in Libia' poi in seguito strutturatasi: O. Sangiovanni, *Roma nel deserto. Ricerca archeologica in Libia in Architettura italiana d'Oltremare (1870-1940)*, Catalogo della Mostra, a cura di G.Gresleri, P.G.Massaretti e S.Zagnoni, Venezia, 1993, pp.89-99.
87. Missiva del Comandante del "33° Battaglione Bersaglieri" al "Comando dell'11° Reggimento Bersaglieri" dell'8 dicembre 1911 in ACS Roma, Fondo AA. BB. AA., Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.23: «Scoperta archeologica».
88. G. Civinini, *Un prodigioso mosaico romano scoperto dai bersaglieri a Ain Zara scavando una trincea*, «Corriere della Sera», 9 dicembre 1911.

della difesa militare, si voglia disporre che sia presa cura della conservazione dell'opera fino al giorno in cui, organizzati anche i Servizi archeologici nella nuova Colonia, si potrà direttamente [occuparsene]»[89].

Tutti gli Italiani venivano messi al corrente dell'entità della scoperta e Ricci stesso, in particolare, veniva richiesto, da parte di Giuseppe Fumagalli, Direttore della Biblioteca Estense di Modena, di dare notizia del prezioso rinvenimento, divenuto emblematico delle glorie della 'nuova Italia'[90].
Aurigemma giungeva a Tripoli quando la scoperta era già avvenuta e le Autorità si erano già prese cura del mosaico, vista la sua notorietà. Ma, nell'immediato, a Gargaresch sembrava riproporsi una situazione analoga. Nella località infatti, nel corso dei mesi, le scoperte archeologiche erano state assai ricche di rinvenimenti di oggetti che erano stati portati in tutta fretta a Tripoli. Ma forse proprio quanto avveniva a Gargaresh aveva indotto Ricci ad inviare in tutta fretta Aurigemma in Libia (come per «un intero loculo di una tomba assai interessante rinvenuto a Gargaresch»[91]), avendo appreso già nel gennaio 1912, che

«Nel "Messaggero" di oggi leggo la notizia che presso Gargaresch sarebbero venute in luce tre tombe antiche e che gli ufficiali dell'82° Fanteria avrebbero deciso di donare al Sindaco di Roma le relative suppellettili»[92].

Quell''improvvisazione', che aveva caratterizzato la scoperta di Ain Zara, e i rischi che ora si profilavano a Gargaresch, andando contro tutti i dettati legislativi nazionali che non permettevano agli scopritori di disporre dei reperti neppure per le cause ritenute 'più nobili' (la 'fratellanzza Libia-Roma), non dovevano più cogliere impreparata la Direzione ricciana! Aurigemma forniva tutte le garanzie del caso e così, dopo uno speranzoso annuncio dell'aprile 1912 («annunzio che siamo sulle buone tracce per ritrovare il sito preciso della tomba appartenuta ai fedeli di Mitra, rinvenuta a Gargaresch nel 1903 … e che era ornata da affreschi assai notevoli»[93]), finalmente nell'agosto del 1912, l'Ispettore tripolino poteva comunicare a Ricci, la 'verifica' della consistenza di quelle tombe affrescate (di Aelia Arisuth):

«sono lieto di darle una notizia che le farà assai piacere. Abbiamo ritrovato le tombe, con gli affreschi assai noti, scoperte a Gargaresch nel 1903: ne furono pubblicate notizie più o meno dettagliate dal Clermont Gonneau nel "Comptes rendus* de l'Accademie des Inscriptions et Belles Lettres" e il nostro Munoz le pubblicò anche nell'"Arte". È il primo monumento della Tripolitania che ci serbi delle pitture assai ben conservate ed è tanto più notevole in quanto ci ricorda dei fedeli di Mitra. L'abbiamo rinvenuto con l'aiuto di un arabo di Ghargaresch e possiamo chiamarci fortunati che fra i mille rivolgimenti che le opere militari hanno portato alla topografia del luogo, non sia stata devastata ogni cosa dal piccone frettoloso dei nostri soldati. Immagini che il corridoio di accesso alla tomba è in parte attraversato dalle nostre trincee, che la stanza con gli affreschi sorge a cinque metri circa dalla trincea stessa e che nella parte superiore della camera – senza però intaccare le pitture – è stato adattato uno sgabuzzino per un ufficiale. Per evitare, pel futuro, ogni possibilità di rovina, noi faremo circondare e proteggere in maniera definitiva la tomba».

In più, comunicava Aurigemma

«Abbiamo anche ricuperato, in questi giorni, oltre ad una lastra di marmo scolpita con dei resti d'ali … un cippo che, oltre al tripode e al corvo apollineo, ha sulla fronte … un'iscrizione un po' martellata e sul lato destro una cetra eptacorde e un plettro»[94].

E così quelle notizie non potevano che rimbalzare anche sul volume "*Tripoli e Cirenaica*. *Annali"* («anche a Gargaresh … gli eredi di Roma hanno avuto una sorpresa archeologica … tre tombe e un mosaico … pur tutto a frantumi»[95]),

89. Missiva della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero P.I. al Ministro della Difesa del 16 dicembre 1911 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.36-25.
90. «Leggo giornali esserti pervenute fotografie ultimi ritrovamenti archeologici in Libia, se puoi favorirmi alcune per numero inaugurale [rivista] "Italia" sarebbe graditissimo »: B.Cl.Ra, «F.R.», sez. «Cor.»), telegramma di Giuseppe Fumagalli, Direttore della Biblioteca Estense di Modena, a C.Ricci da Modena, del 14 gennaio 1912 vol.76, n.14611. E ancora: «Se vorrai farmi il piacere di mandarmi subito due fotografie del mosaico di Ain-Zara, sarò così lieto di poterlo pubblicare nel primo numero dell'"Italia"»: B.Cl. Ra, «F.R.», sez. «Cor.», missiva di Fumagalli , a C.Ricci da Bologna, del 16 gennaio 1912 vol.76, n.14612. Per le attenzioni della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti diretta da Ricci, al mosaico veniva edito sul ricciano «Bollettino d'Arte»: R. Paribeni, *Il mosaico di Ain Zara*, «Bollettino d'Arte» del Ministero della Pubblica Istruzione, febbraio, 1912, p.78.
91. Rapporto-missiva di S. Aurigemma al Ministro della P.I. del 10 aprile 1912 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.4.
92. Missiva della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della P.I. al Ministro della Guerra del 23 gennaio 1912 prot. 2152 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.26.
93. Rapporto-missiva di S. Aurigemma al Ministro della P.I. del 10 aprile 1912 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.4.
94. Missiva di S. Aurigemma a Corrado Ricci, della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero P.I., del 17 agosto 1912 prot. 10562 in *ivi*, Divisione I,1913-1915, b.617, fasc.3642.
95. *I tesori archeologici della Tripolitania* in *Tripoli e Cirenaica*. Annali…, cit., pp.287-288.

3.2.2. *La scoperta dell'antica necropoli tardo romana di Tripoli (Oea) presso il "Fortino Nord-Ovest" e le necessità della Modernizzazione ferroviaria*

Pochi mesi dopo essere giunto a Tripoli Aurigemma veniva immediatamente coinvolto in importanti sopralluoghi destinati a preservare quanto rinvenuto durante gli scavi che le Autorità militari avevano intrapreso per motivi sia bellici sia infrastrutturali. E l'Ispettore ne teneva costantemente informato Corrado Ricci

«nell'abbattimento sprone fortino Nord-Ovest in Tripoli, nel collegamento porto-Ghergaresch, è venuto in luce complesso assai notevole di tombe romane con abbondante suppellettile. Genio Civile marittimo e Comando piazza facilitano moltissimo lo studio e collocamento materiale rinvenuto; annunziansi anche notevoli rinvenimenti in Buchamase, antica Pisidia. Per accordi Comando visiterò tra breve rovine e ne riferirò»[96].

E già durante quei primi lavori infrastrutturali che dovevano agevolare le operazioni militari, e che, dunque dovevano procedere con sollecitudine, l'attenzione che Aurigemma forniva alla realtà tripolina non sempre permetteva un rapporto ottimale tra le varie Amministrazioni dello Stato.

Era il Ministero dei Lavori Pubblici, richiesto dal suo Ente periferico del Genio Civile di Tripoli, a fare presente la cosa a Ricci:

«Negli scavi trincea per ferrovia del porto di Tripoli sonosi rinvenute antiche tombe romane. Ispettore monumenti invoca articoli 16, 17 e 18 Legge Antichità e Belle Arti (364/1909). Genio Civile ha dato aiuto per completa rimozione suppellettili di scavo; ma per urgenza lavori porto da ultimarsi 31 dicembre, è necessario procedere compimento trincea massima sollecitudine, prego V.E. disporre venga eliminato qualsiasi intralcio lavori »[97].

Nel giugno Aurigemma poteva inviare a Ricci un "Rapporto" dettagliato sulla questione, anche perché si trattava comunque di un «complesso delle tombe del Fortino Nord Ovest, che costituisce la prima necropoli vera e propria nei pressi dell'antica Oea», la città romana:

«Il primo giorno del mese di maggio, la Direzione del Genio Civile di Tripoli avvertiva che, durante la escavazione di una trincea del cosiddetto "Fortino Nord-Ovest", era venuto in luce un importante nucleo di antiche tombe. Recatici a visitare lo scavo, abbiamo constatato la presenza di una notevole necropoli, in parte già precedentemente frugata, ma per una parte ancora perfettamente intatta. Le tombe erano scavate in uno sprone di roccia che si protende a mare nell'angolo Nord-Ovest della città: il muro di cinta edificato o rafforzato nel secolo XVI (decimosesto) aveva incontrato, per le mura sul lato Ovest, le tombe, ma aveva rinchiuso nel proprio ambito la massima parte delle tombe stesse, sovrapponendo allo strato di roccia in cui esse erano scavate, un enorme cumulo di materiale di riporto, sul quale erano state poi costruite e sistemate delle potenti difese. Ora i lavori di collegamento del porto di Tripoli al tronco ferroviario di Ghergaresh, donde dovrà affluire tutta la pietra per la costruzione dei moli, si son trovati a costringere l'Impresa assicuratrice delle opere del porto a fare una enorme trincea nello sprone del fortino Nord-Ovest, per far passare la ferrovia. Scoperte le tombe e resosi necessario seguire e studiare di man in mano i rinvenimenti, abbiamo provveduto d'accordo con la Direzione del Genio Civile a che l'escavazione avvenisse in un certo metodo, non determinato solamente dalla necessità di far procedere i lavori con la celerità che imponeva il bisogno del pronto compimento del tronco ferroviario. E per questo manifestiamo la nostra riconoscenza all'Ufficio del Genio Civile Marittimo. E anche quando, in un secondo momento, per motivi ai quali eravamo in parte estranei, siamo stati invitati a far proseguire i lavori in una maniera che sarebbe stata più tumultuaria, abbiam trovato modo di contemperare le esigenze reciproche e di permettere la sollecita prosecuzione delle opere, senza che gli interessi della Scienza ne venissero in nulla a soffrire. Senonché una grave sventura occorse poco oltre la metà del mese col rovinio di una frana in questo punto, che ha dato un diverso indirizzo ai lavori e noi ci riserbiamo di seguirli novellamente quando si riprenderà lo scavo in trincea e lo sbancamento da trincea a mare».

Con molta diplomazia, Aurigemma tendeva a minimizzare i contrasti avuti con il Genio (ne andava anche del suo incarico!); ma, sicuramente, gli interessi della Storia erano stati, pur all'interno di "lavori di necessità" ritenuti assai urgenti, adeguatamente tutelati e se ne erano ottenute nuove conoscenze.

«Si è scoperta finora una vasta necropoli a camere regolari, scavate interamente nella roccia con una piccola porta rettangolare chiusa da una lastra di arenaria e un piccolo corridoio di accesso. Le tombe messe in luce fino a questo giorno sono ventuno: sono di forma rettangolare, a volta leggermente convessa, con una profonda fossetta rettangolare immediatamente oltre la porta di ingresso. Sul piano della tomba sono disposti i cadaveri inumati e le olle contenenti i resti della cremazione e un abbondante suppellettile, che in alcune tombe raggiunge una ricchezza veramente notevole. La inumazione e la cremazione erano usate contemporaneamente nelle tombe, ma le sepolture parentesi più verso Nord avevano generalmente solo

96. Telegramma di S. Aurigemma alla Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero P.I. del 3 maggio 1912 in ACS Roma, Fondo AA. BB. AA., Divisione I, 1913-1915, b.617, fasc.3642.
97. Telegramma del Ministero dei LL.PP. alla Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero P.I. del 9 maggio 1912 in *ivi*, Divisione I, , 1913-1915, b.617, fasc.3642.

olle con resti di cremazione e in esse, appunto, si son trovati quasi unicamente oggetti di vetro. Pare sicuro in ogni modo che si tratti di vere e proprie tombe di famiglia, rimaste in attività durante un lungo periodo di tempo: in una tomba si son trovate fino a diciassette olle di vetro con resti di cremazione e in altre il disordine in cui qualche oggetto si trovava non può essere spiegato se non ammettendo uno spostamento avvenuto sin dall'Antichità per opera di coloro che riaprivano le tombe per nuove immissioni di olle o di cadaveri inumati. Delle tombe un certo numero è stato rinvenuto perfettamente intatto ed è stato potuto studiare scientificamente, come conveniva; altre si sono trovate riempite di terra alquanto penetrata o dalla porta sin da età relativamente antica, o dalla volta per lavori recenti o per infiltrazioni d'acqua o per i lavori di costruzione delle mura del secolo XVI; una era stata sconvolta da un proiettile di marina da 334 penetrato nella tomba e rimasto inesploso durante l'ultimo bombardamento dello scorso ottobre … In genere però le tombe non sono di età assai antica, come non sono di età soverchiamente recente. Materiale che offre modo di datare con sicurezza le tombe non è stato rinvenuto in alcuna guisa: le pochissime monete rinvenute sono tutte fortissimamente ossidate, ma romane; gli oggetti in vetro hanno la stessa forma del materiale consimile proveniente dagli scavi di Pompei; alcuni marchi di fabbrica impressi nei vasi sono in caratteri latini e si riportano alla buona età romana. Da tutto l'insieme si ricava la convinzione che le tombe possano appartenere, giudicando in maniera approssimativa, al primo secolo dell'Impero e a un'età di poco posteriore».

Ma Aurigemma aveva anche le idee molto chiare su quanto si sarebbe dovuto conservare:

«Quest'Ufficio si riserva di seguire nuovamente i lavori, quando essi verranno ripresi al Fortino Nord Ovest. Ma nello sbancamento che si farà di sicuro per la trincea a mare, avrebbe desiderio, se il Ministero non è di avviso contrario, di conservare più che possibile intatte almeno alcune delle tombe perché ne rimanga memoria sul posto e, al più possibile, integre. Il complesso delle tombe del Fortino Nord Ovest. costituisce la prima necropoli vera e propria nei pressi dell'antica Oea»[98].

Alla ripresa repentina dei lavori di sterro, ulteriori sorprese non mancavano:

«Già da qualche tempo abbiamo potuto constatare con ogni sicurezza che altre e forse maggiori sorprese ci riserba la regione dove è poi sorto il cosiddetto Fortino Nord-Ovest. Si è rinvenuta perfettamente intatta un'altra bella tomba; e di suppellettili assai ricca, e altre, se ne rinverranno con quasi certezza nei saggi che a cura di questo Ispettorato saranno fatti in una piccola zona di terreno sinora inesplorata fra la trincea in cui è stato posato il tronco della ferrovia e l'angolo a mare dove venivano ad incontrarsi due tratti dell'antico muro di cinta della città. E delle ultime tombe, interpretando anche un desiderio di codesto Ministero, questo Ispettorato, propone la conservazione integrale sul posto, onde si abbia una memoria vivente del sito di una delle antiche necropoli. Ciò, pel momento, è perfettamente fattibile; e in ogni modo una decisione definitiva sarà presa quando, compiuti i saggi, si sarà constatato se esiste un altro nucleo notevole di tombe in buono stato di conservazione. L'Ispettorato si augura che ad ogni modo all'assetto delle Antichità del fortino si dia al più presto mano»[99].

Naturalmente, per le mura cinquecentesche (aragonesi) e il Fortino non si poteva far nulla in quel tratto: sia per necessità considerate improrogabili; sia forse anche, per la 'minorità, con cui le vestigia dell'"Arte fortificatoria" anche rinascimentale, venivano generalmente reputate. Si trattava, del resto, di scelte e anche Aurigemma poco avrebbe comunque potuto, nonostante la sua attenzione per la restante cerchia fortificata tripolina.

3.2.3. *Le preoccupazioni di Salvatore Aurigemma per le Antichità di Tripolitania: i pericoli per le rovine di Leptis Magna/Lebda, antica città dell'imperatore Settimio Severo «la più importante della Tripolitania», e le devastazioni ad Homs*

Per Aurigemma, di stanza a Tripoli, non era affatto semplice mantenere il controllo delle restanti Antichità della Tripolitania, ma, attraverso il racconto di soldati e le informazioni avute qua e là, egli riusciva comunque ad essere informato dei fatti più notevoli. Non era facile[100] e l'Ispettore, dopo un complesso sopralluogo a Leptis e a Homs tra giugno e luglio del 1912, non poteva fare a meno di evidenziare a Ricci e al Ministro le difficoltà incontrate in Tripolitania e, in particolare, «le devastazioni barbariche … i vandalismi che si sono finora commessi senza pietà contro gli antichi monumenti» da parte delle truppe italiane, interessate unicamente alla costruzione di presidi di difesa.
A Leptis, la famosa città natale dell'imperatore Settimio Severo

«a regolare contribuzione per lo sfruttamento necessario alla costruzione di altre ridotte è posto un gran muro che recingeva uno dei più magnifici avanzi dell'antica Leptis, cioè il porto … muro a due paramenti, opera tarda, forse giustiniana che consta di blocchi presi un po' qua un po' là … ma la fisionomia del porto viene

98. Rapporto-missiva di S. Aurigemma al Ministro della P.I. dei primi di giugno (ma arrivo a Roma il 18 giugno) 1912 prot. 15038 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.22.
99. Rapporto-missiva di S. Aurigemma al Ministro del 15 luglio 1912 prot.19311 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.4 "Rapporti Aurigemma" e foglio sciolto in sottofasc. 21.
100. «La necessità di dare impulso definitivo alla pratica per l'isolamento dell'Arco di Marco Aurelio a Tripoli ci ha impedito finora di attendere ad altri nostri doveri, e cioè ad una visita a Homs e a Beir Clamez. A Homs specialmente sono stati annunziati ritrovamenti assai notevoli. Ma ci è stato assolutamente impossibile assentarci da Tripoli. Speriamo di poterlo fare col postale del 9 giugno e di poter dare a codesto ministero notizie e dettagli in proposito»: Rapporto-missiva di S. Aurigemma al Ministro della P.I. dei primi di giugno (ma arrivo a Roma il 18 giugno) 1912 prot. 15038 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.22.

deplorevolmente a mutarsi per quando noi invieremo l'opera di scavo … E nella parte più notevole di Leptis, quella a sinistra dell'uadi Lebda, dove pare sorgesse un foro antico e dove si ergono maestosissime le rovine di un enorme palazzo che forse è quello splendido dei Severi … è stata realizzata una piccola ferrovia Decauville … per il trasporto di blocchi e frammenti … e proprio due o tre giorni fa ho visto ancora i soldati spezzare a colpi di mazza i blocchi tra le rovine e farne materiale minuto per le ridotte … Alla fine se questo indegno spettacolo di barbarie non finisce … i più nobili edifici antichi di Leptis non saranno più riconoscibili se non saranno addirittura distrutti … Tutto potrebbe farsi egualmente, e con eguale se non maggiore sollecitudine, adoperando o del piccolo materiale di cavo o dei mattoni, o dei blocchi di cemento armato … e ho l'impressione, confortata dal giudizio di tecnici, che si farebbe forse più presto adoperando del materiale che non fossero gli enormi conci, che devono essere portati da coppie di buoi e con la Decauville e messi in opera con manovre di forza … Solo l'opera diretta e immediata dell'E.V. sarà efficacissima. A me, che in veste d'Ispettore chiedevo si ponesse fine alla rovina di Lebda, il generale ha detto … che cessare completamente non si può. E dopo gli ordini dell'E.V. … per evitare questo strazio penoso della più importante fra le città della Tripolitania … sarebbe anche opportuno la presenza di un funzionario stabile a Leptis»[101].

Anche ad Homs, visitata nel corso del medesimo sopralluogo in Tripolitania, la situazione non andava molto meglio. Già si erano verificate 'sparizioni' di materiali antichi, come si sarebbe verificato a Gargaresch, nel gennaio, se Ricci non fosse intervenuto. Ma ad Homs era ormai troppo tardi e Aurigemma, con un piglio da detective, si era messo sulle tracce dei materiali trasportati illecitamente in Italia, pur, ancora una volta, per un nobile motivo:

«Quest'Ispettorato è stato avvertito che durante i primi giorni della occupazione di Homs venivano, dal sott. Mosso della R.M. "Marco Polo", portato a bordo un cippo miliare pertinente all'imperatore Massimino (235-238 d.C.), ed alcuni frammenti marmorei di una statua di grandezza più che naturale (due mani, due piedi e una testa) rinvenuti a Homs … Ad Homs correva anche la voce che il cippo miliare fosse stato dato in dono alla famiglia dei duchi Grazioli-Lante, in memoria del tenente di vascello, duca Grazioli, caduto a Homs … Tali antichità – che erano tutte in buono stato di conservazione – avevano, alcune, anche una importanza topografica notevole … Quest'Ipsettorato ha già chiesto al sott. Mosso notizie più precise … e sarebbe grato all'on Ministro se volesse assumere informazioni … presso la famiglia Grazioli»[102].

Ma, i più, i Militari, senza il controllo di un generale sensibile come quello che comandava la Piazza di Tripoli, avevano fatto man bassa dei materiali da costruzione tratti dalle rovine:

«Da domenica 23 giugno a ieri 4 corrente luglio sono stato ad Homs … A Oriente, le trincee si estendono fino a una località chiamata Sidi Barm, che è all'altezza dell'ippodromo e dell'anfiteatro antico. Sull'altura si sta costruendo un fortino … e per due muri di scarpa e di controscarpa si è finora esclusivamente adoperato materiale antico … con tutti i blocchi erratici … mentre anche dalla spina mediana del circo, bene conservata, si sono tolti sulle due fronti tre ordini di blocchi … si è distrutta una mezza scala … si è rotto il resto di un arco ancora intatto … ma si trovano anche sparse qua e là per le ridotte delle iscrizioni, dei fregi monumentali, dei capitelli e delle basi … Le si potranno certo recuperare perché queste ridotte, tranne quella di Sidi Barm … sono finora a secco: ma i dati topografici che esse ci potevano dare sono per sempre perduti»[103].

Ricci prometteva il proprio aiuto istituzionale e rincuorava Aurigemma:

«Per le Antichità di Homs non posso non essere io pure veramente rammaricato che queste prime e necessarie affrettate opere di difesa abbiano costretto a far partito dei materiali antichi per le nuove opere di difesa. Mi auguro che d'ora innanzi ciò più non accada e anzi ho scritto subito al Ministro della Guerra invocando il suo diretto autorevole intervento. A suo tempo poi, quando le imprese militari siano più avanzate e vi sia una calma relativa, questo Ministero penserà all'invio di uno speciale funzionario a Homs o alla istituzione di un Ufficio locale per gi scavi di Leptis Magna»[104].

E ancora nel gennaio 1913, toccava al ministro Credaro scrivere al Ministro delle Colonie informandolo che

«nei circoli archeologici solitamente bene informati corre con insistenza la voce che continuino sempre in Libia devastazioni e dispersioni dei materiali archeologici …Mi onoro richiamare l'attenzione della S.V. su questo fatto perché se la notizia risultasse vera, essa ferirebbe grandemente il nostro decoro nazionale rispetto agli stranieri, che guardano con interesse e spesso con invidia la nostra nuova opera di civilizzazione, e priverebbe l'Italia di resti antiquari, forse preziosi alla Scienza, e di opere d'Arte spesso di forte pregio»[105].

101. Rapporto-missiva di S. Aurigemma al Ministro della P.I. del 11 luglio 1912 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.2.
102. Missiva di S. Aurigemma al Ministro della P.I. del 15 luglio 1912 prot. 19315 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.19.
103. Rapporto-missiva di S. Aurigemma al Ministro della P.I. dell'11 luglio 1912 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.2.
104. Missiva della Direzione Antichità e Belle Arti a S. Aurigemma del 12 agosto 1912 in *ivi*, Divisione I, 1913-1915, b.617, fasc.3642.
105. Missiva del Ministro della P.I al Ministro delle Colonie del 13 gennaio 1913 prot. 556 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc. 11.

Ancora una volta vi era la certezza che il 'registro politico', se non quello storico-artistico, avrebbe avuto la meglio per frenare le devastazioni.

3.2.4. *Le Antichità di Bengasi e Cirene e l'impossibilità dell'avvio concreto di un "Ispettorato dei Monumenti e Scavi della Cirenaica"*

Aurigemma, per motivi contingenti, ma anche per la distanza che separava Tripoli da Bengasi, oltre che per il perdurare dello stato di guerra, era stato impossibilitato a muoversi da Tripoli, nonostante l'Ispettorato che gli era stato affidato nella Capitale tripolitana fosse stato pensato a Roma per estendere le proprie competenze anche sulla Cirenaica. Il Ministro, il 15 aprile 1912, scriveva all'Ispettore con l'intento, sollecitato da Federico Halbherr, di avviare il servizio delle Antichità anche a Bengasi:

«il prof Federico Halbherr ha dimostrato la necessità di iniziare il servizio delle Antichità anche a Bengasi e ha proposto a questo Ministero di darne incarico alla S.V… Sarebbe quindi opportuno che Ella, presi da S.E. il Governatore i necessari permessi, si recasse per qualche settimana a Bengasi ove, in seguito ai lavori di fortificazione e di altra natura si compiono colà, possono essere messe in luce cose importanti, come pure possono essere arrecati guasti, se per la ricerca di pietra da costruzione si toccasse il luogo dell'antica necropoli di Benerice presso Sidi Hussein. Inoltre occorrerà che Ella designi presso alle autorità di Bengasi un locale pel deposito delle antichità e dal mettere al coperto le statue del Foyat. È dunque necessario che la S.V., nella sua qualità di rappresentante di quest'Amministrazione, faccia atto di presenza in Cirenaica anche per prevenire ogni organizzazione che si tentasse di fare per esportare oggetti d'Arte»[106].

Aurigemma, ovviamente, accettava il nuovo incarico bengasino («Ringrazio codesto on Ministero dell'incarico affidatomi di iniziare anche a Bengasi il servizio delle Antichità»[107]), con la consapevolezza, però, di non riuscire a spostarsi neppure ora da Tripoli: la situazione militare della Cirenaica risultava assolutamente non pacificata nel 1912 – anzi proprio lì si concentravano le maggiori sacche di resistenza – per cui l'attività dell'"Ufficio" tripolino diretto da Aurigemma non si era potuta spingere tanto lontano.

Paradossalmente, il Ministero a Roma era ben più informato di quanto avveniva delle Antichità cirenaiche e, anzi, fin dal gennaio era giunta notizia delle statue del Foyat da parte della Guarnigione di Bengasi («11 Reggimento Artiglieria»). Un ufficiale relazionava, infatti, che

«munito di kadak, potei alla fornace che si trova nell'oasi a Sud-Est delle "Due Palme" fotografare tre tronchi di statue poste in un cortiletto d'accesso ad Est della fornace stessa. Le giudicai appartenenti all'epoca della dominazione romana, perciò molto interessanti e di un certo valore artistico. Alle statue, che dovevano essere policrome, mancano le teste, ed in due d'esse sono conservati nettamente intatti gli incavi che le contenevano … una deve aver appartenuto ad una figura di donna»[108].

Inoltre, si aveva notizia dei ritrovamenti archeologici che le truppe italiane avevano fortunosamente effettuati, durante scavi a carattere militare, ma per i quali si era comunque potuto fare ben poco. Così era stato per l'importante «scoperta di antiche tombe presso la ridotta nuova "Artesiano" … e specialmente del frammento di vaso panatenaico con la nota iscrizione»[109]. E dunque Aurigemma non aveva che potuto cercare di operare 'per interposta persona':

« La necessità di dare impulso definitivo alla pratica per l'isolamento dell'Arco di Marco Aurelio a Tripoli ci ha impedito finora di attendere ad altri nostri doveri … Per Bengasi, di cui ci è pervenuto da parte di codesto on. Ministero un rapporto relativo alla scoperta di tombe con resti di un'anfora panatenaica, questo Ispettorato ha cercato, per mezzo del Comando della Piazza di Tripoli, che fosse inviato un nuovo invito alle autorità militari per la tutela di quanto riguarda il patrimonio archeologico della Cirenaica. Ma ci riesce, pel momento, assolutamente impossibile recarci di persona sul luogo, come avremmo desiderio di fare ottemperando agli ordini di codesto on. Ministero e ci riserbiamo di farlo appena le circostanze ci permetteranno di allontanarci per breve tempo dalla Tripolitania»[110].

Ancora nel novembre, al momento della dismissione dell'"Ispettorato" tripolino, la situazione non era affatto cambiata e Ricci aveva cercato di porvi rimedio:

106. Missiva del Ministro a S. Aurigemma del 15 aprile 1912 prot.8816 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.23: "Antichità di Bengasi". La lettera di Federico Halbherr, datata 28 marzo 1912, al Ministro sollecitava la visita di Aurigemma a Bengasi, «visto che a Tripoli ha fatto ormai molto lavoro ed è riuscito ad apprestare nel Castello il locale provvisorio per il Museo della Tripolitania … A Bengasi i lavori che si fanno colà per le mura della città possono mettere in luce qualche cosa ed anche guastarne qualche altra, se per la ricerca di pietre da costruzione si tocca il luogo dell'antica necropoli di Berenice presso Sidi Hussein» in *ivi*. La lettera di Halbherr continuava mettendo in evidenza i rischi delle esportazioni illegali, specie nei confronti di un'eventuale Missione Archeologica Americana, con la quale il Professore era stato da sempre in competizione prima del 1911.
107. Rapporto-missiva di Salvatore Aurigemma, Ispettore agli Scavi e Monumenti in Tripolitania e Cirenaica al Ministro della P.I. del 25 aprile 1912 prot. 10865 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.23.
108. Missiva dall'"11° Reggimento Artiglieria" al Comando della Divisione Militare a Bengasi del 15 gennaio 1912 prot.12006 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.23: «Breve descrizione di alcuni tronchi di statue con annesso rotolo di pellicole fotografiche». Alla missiva sono allegate le fotografie dei tronchi.
109. Missiva di Corrado Ricci a S. Aurigemma del 24 maggio 1912 prot.12006 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.23: "Bengasi, scoperte archeologiche".
110. Rapporto-missiva di Salvatore Aurigemma, Ispettore agli Scavi e Monumenti della Tripolitania al Ministro della P.I. dei primi di giugno (ma arrivo a Roma il 18 giugno) 1912 prot.15038 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.22.

«per provvedere alla conservazione degli avanzi monumentali è diventato un impegno d'onore di fronte a tutte le nazioni civili che si vedono escluse da quest'opera di ricerche. Provvedere a questa necessità è tanto più urgente in quanto è da prevedersi che sopra tutto in questo primo periodo di sfruttamento coloniale, necessariamente tumultuoso … l'incolumità e l'esistenza stessa dei monumenti potrebbe essere seriamente compromessa per l'opera di privati speculatori. Ispirato da questi motivi lo scrivente ufficio ha creduto di preparare un breve disegno di Legge … [nel quale] si provvede alla creazione di due Uffici, con sede a Tripoli e a Bengasi, senza peraltro aumentare il ruolo dei funzionari addetti alla tutela dei monumenti, di guisa che l'onere per l'erario si ridurrebbe soltanto alla spesa per una ragionevole indennità da corrispondere al personale che sarà destinato in Colonia. … "Disegno di Legge … art.2: Agli Uffici contemplati nella Legge 27 giugno 1907 n.386 [di istituzione delle Soprintendenze] sono aggiunti altri due "Uffici per la Conservazione dei Monumenti e degli Scavi di Antichità della Libia", con sede a Tripoli e a Bengasi»[111].

Nel bilancio che lo stesso Ricci, ai primi del 1913, tentava di tracciare, non si poteva che registrare la serie dei propositi rimasti lettera morta («In rapporto alle Antichità della Libia … Si è determinato il sorgere di due Centri Archeologici e di due Musei Nazionali, l'uno a Tripoli e l'altro a Bengasi; [anche se] per questo [di Bengasi], date le difficoltà tuttora insuperate di ordine militare, poco si è potuto fare»[112]).
Per cercare di smuovere la situazione, Halbherr dal dicembre 1912 aveva compiuto un sopralluogo a partire proprio dalla Cirenaica:

«Mercoledì prossimo deve partire per Bengasi il professor Federico Halbherr … incaricato da questo Ministero e da quello delle Colonie di preparare il programma per l'organizzazione del servizio archeologico in Libia … la prego di voler rilasciare il biglietto con riduzione … Napoli-Bengasi»[113].

E ciò a seguito di lettera allegata dello stesso Halbherr, su carta intestata "Missione Archeologica Italiana in Cirenaica e Tripolitania", a Ricci del 7 dicembre, annunciando la propria partenza «onde regolare gli affari della Missione e preparare per V.S.Ill.ma il programma da discutere con S.E. il Ministro delle Colonie per l'organizzazione del servizio archeologico delle nuove province»[114], ottenute le dovute autorizzazioni dall'Amministrazione universitaria[115].

Nel 1913, però, il Ministro delle Colonie informava il Ministro della Pubblica Istruzione che «il Governatorato della Cirenaica … non può ancora pronunciarsi in merito alla richiesta del prof. Halbherr di poter seguire le nostre truppe ove si proceda all'occupazione di Tocra e Toletta … ma potrà raggiungere le località interessanti i suoi studi archeologici non appena le condizioni politico-militari di quella regione lo consentiranno»[116].

La realtà non permetteva l'avvio di un "Ispettorato" analogo a quello che era stato l'Ufficio di Aurigemma a Tripoli, ma restavano le prospettive di lavoro e, su quelle, valeva la pena di mantenere la barra del timone:
.
«il Ministero … aveva mandato subito a Tripoli l'ispettore Aurigemma, coll'incarico di preparare e preordinare, d'intesa col prof. Halbherr l'istituzione di due distinte Soprintendenze e la creazione di due Musei Archeologici, l'uno a Tripoli e l'altro a Bengasi per le rispettive regioni della Tripolitania e della Cirenaica che, ambe, archeologicamente presentano forme di civiltà distinte e caratteristiche … Per ora non sembra il caso di parlare esplorazioni archeologiche da iniziarsi: ma a suo tempo sarà Cirene che converrà scavare e allora il Museo di Bengasi sorgerà e assurgerà a grande importanza»[117].

3.3. *Aurigemma e le raccolte di oggetti d'Arte, antichi e moderni, per l'avvio di un primo 'sistema museale «coloniale»': la "Raccolta archeologica" presso il «karacol» di Tripoli, la consulenza artistica di Edoardo Ximenes, i depositi archeologici a Leptis Magna*

Il problema della conservazione dei materiali antichi trovati durante le operazioni di scavo militare e di sterro, affinché non solo non venissero distrutti, ma non prendessero neppure la via del mercato antiquario, si era posto immediatamente alle Autorità militari, che avevano avviato con tempestività un 'Servizio archeologico' per il ricovero di quei materiali stessi. Anche con l'arrivo

111. Missiva del Direttore Generale Corrado Ricci al Ministro P.I. del novembre 1912 s.p. in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.15.
112. Minuta di missiva del Direttore Generale AA.BB.AA., Corrado Ricci, a Emilio Pagliano, Segretario dell'Ufficio Statico-legislativo della Camera dei Deputati del 22 febbraio 1913 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.3: "Lavori compiuti in Libia".
113. Missiva dal Direttore AA.BB.AA. Corrado Ricci alla Direzione della Società Nazionale per i Servizi Marittimi del 9 dicembre 1912 prot.30259 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.1.
114. In *ivi*.
115. «Con Decreto Ministeriale in corso mi pregio significarle che, il prof. Federico Halbherr, ordinario di "Epigrafia greca" nella R.Università di Roma, è stato confermato nella missione di ordinare e completare studi e rilievi delle recenti esplorazioni archeologiche in Creta, nella Cirenaica e nella Tripolitania … sino al 30 giugno 1913»: missiva dal Direttore Generale della Istruzione Superiore [e Università] del Ministero P.I. al Direttore Generale AA.BB.AA. del 17 dicembre 1912 prot.27178 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.1.
116. Missiva del Ministro delle Colonie [Ufficio Finanze e Commercio] al ministro della Pubblica Istruzione del 3 febbraio 1913 prot.871 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4 fasc.36, sottofasc.1.
117. Missiva del Direttore Generale AA.BB.AA., Corrado Ricci, al Ministro delle Colonie del 10 febbraio 1913 prot. 1088 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.11: "Servizio Archeologico in Libia".

di Aurigemma a Tripoli, la Direzione Antichità e Belle Arti aveva provveduto ai dovuti accordi con le diverse Autorità, perché quel processo di salvaguardia venisse condotto con un'attenzione e una sistematicità ancora maggiori, come ricordava Ricci nel 1913:

«Atto di questa Amministrazione è stato fin dal principio di far pratiche presso il Ministero della Guerra perché ogni oggetto archeologico, anche frammentario, che venisse in qualsiasi modo scoperte, fosse per il momento raccolto presso le sedi del Comando a Tripoli, Homs, Misurata, Bengasi, Derna in attesa di una definitiva sistemazione»[118].

Anche se, ovviamente, le maggiori precauzioni si erano potute attuare a Tripoli, grazie proprio alla presenza di Aurigemma.
Consapevole del perdurare di una situazione ancora un po' confusa, che avrebbe potuto agevolare furti ed esportazioni oltre che rinvenimenti fortuiti, l'Ispettore, immediatamente dopo il suo arrivo a Tripoli, procedeva all'organizzazione di una "Raccolta" nella quale confluissero non solo i più recenti trovamenti antichi, ma anche tutti quei materiali erratici sparsi per Tripoli, particolarmente minacciati nel cambio proprietario degli immobili.
Così, nell'aprile si poteva organizzare quella prima "Raccolta":

«Tra il fortino Nord-Ovest e il molo esiste ancora, infisso nelle mura, un bassorilievo antico in marmo, figurante un tripode, che noi faremo in questi giorni asportare per allocarlo con gli altri oggetti che costituiscono la futura raccolta archeologica di Tripoli … Accennammo nella scorsa "Relazione" alla necessità in cui ci troviamo di stabilire un locale per raccogliere tutti i trovamenti avvenuti e da avvenire in Tripoli e dintorni. Il Comando della Piazza ha messo a nostra disposizione l'ex corpo di guardia turco al Castello. Il locale è ampio (misura circa 300 mq di superficie), a piano terreno e ben illuminato. Ma occorre almeno rifare il pavimento, circa lire italiane 2000 (duemila). E per le rimanenti opere di adattamento, le opere si aggirerebbero intorno alle lire tremila. Il Genio Militare sarebbe anche disposto ad anticipare le spese, e forse ad esentarci dalla spesa pel pavimento, visto che si tratta di locale di edificio pubblico, che potrebbe, in ogni caso, essere impiegato anche a scopo militare. Io mi permetto di pregare l'E.V. di autorizzare la spesa in parola. Noi dobbiamo già ora trovare un locale dove possano convenientemente adattarsi, oltre che le quattro statue già esistenti nel cortile dell'ex palazzina del Circolo degli Ufficiali Turchi – delle quali statue unisco qui le fotografie – anche due torsi di statue in marmo, capitelli e basamenti antichi, quattro vasche arabe in marmo, un intero loculo di una tomba assai interessante rinvenuto a Gargaresch, una colonna in cipollino, che è la prima memoria monumentale scoperta in Tripoli con iscrizione e graffiti moderni, e varie altre cose di non poco interesse. Ora data la scarsità dei locali che potrebbero adattarsi a questa nostra raccolta … non sapremmo non raccomandare caldamente all'E.V. di accettare la proposta. Recentemente la nostra raccolta si è arricchita di varie cose»[119].

In particolare, però, erano i ritrovamenti avvenuti nelle tombe del Fortino Nord-Ovest che venivano ad arricchire notevolmente la raccolta:

«La ricchezza della suppellettile di alcune tombe [del Fortino Nord Ovest] è stata veramente prodigiosa: in una sola si sono raccolti più di duecento oggetti fra olle di vetro, fiaschette, piatti, bicchieri di vetro, vasi di terracotta, oggettini in bronzo e materiale comunque altrimenti interessante. Notevoli specialmente sono alcune olle in terracotta indigena con qualche decorazione di carattere locale, di forma caratteristica, e ornamentali da un chiusino su cui è un uccello (una colomba?) … Le più che settanta casse di materiale raccolto sono state portate in città e depositate con cura entro alcune stanze attigue alla futura raccolta antiquaria. Dette stanze sono state messe completamente a disposizione dell'Ufficio del Comando della Piazza di Tripoli … Contemporaneamente allo studio delle tombe [del fortino Nord-Ovest] si è provveduto alla sistemazione del locale che sarà adibito a raccolta antiquaria. Le cattive condizioni del soffitto hanno costretto a un rifacimento quasi completo. Il pavimento si sta facendo tutto ex novo. La somma di 6000 franchi preventivati già da tempo, e di cui la metà è stata posta a disposizione dal Comando del Genio Militare e metà dal Ministero della P.I., sarà sorpassata forse di qualche migliaio di franchi, pur non limitandosi che ai lavori della più assoluta necessità. Io sono sicuro che il Ministero non vorrà certo negare questo piccolo aumento di fondi per un locale che, data la sua ampiezza e le sue condizioni speciali, rimarrà necessariamente, per un considerevole numero di anni, la raccolta antiquaria di Tripoli. Ora, con gli scavi del fortino Nord-Ovest, essendosi reso necessario poter disporre di un certo numero di vetrine per la esposizione di oggetti, occorre che l'on. Ministero metta a disposizione un altro fondo piuttosto considerevole. Ma questo Ispettorato si ripromette inviare prossimamente un piccolo Promemoria con un preventivo delle cose occorrenti e della spesa relativa»[120].

Nel luglio i lavori erano praticamente pronti:

118. Missiva del Direttore Generale AA.BB.AA., Corrado Ricci, al Ministro delle Colonie del 10 febbraio 1913 prot.1088 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.11: "Servizio Archeologico in Libia".
119. Rapporto-missiva di S. Aurigemma al Ministro della P.I. del 10 aprile 1912 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.4.
120. Rapporto-missiva di S. Aurigemma al Ministro della P.I. dei primi di giugno (ma arrivo a Roma il 18 giugno) 1912 prot. 15038 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.22.

«Per ciò che riguarda Tripoli spero di inviare presto, con le fotografie, una Relazione minuta sullo stato attuale dei lavori. Il locale del Museo è quasi sistemato, con una spesa che ha superato però di più di due mila lire – credo – il previsto, stante lo stato del soffitto che il Genio Militare ha dovuto rifar tutto di sana pianta. Occorrono ora gli scaffali e quant'altro è necessario per una buona collocazione degli oggetti»[121].

Le vetrine e i problemi di esposizione divenivano fondamentali per rendere agibile la "Raccolta"

«[Oltre all'Arco di Marco Aurelio a Tripoli] fra le cure dell'Ispettorato è in tal momento l'assetto del locale che sarà destinato a "Raccolta antiquaria". I lavori sono nella parte principale compiuti e restano solo poche opere di rifinimento nell'interno e sulla facciata … Occorre ora a ciò che riguarda la collocazione e l'esposizione degli oggetti che costituiranno il primo nucleo di tale raccolta. Abbiamo fatto completare da una nota ditta di Sfax – la ditta dell'ing. Baldasseroni – un preventivo per la costruzione di sei vetrine nelle quali dovrebbe trovar posto la suppellettile già rinvenuta al fortino Nord-Ovest. Il prezzo globale per la costruzione di tali vetrine sale a L.6200 (seimiladuecento). Trasmetto al Ministero una copia di tale preventivo. Ma oltre alla somma anzidetta – che non sarebbe suscettibile di ulteriore riduzione – altri fondi occorrerebbero per la costruzione del basamento della statua, pei trasporti, per il primo necessario arredamento (tavoli e altri mezzi di lavori, cortine ai lucernari, ecc) e per una quantità di spese impreviste che non possono [dirsi] a meno di divenire urgenti in una prima sistemazione dei locali. E credo quindi che dovrebbe stabilirsi in bilancio una somma di diecimila (10.000) franchi perché il locale possa essere messo in condizione di venire inaugurato. Questa Raccolta antiquaria di Tripoli promette del resto di assurgere a sempre maggiore importanza. Già da qualche tempo abbiamo potuto constatare con ogni sicurezza che altre e forse maggiori sorprese ci riserba la regione dove è poi sorto il cosiddetto Fortino Nord-Ovest. Si è rinvenuta perfettamente intatta un'altra bella tomba; e suppellettili assai ricca, e altre, se ne rinverranno con quasi certezza nei saggi che a cura di questo Ispettorato saranno fatti in una piccola zona di terreno sinora inesplorata fra la trincea in cui è stato posato il tronco della ferrovia e l'angolo a mare dove venivano ad incontrarsi due tratti dell'antico muro di cinta della città»[122].

Nell'agosto era il tempo delle ultime opere di rifinitura, anche se con qualche difficoltà:

«Si è pensato di continuare le opere necessarie all'allestimento del locale della "Raccolta Archeologica". Il temporaneo richiamo di qualcuno dei soldati [operai] ha rallentato da qualche tempo il lavoro; ma ora esso procede con sufficiente celerità. È stata terminata la decorazione esterna delle facciate e e della pensilina e la dipintura delle porta e delle finestre. Si sta allestendo l'interno del locale In questi ultimi tempi sono entrati ad accrescere la piccola collezione del Museo: un cippo in pietra … una base e due capitelli di marmo… 3. Due lastre di marmo con iscrizioni arabe e la sigla imperiale ottomana, trovate nell'edificio dove ora sorge la stazione sanitaria marittima; 4. una enorme testa di femore … [di animale], di specie presumibilmente scomparsa; 5 altri frammenti minori»[123].

Alla richiesta di Aurigemma in relazione alle «vetrine della raccolta archeologica»[124] per il nuovo Museo, però il Ministero rispondeva, nell'agosto, che

«Per ciò che riguarda le vetrine del futuro Museo, parmi che potrebbesi ancora un qualche tempo soprassedere. Siamo ancora nel periodo iniziale della nostra occupazione, in piena attività di lavori e giorno in giorno possono venire alla luce nuovi resti che mutino quasi del tutto l'aspetto della raccolta … Occorre raccogliere in luogo sicuro, con tutta la maggior cura, ogni possibile avanzo architettonico, ogni resto della plastica, dell'arte fittile, della metallotecnica e della numismatica in cotesta regione»[125].

L'indicazione era più di ordine metodologica, nell'individuazione della natura dei materiali da raccogliere/musealizzare, che non museografica; e ciò costituiva per il momento, la vera sostanza dell'incarico di Aurigemma, che si doveva occupare delle 'opere d'urgenza' e non della Valorizzazione e organizzazione. Ma Aurigemma non si dava affatto per vinto, non volendo perdere l'occasione, unica, che il Genio Civile si accollasse la spesa delle opere murarie dell'unico locale adeguato in tutta Tripoli, e l'Amministrazione Militare mettesse a disposizione, gratis, la manodopera costituita da soldati-muratori. Così l'Ispettore si sentiva autorizzato a tornare alla carica con Ricci:

«Ciò che è urgentissimo subito è la sistemazione del locale da adibire a raccolta delle antichità numerose di Tripoli. È il locale che è riprodotto in una piccola fotografia che le invio: quello col portichetto dalle colonne e dalla pensilina in legno. Il Comando ce lo cede e ci fa il pavimento: noi non avremo che da pensare al soffitto e a qualche modestissimo adattamento … Altri

121. Rapporto-missiva di S. Aurigemma al Ministro della P.I. del 11 luglio 1912 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.2.
122. Rapporto-missiva di S. Aurigemma al Ministro del 15 luglio 1912 prot.19311 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.4 "Rapporti Aurigemma" e foglio sciolto in sottofasc. 21.
123. Rapporto-missiva di S. Aurigemma al Ministro s.d. ma agosto 1912 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.4 "Rapporti Aurigemma".
124. Telegramma di S. Aurigemma alla Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero P.I. a del 6 agosto 1912 in *ivi*, Divisione I, 1913-1915, b.617, fasc.3642
125. Missiva della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero P.I. a S. Aurigemma del 12 agosto 1912 in *ivi*, Divisione I, , 1913-1915, b.617, fasc.3642.

locali non vi sono in Tripoli e questo è il più bello e il più adatto»[126].

E un apposito "Rapporto-Relazione" dell'Ispettore motivava ancora di più la pressante richiesta:

« Questo Ispettorato ottenne a suo tempo – quando richiese al Comando della Piazza di Tripoli un locale dove raccogliere le Antichità esistenti – un vasto corpo di fabbrica che era stato già il vecchio *karakol* della Gendarmeria turca. Come ampiezza si tratta di uno stanzone di m.30x10 di superficie; come posizione, come attuabilità, come luce è sicuramente il locale di Tripoli più conveniente per una "Raccolta Archeologica". Coi fondi messi a disposizione dal Genio Militare, e con le Lire 3000 del Ministro della P.I., molti adattamenti vennero compiuti: il pavimento e il soffitto furono fatti ex novo, furono aperti due grossi lucernai [per l'illuminazione zenitale] e si adattarono più decorosamente porta e finestre all'esterno, con delle imitazioni di mattonelle a smalto, che sono state eseguite da soldati decoratori sotto la cortese Direzione Tecnica del pittore comm. Edoardo Ximenes che ha scelto i disegni. Ora, terminati i lavori, converrebbe portare nel sopraddetto locale tutte le antichità che provvisoriamente verremo distribuite parte nel Castello del Governatore, parte in alcune stanzette … Ma le suppellettili tratte dalle tombe del fortino Nord-Ovest, e in specie le sostanze di natura organica, non si possono più lasciare senza grave pericolo nelle 80 (ottanta) casse in cui furono messe … Oltre a ciò, non è in alcun modo possibile, senza adatto materiale e senza vetrine, preparare gli elementi per una pubblicazione qualsiasi … né per la compilazione di un inventario. È per questo che mi sembra indispensabile l'allestimento immediato delle vetrine … Sono necessari poi altri fondi per le basi in mattoni e cemento delle statue e degli altri avanzi scultorei; e per un primo, modestissimo arredamento (una scrivania, qualche sedia) … Seguendo i suggerimenti contenuti nella lettera cui si risponde, questo Ispettorato continuerà a far di tutto perché alla "Raccolta" siano assicurati tutti gli avanzi antichi o di arte araba che possano presentare un certo interesse»[127].

E alla fine, buon senso volle che Aurigemma l'avesse vinta su tutte le ristrettezze di spesa. Lo riconosceva lo stesso Ricci nel 1913:

«Il Museo di Tripoli, almeno nella sua forma iniziale, è oggi un fatto compiuto, meraviglioso esempio di rapidità nella creazione di un Istituto scientifico: sede, vetrine e scaffali, suppellettili archeologiche, tutto è stato provveduto, e v'è molto da sperare in un continuo e sollecito incremento di questo Museo»[128].

L'opera era stata davvero meritoria perché non solo si era museograficamente partiti da niente, ma anche perché dal punto di vista museologico non esisteva, solo nel febbraio 1912, una collezione da esporre. E invece:

«Fin dal principio della nostra azione militare in Libia questo Ministero ha provveduto subito alle più urgenti esigenze del servizio archeologico in quella regione: procurare dal Comandante del Corpo di Occupazione un "Decreto" che … disponesse che ogni Antichità messa in luce dai lavori per le trincee e per le altre costruzioni militari fossero provvisoriamente raccolte nei centri maggiori (Tripoli, Homs, Bengasi, Derna …) … alle sorti del Comando. Il che ha dato subito buoni frutti, perché già parecchie opere d'arte e molti frammenti architettonici, vascolari, epigrafici, ecc. rappresentano un buon nucleo per i nostri futuri "Musei coloniali"... Si è così determinato il sorgere di due Centri Archeologici e di due Musei Nazionali, l'uno a Tripoli e l'altro a Bengasi; [anche se] per questo [di Bengasi], date le difficoltà tuttora insuperate di ordine militare, poco si è potuto fare»[129].

Se per Bengasi non si era potuto ancora fare nulla, per l'altro importante centro archeologico della Tripolitania, Leptis Magna, Aurigemma si era preoccupato almeno della raccolta di Antichità che si andava via via costituendo. E così, nel luglio, ne aveva relazionato a Ricci, dopo il suo sopralluogo alle rovine:

«Sarebbe necessario avere dei fondi per cercare di sistemate tutte le disperse cose che nella campagna di Lebda [Leptis] potrebbero essere soggette a rovina, almeno fino a quando non finirà questa mania distruttrice [dei Comandi militari italiani]. I due Signori Tenenti Moretti e Felloni hanno cercato finora, ciascuno per sua parte, di raccogliere e conservare quello che potevano in un cortile annesso all'Ufficio di Informazioni l'uno e nel cortiletto della stazione radiotelegrafica l'altro. Ma le occupazioni varie non permettono loro di prestare

126. Missiva di S. Aurigemma a Corrado Ricci, della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero P.I. del 17 agosto 1912 prot. 10562 in *ivi*, Divisione I, 1913-1915, b.617, fasc.3642.
127. Relazione-missiva di S. Aurigemma al Ministro 22 agosto 1912 prot.21676 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.4 "Rapporti Aurigemma". Edoardo (o Eduardo) Ximenes (1852-1932) giornalista, pittore, incisore e illustratore, Direttore Artistico dell'«Illustrazione Italiana», era notissimo per il suo "*Diario. Sul campo di Adua*" del 1896. Trasferitosi a Tripoli immortalò l'aspetto sociale della vita della città in bellissimi disegni e reportage fotografici. Si ricorda: E. Ximenes, *Libia, variazioni sul tema delle "bande"*, «Emporium», XLI, 1915, pp.449-461.
128. Minuta di missiva del Direttore Generale AA.BB.AA., Corrado Ricci, a Emilio Pagliano, Segretario dell'Ufficio Statico-legislativo della Camera dei Deputati del 22 febbraio 1913 in ASR Roma, Fondo AA. BB. AA., Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.3: "Lavori compiuti in Libia".
129. Minuta di missiva del Direttore Generale AA.BB.AA., Corrado Ricci, a Emilio Pagliano, Segretario dell'Ufficio Statico-legislativo della Camera dei Deputati del 22 febbraio 1913 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.3: "Lavori compiuti in Libia".

una continua cura a ciò che è di interesse archeologico. Tra le più notevoli cose finora raccolte è la statua nota di "*Diana Eufemia*", un bel torso di "*Venere*" e un'iscrizione neofrenica intera»[130].

Si auspicavano attenzioni che sarebbero giunte solo anni dopo, con la 'pacificazione' dell'area e l'avvio di sistematiche campagne archeologiche. E anche Leptis avrebbe avuto una propria raccolta.

3.4. *Conoscenze bibliografiche e notorietà: una prima produzione editoriale sulla Libia da parte della ricciana Direzione Antichità e Belle Arti*

Già nell'agosto del 1912, Aurigemma, che poteva contare su una buona mole di lavoro svolto o impostato a Tripoli, scriveva a Ricci chiedendogli non solo di fornire di materiali bibliografici il suo "Ispettorato" tripolino, ma anche promettendo scritti da pubblicare sul «Bollettino d'Arte» della Direzione:

«Le sarei assai obbligato, signor Direttore Generale, se, provvedendo con cura amorosa al nostro Ispettorato, ci potesse provvedere di qualche pubblicazione che potesse essere utile. Sarebbe utile, per esempio, la serie completa del "Bollettino d'Arte" … Ci occorrerebbero anche al più presto l'enciclopedia del Pauly-Wissowa e i dizionari del Daremberger-Saglio e del Cabrol. Sarei felice se Ella pensasse a mandarceli»[131].

Non si trattava solo della necessità di poter fruire dei 'materiali di base' da parte di chi, come Aurigemma, viveva a Tripoli (dove la cultura scientifica archeologica era nulla), ma si trattava anche di un modo per fare entrare l'Ispettorato tripolino nel novero delle Istituzioni scientifiche italiane. Così Aurigemma prometteva al suo Direttore Generale

«sul "Bollettino d'Arte spero fra non molto – ora sono sovraccarico di lavoro – di montare qualche pagina intorno all'Arco di Marco Aurelio»[132].

Del resto, tra le produzioni editoriali della Direzione Antichità e Belle Arti, si ricordava, nel 1912, il volume della serie "Monumenti nazionali" dedicato proprio alle Antichità di Libia, anche se redatto sulla base delle ricerche elaborate prima della conquista, come ricordava l'anno dopo Ricci:

«Dagli appunti prima [dell'occupazione] raccolti dalla Missione Archeologica Italiana in Cirenaica, già da un anno il Ministero dette alla luce il volumetto dei "Monumenti nazionali" destinato appunto alla Libia, con una larga e completa bibliografia relativa ai monumenti stessi e alle antichità della Tripolitania e Cirenaica»[133]

Un esemplare che, per la propria novità, veniva richiesto da molti a Ricci che ne trasmetteva copia, ad esempio, alla "Società Italiana per lo Studio della Libia" di Firenze[134], dopo averne avuta recensione sia sulla rivista «Italia»[135], sia da parte della "Unione Conferenzieri di Storia e Arte"[136]-

3.5. *La prima prova di Restauro per l'"Ispettorato" di Salvatore Aurigemma: isolamento urbano e ripristino dell'Arco di Marco Aurelio a Tripoli, l'opera più significativa della Romanità in Libia*

A dettagliare il ruolo politico che il restauro dell'Arco onorario di Marco Aurelio a Tripoli rivestiva,contribuiva, presso l'opinione pubblica italiana, Giuseppe Perrucchetti dalle autorevoli pagine del «Corriere della Sera» già nel dicembre del 1911, nell'ottica della trasformazione dell'antico monumento in una vera e propria «Ara della Patria italiana»:

«La grande anima di quel Marco Aurelio … aleggerà protettrice e promettitrice su questa "Ara della Patria"... Sulle pareti dell'arco quadrifronte, maestoso nella sua elegante semplicità, dovranno trovar degno posto e parleranno ai posteri, i nomi dei nuovi eroi che, pari ai più gloriosi fra gli antichi legionari di Roma, hanno in

130. Rapporto-missiva di S. Aurigemma al Ministro della P.I. del 11 luglio 1912 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.2.
131. Missiva di S. Aurigemma a Corrado Ricci del 17 agosto 1912 prot. 10562 in *ivi*, Divisione I, 1913-1915, b.617, fasc.3642. Si trattava di testi 'classici' per la Scienza archeologica, anche se allora le Enciclopedie erano ancora incomplete in tutti i loro volumi, quali: A. Pauly e G. Wissowa, Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaf, Stoccarda, 1894-(1978); C. Daremberg e E. Saglio, Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines, Parigi, 1877-(1919); F. Cabroll e H. Leclercq, Dictionnaire d' Archéologie chrétienne et de Liturgie, Parigi 1907.
132. Missiva di S. Aurigemma a Corrado Ricci del 17 agosto 1912 prot. 10562 in ASR Roma, Fondo AA. BB. AA., Divisione I, 1913-1915, b.617, fasc.3642.
133. Minuta di missiva del Direttore Generale AA.BB.AA., Corrado Ricci, a Emilio Pagliano, Segretario dell'Ufficio Statico-legislativo della Camera dei Deputati del 22 febbraio 1913 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.3: "Lavori compiuti in Libia".
134. Missiva del Direttore Generale AA.BB.AA., Corrado Ricci, alla "Società Italiana per lo Studio della Libia" di Firenze del 13 febbraio 1912 prot. 3541 in *ivi*, Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc. 11, "Oggetti di pregio storico e artistico rinvenuti in Tripolitania e Cirenaica".
135. «Ti pregerò di farmi mandare per l'*Italia* l'elenco dei Monumenti della Libia che ho visto dai giornali essere stato presentato al Re. Ne parlerò nella rivista», lettera di Giuseppe Fumagalli, della Direzione dell'"Italia", a C.Ricci da Modena, del 6 febbraio 1912 in B.Cl. Ra, «F.R.», sez. «Cor.», vol.76, n.14615. E ancora: « Ricordati di mandarmi l'elenco dei Monumenti della Libia», lettera di G.Fumagalli, della Direzione dell'"Italia", a C.Ricci da Modena, del 6 febbraio 1912 in B.Cl.Ra, «F.R.», sez. «Cor.», vol.76, n.14616.
136. «Vivamente si plaude al ministero della Pubblica Istruzione che, con lodevole sollecitudine patriottica e di cultura, ha compiuto e pubblicato un ragionato e pregevole elenco degli "Edifici Monumentali della Tripolitania, Cirenaica, Marmarica, Eritrea e Somalia", appartenente a quella interessante collana degli "Edifizi Monumentali e Cataloghi degli Oggetti d'Arte" di cui urgeva la stampa e del quale videro la luce già i volumi riguardanti le province di Alessandria e di Novara»: Missiva del Segretario della "Unione Conferenzieri di Storia e Arte" di Roma del 9 marzo 1912 prot. 6713 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.12.

questi giorni onorato il nome italiano»[137].

Passato meno di un anno e mezzo, nel febbraio del 1913, dopo un anno di attività dell'Ispettorato tripolino diretto da Aurigemma, Corrado Ricci poteva compiere un bilancio di quanto realizzato con il Ministro delle Colonie, al quale era passata la competenza della questione:

«Molto si è finora compiuto a Tripoli: per l'Arco di Marco Aurelio. Primo ed urgente dovere di questa Amministrazione, è stato isolarlo, sterrarlo e ridonarlo all'ammirazione istruttiva e unificatrice degli Italiani»[138].

L'attenzione per il maggior manufatto monumentale della Civiltà romana a Tripoli si era manifestata fin dai primissimi mesi dell'occupazione italiana, sia da parte delle Autorità locali (il Comando Militare, il Genio Civile istituito in gran fretta, l'Ispettorato diretto da Aurigemma), sia da parte dell'opinione pubblica italiana, che si era addirittura allarmata per la previsione di alcune opere sull'Arco. Così, sulle condizioni dell'antico Monumento si era cominciato ad operare, per liberarlo dalle casupole che vi si erano addossate, per allontanarne gli usi impropri (il fornice, chiuso, serviva da accesso ad un cinematografo), per risolvere la questione della proprietà in modo che lo Stato potesse procedere all'opera di isolamento e ripristino. Nel giro di un anno si era potuto intervenire sulle parti 'disponibili' (per le quali l'assetto proprietario si era in qualche modo risolto o quasi), ma certo è che, fin dai primi mesi del 1912, le Autorità Militari, di concerto con il vari Ministeri (della Guerra, della Pubblica Istruzione, degli Esteri) e con il Primo Ministro Giolitti, avevano individuato nel restauro dell'Arco un primo, tangibile, *signum* delle 'ragioni' italiane sulla Libia.
Delle prime, precocissime previsioni sul da farsi, Aurigemma, appena giunto a Tripoli da quindici giorni, ne informava immediatamente Ricci, facendo il punto sulle opere imminenti:

« Cura precipua dell'Ispettorato è intanto espletare con sollecitudine le pratiche relative all'isolamento dell'arco di Marco Aurelio … Dell'Arco cerco qui di dare, con una serie di fotografie, nell'insieme e nel dettaglio, una visione più tangibile di quella che sia stata finora consentita dalla mancanza di fotografie. L'Arco è interrato per un'altezza considerevole, che all'ingrosso può ritenersi di più che due metri, a giudicare dall'altezza dei pilastri sui quali sono impostati i sesti degli archi. Occorrerà dunque procedere a degli sterri considerevoli e mutare conseguentemente l'assetto stradale odierno, quando si vorranno fare i lavori di sistemazione definitiva dell'arco stesso. Il vano interno dell'arco, che nell'ultimo adattamento era stato trasformato così da potersi installare un cinematografo, ha l'impiantito e un'altezza che è a un dipresso pari a quella stradale. I due lati Est e Sud dell'Arco sono interamente sgombri da costruzioni; mentre, entro le facce Ovest e Nord furono adattate delle case, al cui abbattimento bisognerà procedere prossimamente. Contro il lato Ovest, che è quello meglio conservato, come contro il lato Nord, le case appoggiate sono di costruzione relativamente recente e una anzi, quella contro la faccia Ovest, data da poche decine d'anni solamente. Quest'ultima fu anzi innalzata in linea del tutto abusiva, onde si può obbligare il proprietario ad abbatterla senza alcun dispendio, tranne quella della rivalsa della spesa di demolizione. Espropriare occorrerà invece le case addossate al lato Nord e l'arco. L'arco appartiene, indiviso, a membri di una famiglia araba, tali Ghergani, che in parte son residenti in Tunisia, a che hanno qui , per quanto possa occorrere per le espropriazioni, un rappresentante legale. I Ghergani affittano l'arco da molti anni ed è appunto facendo una media del valore locativo dell'arco negli ultimi dieci anni, che si è stabilito a un dipresso quale sarebbe il valore reale dell'arco stesso. Esso ammonterebbe a circa lire italiane 12.500 Per il resto, ciò che si dovrebbero demolire sarebbero: 1°: due botteghe appartenenti ai beni di una moschea e che avrebbero un valore di 2000 lire; 2°: un mezzanino e alcune bottegucce per un valore complessivo di 7000 lire. Quanto ai beni appartenenti alla moschea, poiché alla moschea pare sia proibito vendere degli stabili, si potrà fare facilmente una permuta con altri stabili dello stesso valore locativo scelti fra quello che allo Stato Italiano sono passati in dominio diretto dai beni appartenenti al cosiddetto "*uruf assùr*" cioè da quella serie di legati che i ricchi arabi lasciarono al Comune perché le rendite servissero per riparare le fortificazione della città. Per il mezzanino e le altre bottegucce si potrà procedere con una espropriazione semplice, alla quale non si potranno fare difficoltà … Tutte le spese saranno in ogni caso pochissima cosa in proporzione della grandezza dell'opera di resurrezione che noi avremo compiuto. Il Comandante della piazza avrebbe intenzione di procedere al più presto ai lavori necessari per l'isolamento … e io sarò grato all'E.V. se volesse in proposito esprimermi il vostro ordine»[139].

L'opinione pubblica italiana si era fatta assai vigile e già nel marzo del 1912 l'"Unione Conferenzieri di Storia e Arte" di Roma scriveva al Ministro della Pubblica Istruzione :

«Approviamo l'isolamento dell'Arco di Marco Aurelio a Tripoli dalle casupole che lo deturpano … ma augurandosi che nella compilazione dei Piani Regolatori delle città della nuova Africa Italiana si cerchi in ogni modo di non snaturare il loro carattere di pittoresca

137. O. Perrucchetti, *L'arco romano di Tripoli*, «Corriere della Sera», 11 dicembre 1911.
138. Missiva del Direttore Generale AA.BB.AA., Corrado Ricci, al Ministro delle Colonie del 10 febbraio 1913 prot. 1088 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc. 11, "Servizio Archeologico in Libia".
139. Missiva di Salvatore Aurigemma alla Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero P.I. del 29 febbraio 1912 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1913-1915, b.617, fasc.3642, prot.6585.

bellezza orientale»[140].

Il distinguo estetico (di natura certo visibilista, ma anche 'ambientale' e dunque culturalmente 'di sostanza') non era da poco e non poteva orientare anche le Autorità in una 'scelta' di metodo che non doveva puntare solo al recupero delle vestigia della Roma antica.
Dal canto suo la Direzione Antichità e Belle Arti di Ricci doveva confrontarsi con le concrete necessità della gestione quotidiana in una Colonia affatto pacificata e, dunque, al valore politico del ripristino dell'Arco, non si potevano non affiancare esigenze di Tutela da concordarsi con le uniche davvero in grado di coordinare la situazione: le Autorità militari. Così Ricci, nello stesso marzo del 1912, scriveva al Ministro della Guerra

«mi compiaccio vivamente delle "Disposizioni" emanate dal generale Caneva … con i suoi "Decreti" del 14 e 23 gennaio corrente … perché saranno molto giovevoli alla Conservazione dei Monumenti … della nuova Colonia Libica … Il vincolo posto alle abitazioni che sorgono a ridosso dell'arco di Marco Aurelio permetterà di procedere con sollecitudine al doveroso isolamento e alla sistemazione di quel nobile monumento della grandezza romana … Parmi però che occorrerà far redigere una precisa Perizia delle espropriazioni occorrenti … e a questo intento sembra che potremo valerci dell'opera degli ingegneri del Genio Civile … coll'aiuto dell'ispettore Aurigemma per tutti dati e gli elementi di natura archeologica»[141].

Prima bisognava dettagliare il quadro legislativo (le Autorità italiane non intendevano fare la parte dei barbari colonizzatori che calpestavano i vecchi diritti proprietari dei Tripolini) e dunque pensare a come muoversi all'interno di una doverosa Legge dello Stato. E una dettagliata "Relazione" di Aurigemma a Ricci nell'aprile del 1912 'faceva il punto':

«Mi onoro informare l'E.V. di quanto nell'interesse dell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti è stato fatto qui a Tripoli. Proseguendo le trattative – iniziate per ordine del Comando della Piazza per l'accordo amichevole sul prezzo di esproprio dell'Arco di Marco Aurelio – ci siamo incontrati in pretese esorbitanti e in difficoltà frapposte dal fatto che parecchi dei membri della famigli araba Ghergheni, proprietaria dell'Arco, si trovano a Tunisi. Comproprietari sono anche due sudditi turchi, figli di Ahmed Bey, Colonnello della Gendarmeria turca, imparentato con i signori Ghergheni. Ma in buon punto è venuta la comunicazione fattami dal Comando della Piazza della preparazione di uno schema di Decreto Governatoriale che regola gli espropri di pubblica utilità. Questo Decreto, perentorio come sarà, permetterà di passar sopra a non poche difficoltà che in Italia sarebbero sormontabili solo a prezzo di lunghe trattative e di molto tempo … e invece con la possibilità di iniziare subito i lavori che sono del caso. L'indennità dovuta ai proprietari è determinata mediante stima analitica diretta, sulla base della media dei prezzi di mercato del quinquennio 1907-1911 e tenuto conto, ove sia possibile, del prezzo dei fitti … rimandano le eventuali contestazioni ad un Collegio Arbitrale … per procedere poi all'acquisto dell'Arco stesso. Identica procedura si adotterà per la casa addossata all'Arco … mentre incerto rimane ancora il provvedimento definitivo da prendere per la casa addossata all'Arco sul lato Nord in cui come diremo, sono già iniziati i lavori … perché detta costruzione rimonta almeno ad una cinquantina d'anni, cosa che costituirebbe prescrizione a favore dell'attuale proprietario. In ogni caso la necessità … e il Diritto di Occupazione immediata hanno consigliato il Comando della Piazza e noi di iniziare i lavori dove è possibile e subito. Lungo il tratto Nord corre … per un piccolo tratto, un vicolo e poi viene battere contro l'Arco un muro in cui si apre una porta … mentre il resto dell'antico vicolo era stato coperto da una stanzuccia».

Per quanto riguardava le opere avviate:

«Con i mezzi messi a disposizione dal Comando di Piazza … e dal Genio Civile … e con l'opera di soldato muratore … e di quattro operai indigeni si sono iniziati mercoledì 27 i lavori di demolizione. Risultato di questi lavori è stato quello di restituire molto sollecitamente alla luce la maggior parte delle iscrizioni monumentali, prima coperte dal tetto della stanzuccia; e in seguito tutto il rilievo mirabile del timpano sinistro della faccia, dove figura la persona dell'"Imperatore eroizzato su un carro tirato da due grifoni". I lavori furono, da questo lato, ultimati, in una settimana e dovranno essere rifiniti poi con una paziente e abile ripulitura dei blocchi da tutte le tracce di intonaco, lasciate dall'opera di muratura posteriore, e dal collegamento tra blocco e blocco, eseguito per ordine del Genio Civile turco, circa diciott'anni fa, in un generale restauro della somma copertura dell'Arco, che dava asilo alle infiltrazioni delle acque»

Quindi si trattava di operare l'isolamento urbano.

«Poi si porrà mano, se ciò sarà possibile per l'esproprio … alla demolizione della casa addossata all'Arco dalla parte di Est … Senonché, già fin d'ora, mi permetto di far rilevare che i lavori di isolamento porteranno come conseguenza indispensabile l'attuazione di un programma di più vasto adattamento. Il monumento, circondato com'è da due lati da vicoli larghi appena

140. Missiva del Segretario della "Unione Conferenzieri di Storia e Arte" di Roma del 9 marzo 1912 prot. 6713 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc. 12.
141. Missiva di Corrado Ricci della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero P.I. al Ministro della Guerra del 21 marzo 1912 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1913-1915, b.617, fasc.3642. Lo stesso giorno Ricci scriveva anche ad Aurigemma a Tripoli ringraziandolo, oltre che per le informazioni, anche «per le fotografie dell'Arco di Marco Aurelio», *ivi,*prot.6575.

o poco più di due metri, rimane assolutamente soffocato. La faccia Nord specialmente, che è la meglio conservata, non si potrà ammirare quasi affatto; e contro il lato Sud, che è quello innanzi a cui passa la strada, continuerà a riversarsi tale movimento che non potrà non riuscire, come riesce adesso, di enorme nocumento alla conservazione dell'Arco. … E all'infuori di un piccolo saggio di scavo che potrebbe rendersi possibile nell'interno … tutto il resto dell'Arco, che è interrato di due metri almeno, dovrebbe rimanere invisibile. Noi ci proponiamo quindi, di accordo col locale Genio Civile, di sottoporre all'E.V. un progetto di sistemazione definitiva delle adiacenze dell'Arco per modo da soddisfare da una parte alle esigenze del traffico – che in questo punto, data la vicinanza del porto, è intensissimo – dall'altra quella dell'Archeologia e dell'Arte che vogliono il monumento scoperto dovunque fino al piano originario. Il progetto stesso, che farebbe parte del resto dei grandi lavori indicati come necessari dal Piano Regolatore non riuscirebbe di soverchia spesa all'Erario, sia perché la casa da demolire non importerebbe un dispendio relativamente grave, sia perché dalla nuova zona da espropriare si potrebbe tutto in giro stralciare una breve fascia da adibire suolo edificatorio »[142].

Nei mesi successivi, però, le pratiche dell'esproprio subivano un deciso rallentamento, poiché i Tripolini coinvolti non intendevano affatto rinunciare ai propri diritti e la legislazione sull'esproprio per Pubblica Utilità non poteva vigere nel caso di un Monumento privatizzato (e pubblicamente 'poco utile'). Aurigemma ne informava i suoi superiori:

«Non si è trascurato durante questo tempo di avviare a felice e e definitiva soluzione la questione dell'esproprio dell'Arco di Marco Aurelio e delle case al medesimo addossate. La pratica aveva avuto un doloroso ristagno indicibile. Impiantata la Direzione degli Affari Civili, e studiando le norme di un decreto in base al quale procedere a tutti gli espropri per pubblica utilità, si era premurato l'Ufficio per Monumenti a sospendere i lavori e ad attendere la pubblicazione di tale decreto. Si erano aggiunte alle difficoltà di trovar casa per gli inquilini delle case da abbattere e da espropriare, proteste da parte dell'affittuario attuale dell'Arco di Marco Aurelio. Il Presidente del Tribunale, al quale, per la contestazione e le norme legali da seguite in tutto lo svolgimento della pratica, questo Ufficio si era rivolto, aveva consigliato di attendere e di sospendere intanto proprio i lavori di ripulimento all'interno dell'Arco. La questione era diventata delle più spinose. Fortunatamente, in seguito a interessamento di S.Maestà il Re per l'Arco, S.E. il Governatore ha dato con la sua autorità nuovo impulso a che la pratica fosse avviata alla fase definitiva. La Direzione degli Affari Civili ha proceduto con sollecitudine all'invito di tutti i proprietari delle case dell'espropriazione per un accordo definitivo. Esso accordo è quasi raggiunto, tranne che per l'Arco. Il Prefetto in missione, comm. Mentyringer sta infatti svolgendo delle pratiche perché l'Arco venga, dietro un congruo compenso morale, ceduto allo Stato in dono … [segue preventivo per gli espropri]. L'Arco, dall'Ufficio del Genio Civile, è stato poi complessivamente valutato franchi 10.000. A questa somma occorre aggiungere circa franchi 4000 per l'abbattimento di un piccolo fabbricato che impedisce la vista dell'Arco da una delle principali arterie della città. In seguito al recente nuovo impulso della pratica … l'Ufficio è stato rimesso nel possesso dell'Arco, ha fatto completamente sgomberare l'Arco medesimo dalle impalcature per cinematografo ancora esistenti all'interno e sta procedendo all'abbattimento dei muri che chiudevano i fornici dell'Arco. Uno di questi muri è già stato completamente demolito (quello dal lato Nord) mettendo in luce delle decorazioni perfettamente conservate; gli altri muri saran demoliti in questi giorni. Rimarrà l'abbattimento delle case dal lato di Ovest, per le quali si aspetta, oltre che lo sgombero dei locali, una perizia di un ingegnere del Genio Civile intorno al modo come procedere nei lavori. Ma si spera, entro la seconda metà del mese, che anche questa parte dei lavori, possa essere iniziata. E così l'isolamento dell'Arco di Marco Aurelio potrà essere – almeno fino all'attuale piano stradale – un fatto compiuto nel prossimo mese di luglio»[143].

I lavori, intanto procedevano. Ma se già le Autorità militari avevano avviato le prime opere di demolizione delle «superfetazioni» e poi si era ulteriormente proceduto, con alacrità, sotto la Direzione di Aurigemma, quegli interventi avevano portato non solo a «scoperte», quasi in una sorta di 'scavo' degli elevati, ma anche a nuovi equilibri statici delle parti; equilibri ai quali andava ora risposto in maniera nuova e precisa.

«Per ciò che riguarda Tripoli spero di inviare presto, con le fotografie, una Relazione minuta sullo stato attuale dei lavori … L'Arco di Marco Aurelio ha avuto i suoi lavori un po' interrotti durante la mia assenza da Tripoli perché son venute delle difficoltà coi proprietari delle case da demolire. Noi abbiamo rimesso in luce, nello stato che avevano originariamente, il sommo esterno della cupola e abbiamo cominciato a liberare dal muro addossato anche il lato di Est. Senonché, essendosi proceduto su mia richiesta ad una visita del monumento da parte degli Ingegneri del Genio Civile ("Verbale" del 3 giugno) è risultato: 1. Che in massima l'Arco si presenta in buone condizioni di stabilità; 2. Che si rilevano fortissimi strapiombi (circa 10 cent.) nelle fronti a Est e a Sud; 3. Che le rimanenti parti del monumento, e anche la cupola, hanno proporzionalmente risentito gli effetti di tale strapiombo; 4. Che può scaricarsi la parte superiore del monumento dal riempimento del materiale sciolto, eseguito in restauro recente, senza

142. Rapporto-missiva di S. Aurigemma al Ministro della P.I. del 10 aprile 1912 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.4.
143. Rapporto-missiva di S. Aurigemma al Ministro della P.I. dei primi di giugno (ma arrivo a Roma il 18 giugno) 1912 prot. 15038 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.22.

perturbare le condizioni statiche dell'edificio; 5. Che dovendosi isolare il monumento anche dal lato di Levante, può eseguirsi la demolizione dei muri della casa attigua; 6. Che però occorre procedere a detta demolizione con la maggiore, possibile cautela; 7. Che a tal uopo è necessario la direzione e la sorveglianza da parte di un apposito ingegnere, il quale dovrebbe anche suggerire i lavori, opere di incatenamento, che sembra occorrano per meglio conservare il monumento. Perciò, non potendo assumere responsabilità che potrebbero essere gravissime, chieggo o che mi si aggreghi un ingegnere del nostro personale per tutti i bisogni tecnici dell'Ufficio o che, telegraficamente, sia messo, dietro opportuni accordi, a disposizione nostra un ingegnere del Genio Civile»[144].

Il "Rapporto" inviato da Aurigemma, pochi giorni dopo, al Ministro dettagliava le difficoltà statiche che, in verità, si sarebbero potute supporre considerando le case addossate non solo delle recenti «superfetazioni» da abbattere, ma, in definitiva, dei 'consolidamenti volumetrici':

«I lavori di isolamento dell'Arco di Marco Aurelio sono stati continuati nell'ultimo mese. Tutto il riempimento artificiale del terreno che era stato sovrapposto in epoca assai recente (circa 18 anni fa) alla sommità dell'Arco, per meglio regolare lo scolo delle acque e impedire le infiltrazioni nell'interno, è stato asportato. È risultata così nettamente la struttura della cupola del monumento che è a grandi lastre marmoree, legate l'una all'altra da grappe in ferro e vicendevolmente sostenentesi per un sistema di contrasti che è veramente notevole. E sull'alto, sufficientemente rientranti sull'aggetto della cornice, sono disposti due ordini contigui di blocchi di arenaria locale compatta in cui sono ricavati due canali di scarico, che erano evidentemente destinati a raccogliere e a riversare all'esterno le acque di scolo della cupola. Senonché, riesce evidente che molteplici cambiamenti, in epoche diverse, debbono essere stati apportati al rivestimento esterno delle lastre marmoree – che ve ne sia stato uno, pare sicuro – e non è perciò facile stabilire con sicurezza come si presentasse esternamente la parte più convessa della cupola. Non del tutto chiari sono anche alcuni nuclei di opera incerta che si elevano al di sopra di una specie di piano di scolo, agli angoli interni costituiti dall'incontro degli ordini di blocchi di arenaria, e si protendono verso la convessità della cupola con un largo angolo ottuso. Viste le ultime difficoltà, si è proceduto anche all'abbattimento dei muri che sui lati Ovest e Sud chiudevano i fornici»

Restava però la parte «più scabrosa»:

«Ora l'Arco è interamente isolato da tre lati e non resta che isolare parzialmente il lato IV, Est, il lato più scabroso. Procedutosi all'acquisto delle case addossate al lato di Est, si è dovuto necessariamente dare un termine agli inquilini per lo sgombero. E si è dovuto anche alquanto indulgere … perché non si poteva essere severi. Il lato di Est era quello che presentava anche le maggiori difficoltà tecniche e nell'isolamento del quale occorreva procedere con maggiore cautela. Era già chiaramente visibile uno sbandamento verso l'angolo Sud-Est. Per una miglior constatazione di questo sbandamento si è proceduto, col consenso dei funzionari del Genio Civile, all'abbattimento di un muro che poco più di 30 anni fa era stato costruito contro la parete Est dell'Arco, per ricavare una parete liscia a un vano addossato contro la fronte anzidetta del monumento. E si è venuto così a rimettere in luce una bella "Vittoria", la meglio conservata fra quelle che figurano solidamente nei timpani delle due fronti più larghe. Un'altra constatazione è stato possibile fare, e cioè che anche sul lato Est era ripetuta l'iscrizione monumentale, la quale perciò apparisce almeno su tre lati e, con tutta probabilità doveva figurare anche sul quarto lato, dove, finora almeno, non è stato possibile constatarlo. Senonché all'ulteriore isolamento di questo lato non è possibile procedere senza l'ausilio diretto di un funzionario tecnico del nostro personale o del personale del Genio Civile. Per interessamento del Comandante della Piazza di Tripoli, abbiamo procurato una visita al monumento da parte dell'Ispettore Superiore del Genio Civile di Tripoli, comm. Simonetti, e dell'Ingegnere di Sezione, cav. Luigi Aliquò, i quali dovevano riferire delle condizioni statiche dell'Arco. … Di esse viene riferito in apposito "Verbale":
"1. Che in massima l'Arco si presenta in buone condizioni di stabilità;; 2. che si rilevano fortemente strapiombate (circa 10 cm) le fronti dell'Arco verso Levante e verso Mezzogiorno; 3. che le rimanenti parti del monumento e anche la cupola che lo sormontano hanno proporzionalmente risentito l'effetto di tali strapiombi;4. che può scaricarsi la parte superiore del monumento del riempimento di materiale sciolto eseguito in restauro recente, senza perturbare le condizioni statiche dell'edificio; 5. che dovendosi isolare il monumento anche dal lato di Levante può eseguirsi la demolizione dei muri delle case attigue; 6. che però occorre procedere a detta demolizione con la maggior possibile cautela; 7. che a tal uopo è necessaria la Direzione e sorveglianza da parte di un apposito ingegnere il quale dovrebbe anche suggerire i lavori, opere di incatenamento, che sembra occorrano per meglio conservare il monumento".

Occorre pertanto, qualora il Ministero non intenda inviare qui in Tripoli un ingegnere del personale della Direzione generale delle Antichità, che si dia incarico ufficiale all'Ufficio del Genio Civile di Tripoli di dirigere, per la parte tecnica, l'opera di isolamento del lato Est. La quale opera potrà presumibilmente incominciare verso la fine del mese corrente, quando i locali saranno, come si spera, interamente sgombri. La Direzione degli Affari Civili ha già provveduto all'acquisto delle case che sono addossate al lato di

144. Relazione-missiva di Salvatore Aurigemma, Ispettore agli Scavi e Monumenti della Tripolitania al Ministro della P.I. del 11 luglio 1912 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.2.

Est … di Nord … Pel monumento si prepara l'Atto di Esproprio».

Quasi *en passant* poi, Aurigemma faceva riferimento ad un presidio statico – l'incatenamento – che costituiva un intervento in verità estremamente invasivo e sul quale il dibattito non poteva non accendersi:

«Terminato il lavoro d'incatenamento dell'Arco e tutte le altre opere destinate ad assicurarne la stabilità anche nella sua minuta compagine, il resto non è che demolizione priva di qualsiasi interesse scientifico … ma ciò non potrà avere luogo, finché il Ministero non avrà deciso intorno alla Direzione Tecnica di questa ultima parte dei lavori … Inoltre occorrerà una somma che sorpasserà certamente i cinquemila franchi, tra opere di incatenamento, legature con grappe di ferro, protezione esterna del monumento; e un'altra somma non indifferente – aggiratesi anch'essa intorno a cinquemila franchi – per l'abbattimento delle case, sistemazione necessaria stradale … [Ma bisogna] che non si abbiano a verificare deplorevoli incertezze ed arresti, e poiché ormai le forme varie di vita civile sono qui tutte in una via di sistemazione definitiva, il Ministero … può … attenersi alle stesse norme cui si attiene in Italia … ovvero aprire un credito speciale per tutte le spese occorrenti presso la Direzione degli Affari Civili»[145].

Ricci seguiva puntualmente quanto suggerito da Aurigemma per il coinvolgimento – per tutti più comodo ed economico – degli Ingegneri del locale Genio Civile e così scriveva al Ministero dei lavori Pubblici per le dovute richieste:

«Il funzionario tecnico [inviato da questo Ministero P.I. a Tripoli, dott. Aurigemma] dopo aver condotto a buon punto l'isolamento dell'Arco di Marco Aurelio a Tripoli fa conoscere che fu fatto visitare il monumento da alcuni ingegneri del Genio Civile, i quali hanno rilevato che occorre completare l'isolamento con la massima cautela per non perturbare le condizioni statiche dell'edificio e che a tal uopo è necessario la direzione e la sorveglianza da parte di un apposito ingenere … Prego pertanto codesto Ministero che provveda d'urgenza»[146]

E così Aurigemma poteva procedere alla compilazione del progetto definitivo in accordo con gli Ingegneri del Genio:

«È stata precipua cura di questo Ufficio avviare a soluzione definitiva le pratiche pel completamento dei lavori dell'Arco di Marco Aurelio. L'Ufficio del Genio Civile di Tripoli, officiato da Roma da codesto Ministero perché, per la parte tecnica, coadiuvasse questo Ispettorato dei Monumenti, ha quasi completato un progetto che permetterà di abbattere senza alcun pericolo le case appoggiate al monumento dal lato di Est. Un saggio fatto da questo Ispettorato al centro dell'Arco ha permesso di stabilire che l'antico piano stradale si trova a m.3.05 al di sotto del piano attuale del pavimento dell'Arco. Per la prosecuzione dei lavori, pertanto, il Genio Civile ha in mente di puntellare con delle complete armature i fornici dei lati Sud, Est e Ovest, facendo giungere tali armature fino al piano originario del Monumento. Si è anche pensato, per precauzione maggiore, di incatenare l'esterno dell'Arco all'altezza dei piani di imposta dei fornici, con un grosso trave in cemento armato che renda impossibile qualsiasi rovesciamento. Demolita completamente la casa che è addossata all'Arco sarà possibile prendere tutto il complesso dei fondamenti necessari ad assicurare l'arco per modo da poter togliere sia i puntelli sostenenti i fornici, sia il trave di cemento armato. Due profondi saggi fatti da questo Ispettorato all'estremo del lato Nord – il meglio conservato – hanno messo non solo in luce le facce dei pilastri come si presentavano fino all'antico piano stradale, ma han fatto constatare altresì come la salda compagine del piedritto non abbia subito dal tempo quasi alcun danno. Questa constatazione, e l'altra ottenuta con l'accertamento della quota, (prese dietro nostro invito dai membri dell'Istituto Geografico Militare) – dei piani delle quattro nicchie parentesi sui lati Est e Ovest – quote da cui risulta uno strapiombo di quasi soli 5 centimetri – mentre sono per un verso rassicuranti sulle condizioni di stabilità dell'Arco, mostrano dall'altro canto come, presumibilmente, non saranno necessarie opere tecniche di gran rilievo e spese assai notevoli per restituire al momento opportuno, nella sua interezza fino all'antico piano, l'intero monumento. Da ciò che è possibile finora constatare pare che una parte di danno considerevole sia stata prodotta dalle grappe di ferro che univano un blocco all'altro, le quali, ossidandosi e aumentando di volume, hanno contribuito soprattutto alla rottura degli spigoli. Il Genio Civile propone di ottenere la presa tra i blocchi con dei piani di cemento e di far saltare, dove siano evidentemente dannose, le legature di ferro. I due saggi esterni di cui innanzi si è detto, danno ora al monumento la sua vera linea originaria; e mentre rendono senza paragone più netti i pilastri, fanno intuire tutta l'armonia elegante dell'insieme. La pesantezza del monumento, quale si presenta fino ad oggi, , nell'interramento che giunge ad una profondità che va dai m.2.80 ai tre metri, viene a sparire del tutto. Il nostro Ispettorato ha già proceduto, durante questo periodo, al completo abbattimento della casa acquistata sul lato Nord (che era addossata), all'inizio dei lavori, in primavera, appoggiata all'Arco sul lato decorato dal bel rilievo dei grifoni alati. Non è a dire quanto ne acquisti il monumento, ora che lo può vedere senza ingombri, da una quindicina di metri di distanza. Ciò rende più acuto il desiderio di veder abbattuto il resto delle case che, a tre quattro metri dall'Arco, continuano come a soffocarlo … Altri lavori sono stati compiuti per la protezione e l'isolamento dell'Arco. Innanzi tutto è

145. Rapporto-missiva di Salvatore Aurigemma al Ministro del 15 luglio 1912 prot.19311 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.4 "Rapporti Aurigemma".
146. Missiva della Direzione Generale AA.BB.AA. del Ministero P.I al Ministro LL.PP. del 23 luglio 1912 prot. 17630 in ACS Roma, Fondo AA. BB.AA., Divisione I, 1913-1915, b.617, fasc.3642.

stato necessario procedere a una copertura dell'Arco per proteggerlo dalle piogge. Dopo i lavori, che sulla sommità del monumento ebbero lo scopo di restituire la linea originaria di struttura e di scaricare la cupola di tutto l'inutile ingombro di terriccio ammassatovi in un recente restauro, occorreva impedire alle acque della imminente stagione delle piogge di produrre danni. Superiormente i pilastri erano rimasti scoperti. Inoltre, essendosi ancora dovuti conservare alcuni brevi muri moderni sulle fronti varie, per il necessario carico dei fornici, c'era il pericolo che l'acqua, introducendosi in soverchia quantità per la cupola e che gli anzidetti muri fossero causa di inconvenienti deplorevoli, abbiamo chiesto al Genio Militare tutto il materiale in legname occorrente; e con l'opera di due soldati-falegnami … e l'assistenza del Genio Civile, abbiamo fatto costruire un tetto in legno, coperto di cartone incatramato. E si è proceduto per modo da non guastare menomamente quanto c'era di antico, da permettere, quando si voglia, di trattenersi a proprio agio sulla cupola per studiarne l'antica struttura … Ora si sta procedendo ad allestire una cancellata stabile in legno per proteggere il monumento dal lato sulla strada principale, dove la grande affluenza di gente e la strettezza del passaggio son causa continua del deterioramento dei marmi. Presi i dovuti accordi col Genio Civile, e mentre si preparava il progetto definitivo per l'isolamento completo del lato Est e l'escavazione all'antico piano stradale, il nostro Ufficio sta procedendo all'abbattimento di tutte quelle parti della casa ad Est dell'Arco, la cui demolizione non può portate alcun pregiudizio. Si è così liberato anche il fornice Est dal muro che lo occludeva e si è anche demolito il soffitto per modo da semplificare il più possibile il lavoro futuro e restituire al più presto al monumento il suo aspetto di UNITÀ ORGANICA. Nel caso di questi lavori si è venuto a scoprire, presso la nicchia dell'angolo Sud-Est, e addossato al lato Est, una specie di basamento terminante in alto con una specie di dado cilindrico decorato all'esterno da grosse foglie: nulla finora è possibile congetturare di sicuro sulla sua destinazione»[147].

Ottenenute le dovute approvazioni da parte della Direzione Generale[148], i lavori potevano procedere alacremente, nonostante gli imprevisti cedimenti statici:

«I lavori all'Arco di Marco Aurelio hanno avuto un piccolo arresto o, per meglio dire, solo i lavori di isolamento. L'angolo Nord-Est dell'arco minacciava un poco: si sono manifestate sulla cornice del basamento due piccole incrinature, le quali, però, a detta dei nostri ingegneri del Genio, non significano nulla o quasi. Ad ogni modo, abbiamo fatto mettere, sotto la diretta sorveglianza del Genio Civile stesso, dei buoni sbatacchi [di puntellamento], due in una nicchia e uno contro un angolo. E abbiamo sospeso dal lato Nord i lavori, perché, giunti al livello di strada, poco o nulla si può approfondire data la vicinanza della casa, a due o tre metri appena di distanza) o dato il fatto che le case sono fondate appena sulla terra, per modo che anche un saggio poco prudente potrebbe portare dei guai. Abbiamo solo, per circa un metro, approfondito all'angolo Nord-Est, il solo, pel momento, sondabile, ritrovando intatta la cornice del basamento di cui invio, con altre, la fotografia. È stato anche necessario redigere dei "Verbali di consistenza" per i vani che sono da espropriare; ma più di tutto si è reso necessario attendere qualche giorno l'emanazione di un "Decreto del Governatore" che regola gli espropri per pubblica utilità. Ma sarà questioni, speriamo, di qualche settimana appena. Stiamo anche disegnando, sotto la direzione di un Ufficiale topografo concessomi dal Comando, una pianta esatta di tutte le case adiacenti all'Arco. Sarà così più facile procedere, quando sarà il momento opportuno, agli espropri necessari per l'attuazione del Piano Regolatore in questo punto. A proposito di quel Piano, Le invio uno schizzo redatto dall'Ufficio del Genio Civile, con la mia assistenza, sulla sistemazione che sarebbe da dare a tutta la regione dell'Arco. Attorno a questo verrebbe, a dieci metri di distanza, una ringhiera in ferro; tra la ringhiera e l'Arco verrebbe scavato fino al piano originario; attorno alla ringhiera verrebbe una gran piazza che faciliterebbe i movimenti tra il porto e i quartieri della futura ferrovia centrale, attraverso tutta la città. Qualche casa intanto, soprattutto sul lato Nord che è il più interessante, sarebbe da abbattere al più presto e – caso fortunato - sarebbe anche la più facilmente comprabile perché non importerebbe che una spesa di tre o quattromila franchi. Ma per questo a suo tempo … Bisognerebbe però fin da ora pensare ai fondi per l'acquisto o l'esproprio dell'Arco … ma son sicuro che S.E. il Ministro e il Parlamento troveranno anche esigua la somma [preventivata] di lire 40.000»[149].

Le opere non subivano arresti, ma andava ora sottolineato il valore politico del restauro compiuto. E così si avviavano le procedure per eseguire un grande calco del grande fregio dell'Arco, che si intendeva esporre a Roma a celebrazione del 'ricongiungimento' del monumento romano in Libia con la realtà imperiale di Roma:

«fin dai primordi della nostra occupazione militare di Tripoli, questo Ministero si è preoccupato delle condizioni dell'Arco di Marco Aurelio, magnifico

147. Rapporto-missiva di S. Aurigemma al Ministro s.d. ma agosto 1912 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.4 "Rapporti Aurigemma".
148. «Quanto all'arco di Marco Aurelio a Tripoli, approvo tutto quanto la S.V. ha fatto eseguire sino ad ora. Per i nuovi necessari lavori, non sembrando conveniente l'invio di un funzionario tecnico di questa Amministrazione, ho scritto al Ministero dei LL.PP. perché dia speciale incarico al locale Ufficio del Genio Civile di redigere una "Perizia" dei lavori stessi e, ottenuta l'approvazione di essa da parte di questo Ministero, curi e sorvegli l'esecuzione dei lavori»: missiva della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero P.I. a S. Aurigemma del 12 agosto 1912 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1913-1915, b.617, fasc.3642.
149. Missiva di S. Aurigemma a Corrado Ricci del 17 agosto 1912 prot. 10562 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1913-1915, b.617, fasc.3642.

monumento rimasto a testimonianza del dominio che colà ebbero i nostri Maggiori [Romani] e ha subito preordinati gli opportuni studi per isolarlo e sistemarlo convenientemente. Questi lavori sono oggi quasi un fatto compiuto e fra breve quel monumento tornerà ad ergersi liberamente in terra italiana».

Quindi,

«sembrerebbe ora molto opportuno di far seguire un fedele calco di esso e di farlo costruire integralmente in Roma alle Terme Dioclezianee o in altra classica località che meglio si presti, esponendolo intanto provvisoriamente nei locali della Mostra Archeologica per offrirlo all'ammirazione anche dei dotti che qui converranno nell'ottobre prossimo per il III Congresso Archeologico Internazionale. Mi rivolgo quindi all'E.V. colla preghiera di voler contribuire alla realizzazione di questo proposito: 1. Ordinando al Comando Militare di Tripoli di mettere a disposizione del prof. Aurigemma, nostro Ispettore colà … soldati riconosciuti abili come 'formatori' [di gesso] e di volerci anche fornire gratuitamente i mezzi di trasporto, così dei materiali come dei calci stessi, sino al punto d'imbarco; 2, disponendo che i calci vengano trasportati gratuitamente in Italia sopra delle navi della R.Marina...3, che il locale Ufficio del Genio Civile voglia concorrere col prof. Aurigemma … nel dirigere i lavori di formazione»[150].

Questa sarebbe rimasta per il momento una questione insoluta, mentre per quella più generale dell'isolamento e restauro dell'Arco, nel febbraio del 1913, Ricci poteva comunicare al Segretario dell'Ufficio Statico-legislativo della Camera dei Deputati, la felice conclusione dell'impresa:

«A Tripoli è stato quasi già effettuato l'isolamento dell'Arco di Marco Aurelio, primo e principale compito che ci era imposto come un sacro dovere di gratitudine verso i nostri augusti progenitori dell'antica Roma che lasciarono nelle terre di Libia una impronta incancellabile»[151].

In verità, si sarebbe trattato di una illusione; e i provvedimenti statici adottati – specie quel 'semplice' «incatenamento» previsto – avrebbe prodotto con la sua realizzazione un impatto visivo talmente negativo da costringere, nel giro di neppure un anno, a riaffrontare da capo l'intera questione. Questa volta valendosi, però, di sensibili Architetti del calibro di Giacomo Boni …

3.6. *Il Cinquecento aragonese in Libia: il problema della conservazione delle mura di Tripoli*

Se pure erano i reperti archeologici e le testimonianze dell'Arte romana a muovere principalmente la Politica italiana, e dunque anche i provvedimenti di Conservazione, durante il mandato di Aurigemma presso l'"Ispettorato" tripolino non mancarono comunque anche attenzioni per le mura cinquecentesche aragonesi; nei termini e nei modi con cui non solo ovviamente si poteva, viste le esigenze militari, ma anche alla luce di una sensibilità quale quella di Aurigemma che auspicava l'interventi di «Storici medievali» perché comunque a lui, quel manufatto, appariva di «assai poco interesse dal punto di vista architettonico … Ma se non dell'interesse tettonico, le mura potrebbero forse avere dell'interesse storico. Ciò potranno solo decidere gli studiosi di Storia medievale e contemporanea di Tripoli». Non si trattava certo di una posizione isolata e anche Ricci, nonostante le sue aperture disciplinari, era rimasto coinvolto in una questione *Realpolitik* per le mura di Bologna[152], che aveva poi cercato di compensare, negli anni, con una grande attenzione per quelle di Pistoia, di Lucca, etc.. Aurigemma era però un Archeologo e dunque leggeva soprattutto, nelle mura di Tripoli, la stratificazione degli *spolia* antichi e dei pezzi erratici, lasciando ad altri il giudizio sul resto. Così dunque l'Ispettore tripolino, che faceva comunque, saggiamente, della 'cautela operativa' il proprio viatico, auspicando che non venissero compiuti abbattimenti:

«Mi onoro informare l'E.V. che … altra questione che interessa grandemente la nostra Amministrazione [oltre all'Arco] è quella delle mura. Le mura, come si può facilmente constatare dalle fotografie che unisco a questo rapporto, sono di rozza struttura a sacco, di assai poco interesse dal punto di vista architettonico. Sono in genere del secolo decimosesto [XVI] e anche posteriori; e nella loro costruzione fu adoperata ogni specie di materiale tratto dovunque. Nell'apertura, avvenuta qualche anno fa, della cosiddetta "Bab el-Harria" (porta della Costituzione) furono rinvenuti in breve spazio frammenti di grosso architrave in marmo, piedistalli di colonne antiche e altri resti pertinenti a un grandioso edificio romano. Tra il fortino Nord-Ovest e il molo esiste ancora, infisso nelle mura, un bassorilievo antico in marmo, figurante un tripode, che noi faremo in questi giorni asportare per allocarlo con gli altri oggetti che costituiscono la futura raccolta archeologica di Tripoli. Non è dunque improbabile che nell'abbattimento delle mura – qualora esso fosse iniziato – molte forse e gradevoli sorprese ci sarebbero serbate. Ma se non dell'in-

150. Missiva della Direzione Generale AA.BB.AA. del Ministero P.I al Ministro LL.PP., al Ministero della Guerra e al Ministero della Marina del 28 agosto 1912 prot. 21725 in ACS Roma, Fondo AA. BB.AA., Divisione I, 1913-1915, b.617, fasc.3642.

151. Minuta di missiva del Direttore Generale AA.BB.AA., Corrado Ricci, a Emilio Pagliano, Segretario dell'Ufficio Statico-legislativo della Camera dei Deputati del 22 febbraio 1913 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.3: "Lavori compiuti in Libia".

152. Cfr. il mio F. Canali, *Alfonso Rubbiani e Corrado Ricci amicissimi. La questione delle mura di Bologna (1902) dalle teorie dei valori, alle reticenze dell'"Urbanistica artistica", alle attenzioni di Gustavo Giovannoni per un 'nuova' tipologia di Monumenti* in *I confini perduti. Le cinte murarie cittadine europee tra Storia e Conservazione*, Atti del Convegno (Bologna, 3-6 dicembre 2002), a cura di A.Varni, Bologna, 2005, pp.192-204. Gli abbattimenti delle mura tripoline iniziarono poi dal 1915 e ne dava notizia lo stesso S. Aurigemma, *Demolizione delle mura della città di Tripoli nel periodo settembre 1915-marzo 1916*, «Notiziario Archeologico del Ministero delle Colonie», II, 1916, pp.367-379.

teresse tettonico, le mura potrebbero forse avere dell'interesse storico. Ciò potranno solo decidere gli studiosi di Storia medievale e contemporanea di Tripoli. Nel bastione della città che è presso il castello noi abbiamo rinvenuto e fotografato, due iscrizioni importanti turche, degli anni 975 e 989 dell'Egira, che parlano della costruzione di questi antichi bastioni e che in ogni modo si riferiscono all'opera delle mura. Non sapremmo dunque a cuor leggero dare il nostro assenso all'abbattimento delle fortificazioni della città. Sarà cosa questa che si potrà decidere in seguito, quando altri studiosi avranno esaminato bene il problema. Per momento – a meno che urgentissime necessità non lo rendano assolutamente indispensabile – non consiglieremmo questo abbattimento immediato. E vediamo con piacere che nel Piano Regolatore della città che è preparato dal Genio Civile, le mura sono lasciate intatte e si stabilisce attorno ad esse una larga fascia di terreno da piantare a giardino pubblico. Sono stato, a proposito delle mura, pregato dal Comando del Corpo di Spedizione di dare il mio parere. Il Comando desidererebbe almeno lo screstamento [livellamento delle creste] delle mura per adibirne il materiale di risulta alla costruzione di un largo muro di cinta che dovrebbe, nell'oasi, svilupparsi per quasi nove chilometri, tutto intorno alla città. Ma io non ho potuto che ripetere le considerazioni che ho brevemente qui sopra esposte. Per intanto si sta abbattendo presso il mare, lungo la riva che dal molo si dirige a Ghergaresc, sul tracciato dove si stabilirà la linea ferroviaria di raccordo del porto con la regione a Occidente di Tripoli, uno sprone di bastione, su cui noi portiamo la nostra vigilanza per lo studio dei possibili trovamenti. Ma è opera di assoluta necessità, per la quale – ad ogni modo – non siamo stati affatto interpellati»[153].

Aurigemma cercava diplomaticamente di sfilarsi in qualche modo da una polemica che aveva già opposto, meno di un mese prima, il ministro Credaro e Ricci agli Alti Comandi militari, allorquando porzioni delle mura di Tripoli erano state abbattute con grande disinvoltura, nonostante non se ne potessero reimpiegare i pezzami, a discapito della loro sicura storicità. Credaro infatti aveva segnalato

«di comprendere la necessità di sollecitare la costruzione della [nuova] cinta [difesiva] di Tripoli ritardata dalla mancanza di pietra pronta pel lavoro; ma, oltreché le mura cinquecentesche hanno un carattere e una storia, la loro demolizione anche parziale non potrebbe fare che un'impressione sgradevole presso gli studiosi, né certo ci risparmierebbe il biasimo degli stranieri il fatto che noi cominciamo dall'abbattere parti che non mancano d'importanza nell'aspetto di quella singolare città».

Ma il Ministro aveva poi rimandato la decisione definitiva ad Aurigemma «Ispettore di questo Ministero e dunque sarà opportuno che prima di qualunque provvedimento egli sia richiesto del suo parere»[154]

E gli alti Comandi militari gli rispondevano che:

«Circa la assoluta necessità di ultimare al più presto la costruzione della cinta di sicurezza di Tripoli e circa le difficoltà che allo stato attuale delle risorse locali vi si oppongono, … mi risulta che il pietrame proveniente dalla demolizione della cinta spagnuola potrebbe utilmente servire per le fondazioni della predetta cinta di sicurezza … visto che il pietrame onde trattasi ha accentuato carattere di resistenza e di compattezza … e perché esso pietrame uscirebbe informe dalla demolizione, e appunto per la sua compattezza, riuscirebbe lungo e malagevole faccettarlo convenientemente, per cui non fu riconosciuto adatto per la parte in elevazione … ma per la parte di fondazione della cinta, che rappresenta circa i 2/5 del volume totale … Per quanto riguarda i rispetto che si deve anche da noi ai diritti dell'Archeologia, mi si consenta a tal riguardo di osservare che questo rispetto non va inteso né può intendersi senza limiti e che esso, nel caso speciale, va subordinato alle più imperiose esigenze della sicurezza e della tranquillità della vita cittadina … Del resto, a me pare che il larghissimo campo che è ormai aperto alle investigazioni dell'Archeologia e alla soddisfazione dei suoi diritti, campo ora accresciuto dalla classica Leptis e dintorni, può ben fare rinunciare alla cinta spagnuola di Tripoli, la quale, dopo tutto, non resta l'unica affermazione di quel periodo né l'unico esemplare che la dominazione spagniola ha lasciato in Italia e fuori. Per tali considerazioni io mi permetto insistere nella preghiera che sia autorizzata la demolizione almeno parziale della cinta spagnuola»[155].

Probabilmente una cinta spagnola in Italia poteva, per le Autorità militari, valere un'altra; ma evidentemente così non era a Tripoli, città che era stata cristiana per ben poco tempo durante l'Età Moderna. E Aurigemma, mediando com'era suo costume, riusciva perlomeno ad ottenere abbattimenti «almeno parziali». Che era il massimo che si poteva, visti, oltretutto, anche i suoi dubbi scientifici.

153. Relazione-missiva di Salvatore Aurigemma, Ispettore agli Scavi e Monumenti della Tripolitania al Ministro della P.I. del 10 aprile 1912 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.4.
154. Missiva del Ministro P.I. Credaro al Capo della Divisione di Stato maggiore del Ministero della Guerra del 28 marzo 1912 prot.8022 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.23.
155. Missiva di A.Pollio, Tenente Generale, Capo di Stato Maggiore dell'Ufficio Difesa dello Stato al Segretariato Generale della Divisione dello Stato Maggiore dell'Esercito del 4 aprile 1912 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.23.

3.7. *Salvatore Aurigemma e le prime attenzioni per un'attività di Tutela dell'Arte Islamica*

Certamente, un singolare 'capitolo a parte' era costituito dal problema della Tutela delle opere dell'Arte islamica a Tripoli, le cui testimonianze storiche erano diffuse in più punti, come ricordava anche Aurigemma:

«Nel bastione della città che è presso il castello noi abbiamo rinvenuto e fotografato, due iscrizioni importanti turche, degli anni 975 e 989 dell'Egira, che parlano della costruzione di questi antichi bastioni e che in ogni modo si riferiscono all'opera delle mura»[156].

Ma anche all'interno della "raccolta archeologica" che si andava allestendo in Museo erano entrate «due lastre di marmo con iscrizioni arabe e la sigla imperiale ottomana, trovate nell'edificio dove ora sorge la stazione sanitaria marittima»[157], tanto che l'Ispettore assicurava che

« Seguendo i suggerimenti contenuti nella lettera cui si risponde, questo Ispettorato continuerà a far di tutto perché alla "Raccolta Archeologica" siano assicurati tutti gli avanzi antichi o di arte araba che possano presentare un certo interesse»[158].

Non era ancora moltissimo, ma tutto ciò si compendiava con quanto si faceva per l'Archeologia e per i Monumenti. E così, a chiusura di quell'esperienza tripolina dell'"Ispettorato", sul ricciano «Bollettino d'Arte» si poteva con un certo orgoglio dare informazione dell'ordinamento della situazione archeologica e di quella storico-artistica della Libia, potendone scrivere, addirittura, un po' di 'Storia':

«Anno 1913. Appena l'Amministrazione delle Antichità fu assunta dal Ministro delle Colonie [novembre 1912], S.E. Bertolini diede opera alla costituzione degli Uffici competenti … e d'accordo colla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della P.I., fece sì che l'opera così bene iniziata dal Ministero della P.I. a vantaggio delle antichità di Libia avesse continuazione e si consolidassero i provvedimenti fin qui adottati. Prima cura fu quella di costituire due uffici di Sovrintendenza alle Antichità in Tripolitania e Cirenaica (Decreto del 25 febbraio 1913), i quali curassero la conservazione dei Monumenti, la esplorazione archeologica, la raccolta e l'ordinamento nei Musei degli oggetti rinvenuti e la pubblicazione degli studi relativi. Alla Sopraintendenza della Tripolitania fu preposto il dottor Salvatore Aurigemma, che era già stato addetto alla Missione Archeologica ed insieme a lui rimase pure l'ispettore dr. Francesco Beguinot, specialista in lingue orientali. Della assistenza tecnica fu incaricato il prof. Gaetano Nave, architetto della Sopraintendenza dei Monumenti di Ravenna, con un soprastante. Fu chiamato a reggere la Sopraintendenza della Cirenaica il dr. Ettore Ghislanzoni dell'Ufficico Scavi di Roma, al quale fu dato l'aiuto temporaneo del dottor Gian Giacomo Porro della Scuola d'Atene … mentre più tardi, nel novembre 1913, fu addetto come architetto alla Sopraintendenza di Bengasi il prof. Garibaldi Guastino. A reggere l'Ufficio Centrale in Roma presso il Ministero delle Colonie fu incaricato il professor Lucio Mariani della R.Università di Pisa, col compito di dirigere i lavori e di mantenere le relazioni colla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, in modo da imprimere un indirizzo uniforme e un carattere continuativo all'opera del Ministero a beneficio delle antichità coloniali»[159].

Quello che nel novembre del 1912 poteva essere sembrato uno 'scippo', in verità, si sarebbe rivelato ancora per un po' un coinvolgimento ininterrotto di Ricci rispetto alla situazione libica, non solo per la continuità del mandato di Aurigemma, ma anche per la presenza di Mariani e di Nave, 'ricciani doc'. Ma certo che, se non fosse stato per gli 'uomini', amministrativamente e scientificamente non si sarebbe potuto garantire un alto livello istituzionale paragonabile alle attenzioni della Direzione Generale Antichità e Belle Arti.

156. Rapporto-missiva di S. Aurigemma al Ministro della P.I. del 10 aprile 1912 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.4.
157. Rapporto-missiva di Salvatore Aurigemma al Ministro s.d. ma agosto 1912 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.4 "Rapporti Aurigemma".
158. Rapporto-missiva di Salvatore Aurigemma al Ministro 22 agosto 1912 prot.21676 in ACS Roma, Fondo AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1912, b.4, fasc.36, sottofasc.4 "Rapporti Aurigemma".
159. *I servizi archeologici in Libia. [Parte seconda: anni 1913 e 1914]*, «Bollettino d'Arte» del Ministero P.I., aprile, 1914, "Cronaca delle Belle Arti", pp.26-28.

1

2

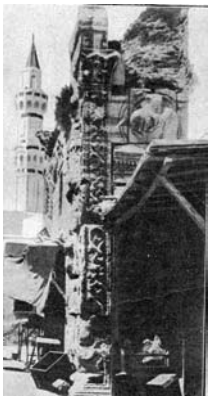
3

4

5

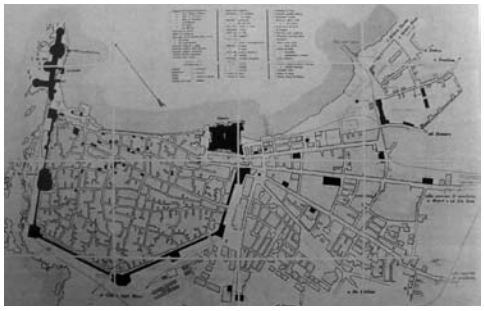
6

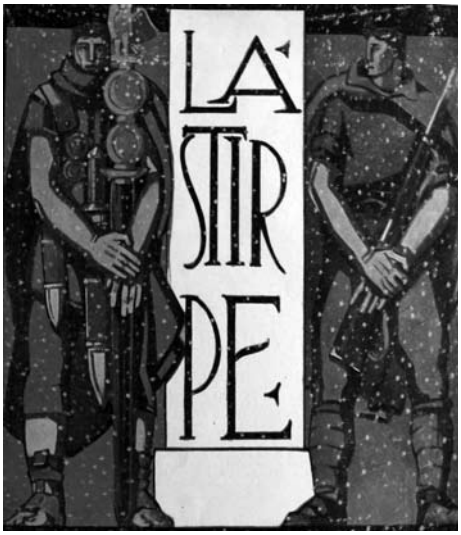
7


8

9

10


11



12

13

1. La Libia italiana: Cirenaica e Tripolitania dopo il 1911
2. Tripolitania, un olivo secolare ritenuto «romano»
3. Tarhuna, un «Sanam» ovvero antico frantoio oleario romano
4. Tripolitania, un'antica «cisterna romana»
5. Homs. Leptis Magna, le rovine
6. Mergheb, veduta dell'antica Porta romana
7. Uadi Zuani, un antico ponte «romano»
8. Tripoli, l'antico Arco romano prima dei restauri
9. Tripoli, l'antico Arco romano, prima dei restauri, occupato da un «cinematografo»
10. Sabratha, lo scoprimento delle rovine dell'antico teatro romano
11.Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, Tripoli, carta dei vincoli monumentali, 1912
12. Il legionario romano e il soldato agricoltore, da «La Stirpe», novembre-dicembre 1926, copertina.
13. F.Matania, Dal legionario romano al marinaio italiano in Tripolitania, da «The Sphere» (Londra), dicembre, 1911